



«Art. 35: La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Cura



la formazione e l'elevazione sociale dei lavoratori. Art. 39: L'organizzazione

sindacale è libera». Dalla Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948

UN GIORNO NELLA VITA DELLA REPUBBLICA

Furio Colombo

In un giorno neanche tanto lontano (diciamo fra alcuni anni) qualcuno racconterà la storia del conflitto di interessi di Berlusconi. Apparirà come una delle pagine più brutte di una pur tormentata storia italiana. La parte triste e umiliante di quella storia non sarà la protervia di chi vuol far valere ad ogni costo i propri interessi e le proprie convenienze, di chi è deciso a piegare leggi e istituzioni pur di ottenere insieme tutto il potere del governo e tutto il controllo della vasta porzione di privato che possiede.

La storia del mondo è piena di personaggi che sono riusciti a imporre la propria convenienza su quella della Repubblica. Il peggio non saranno neppure le schiere di avvocati che hanno sostenuto oltre ogni limite di ragionevolezza ciò che esige Berlusconi: la pretesa di governare benché proprietario e di restare proprietario benché capo del governo e titolare di una concessione governativa data a se stesso.

Certo, si racconterà a lungo degli avvocati divenuti membri del Parlamento e presidenti di commissioni chiave (come la Commissione Giustizia, la Commissione Affari Costituzionali) che hanno sbrigato i propri doveri legali dalle due parti della legge, cambiandola e facendola applicare.

Ma si tratta pur sempre di professionisti a parcella, che restano legati prima di tutto al cliente anche quando diventano ministri della Repubblica.

Certo, è facile immaginare che nei computer in cui si narra la storia italiana di questi giorni resterà l'immagine audio-video del ministro Frattini, comparsa sul TG 1 del 27 giugno 2002. Quella inquadratura fissa tipo annuncio di arrivo degli extraterrestri, in cui Frattini scandisce un comunicato nel quale si spiega che la legge sul conflitto di interessi definisce Silvio Berlusconi esente - lui solo - dalla legge stessa restando come un'icona del tempo. Resterà a dimostrare che tutto è stato architettato da un vasto gioco di potere senza interlocutori e senza ostacoli. Si dirà che è molto strano e assolutamente insolito che una variegata maggioranza, con provenienze e sensibilità culturali diverse, con storie e visioni politiche tutt'altro che identiche si sia saldata in un blocco rigido, che non discute, non ascolta, non ha nulla da dire alla Camera e al Senato, si limita a eseguire premendo il tasto del voto, diventa cemento senza occhi e senza orecchie intorno al leader di cui ti dicono: comunque ha ragione.

Si farà notare che una simile compattezza, che non ha nulla di ideologico e non ha alcun senso politico, rivela un culto personale del leader che è estraneo alla vita democratica. Di questo si parlerà, e dello straordinario impulso a servire il capo che ha fatto perdere a tanti parlamentari della maggioranza identità e reputazione, e persino la traccia di una dignitosa presenza in aula. Infatti il conflitto di interesse di Berlusconi non è una questione di destra o di sinistra, non è un problema di maggioranza o di governo, non è uno strumento malefico dell'opposizione.

È un fatto, che non può essere negato e che costituisce un problema vistoso, grave, ingombrante. Viola legge, credibilità, la dignità dei cittadini, ma anche la dignità del protagonista del conflitto di interesse. Se non lo cancella è continuamente sospettabile di profittarne. Se non ne profittasse lo cancellerebbe.

SEGUE A PAGINA 31

Delitto Biagi, non c'è mai stata indagine

Neanche i computer del professore sono stati sequestrati. Gli assassini non hanno volto Sulla scorta negata Scajola si assolve. Fassino: chi ha inserito il nome di Cofferati?

Nessuno ha protetto Marco Biagi da vivo. Le indagini per dare un nome e un volto ai terroristi assassini non hanno ancora raggiunto l'obiettivo. Nessuno ha fatto nulla per impedire il gioco sporco, «le polemiche oscure» (per usare le parole della famiglia del professore) innescate con la pubblicazione delle email. Chi ha confezionato quel dischetto consegnato alla rivista bolognese? I magistrati di Bologna ieri hanno fatto sapere che ascolteranno il presidente della Camera Casini, il direttore di «Zig» (che rischia l'incriminazione), e il capo della polizia De Gennaro.

La destra, intanto, regola i conti. Scajola è sotto accusa, ma scarica la responsabilità su De Gennaro e avverte: i terroristi colpiranno ancora». Fassino: chi ha inserito il nome di Cofferati nelle lettere? «La vicenda assume connotati sempre più inquietanti e torbidi. Il governo venga in Parlamento».

ALLE PAGINE 2-4

LE BUONE RAGIONI DELL'ARTICOLO 18

Gianni Vattimo

Da un po' di tempo si è fatta in Italia la più grande manifestazione della storia repubblicana, il 23 marzo, per dire che: «l'articolo 18 non si tocca», che si sarebbe cominciato a trattare con il Governo solo se la questione veniva stralciata. Tutti d'accordo i tre sindacati, i partiti della sinistra, l'Ulivo (o no?). Poi Cisl e Uil hanno cambiato idea, e Cofferati «ha rotto l'unità sindacale» perché ha mantenuto fede a quell'impegno.

Adesso alcuni compagni ci spiegano che hanno ragione Cisl e Uil, e che bisogna trattare sulla piattaforma voluta dal governo Berlusconi, perché se no mal ce ne incoglierà al momento delle prossime elezioni. Possibile che la Cgil non capisca un ragionamento così elementare?

SEGUE A PAGINA 31



CAPITALISMO DA QUATTRO SOLDI

Siegmund Ginzberg

Quisquilia il conflitto d'interessi? È considerato il fattore principale per cui Wall Street non riprende il volo nemmeno se annuncia una crescita del 6,1% del prodotto lordo Usa. La cosa che rischia di fare più danno all'Occidente di qualsiasi diavoleria di Osama Bin Laden. Ci stiamo rimettendo tutti, chi ha investito per dabbennaggine, chi ha investito pensando di essere più informato degli altri, e chi non aveva un centesimo da investire. Non è il crollo del capitalismo. È il crollo della fiducia in un sistema che non è riuscito a risolvere il conflitto d'interessi di chi avrebbe dovuto fornire al pubblico, agli investitori, informazioni e analisi neutre, al di sopra delle parti, certificare che i bilanci fossero a posto, e invece, siccome aveva un secondo committente che pagava meglio del pubblico, finiva col chiudere un occhio o tutti e due, avallava le falsificazioni di bilancio, le valutazioni gonfiate.

Non è che i mercati siano stati improvvisamente presi da un «furore etico». È che quelli che ora persino istituzioni ultraconservatrici come l'American Enterprise Institute definiscono come «massicci conflitti di interesse» si rivelano «bad for business», fanno male agli affari. Si investe per guadagnare. Si vende, anche in perdita, se si ha paura di perdere. E la paura di perdere stavolta è legata soprattutto al sospetto che gli analisti non gli dia il conto giusto, continuino ad imbrogliare conti e bilanci spinti da «interessi» in conflitto con la loro professione di arbitri. In economia, se si sospetta - attenzione: anche solo se si sospetta - che l'arbitro sia venduto, passa subito la voglia di scendere in campo. Silvio Berlusconi, che di affari e conflitti di interesse se ne intende, dovrebbe prendere nota.

SEGUE A PAGINA 31

Milano, siamo al quinto stupro

Il leghista Calderoli, vicepresidente del Senato: «I colpevoli sono stranieri, eviriamoli»

Lidia Ravera

«Violentata in treno da uno sbandato africano». «Violentata da quattro immigrati». «Aggredita da tre sconosciuti, forse nordafricani». È tornato «l'uomo nero del sacco», quello che si usava per costringere i bambini a mangiare tutta la minestrina nei lontani anni 50? Forse sì, o forse, più semplicemente, se «l'uomo del sacco» è bianco la notizia è meno interessante, meno funzionale all'illuminata politica leghista sul problema dell'immigrazione, sintetizzabile nel titolo «rimandiamoli a casa». Questo ho detto dando un'occhiata ai giornali. Il solito moderato mi ha sgridato: ma sempre a quello pensi? Ma non smetti mai di vivere schierata? Gli ho telefonato nel pomeriggio, dopo aver letto la proposta dell'onorevole Calderoli (Lega Nord) per difendere le nostre ragazze dalla violenza carnale.

SEGUE A PAGINA 31
SERVIZI A PAGINA 11

Le due Coree tra fanfare Mondiali e tamburi di guerra



Il pianto di un uomo che ha perso un familiare nello scontro navale di ieri nel Mar Giallo

ALLE PAGINE 14, 17 e 18

fronte del video Maria Novella Oppo Il fine

Oggi finiscono i Mondiali e, al di là delle pastette e delle delusioni, sono stati una prova di potenza per la tv planetaria. Da domani comincia davvero la lunga estate calda (e moscia) della televisione italiana. La morta gora di un sistema di comunicazione dominato da interessi economici personali che coincidono esattamente con quelli politici. E così, la strumentalizzazione di questi giorni, con la vergognosa campagna contro Cofferati, dovrebbe occultare la realtà che si fa evidente agli occhi di tanti: questo governo sta facendo danni in tutti i settori. Dai conti pubblici, alla sanità, alla scuola, alle minacce al patrimonio artistico, all'ordine pubblico, alla giustizia, ai diritti del lavoro. L'unico campo in cui la maggioranza si dimostra capace di governare è quello della orchestrazione di campagne d'opinione rivolte a colpire chiunque faccia resistenza alla demolizione della cosa pubblica. In apertura dei tg vengono letti documenti manipolati per mettere sotto accusa chi difende i diritti dei lavoratori, anziché coloro che hanno tolto ogni difesa a Marco Biagi. Per effetto del conflitto d'interessi di Berlusconi, stampa e tv, che nel resto del mondo sono «mezzini», in Italia diventano un fine. E solo da noi si pretende che i mezzi giustificano il fine.

HO IMPARATO TUTTO ALL'ASILO

Marina Boscaino

Gambe piccoline, più chiare, più scure. Gambe ciocciolate ed energiche, come solo quelle dei bimbi di tre anni sanno essere, non più neonate e nemmeno ancora, definitivamente, bambine. Occhi e capelli scuri per lo più, scurissimi. La fisarmonica, le fisarmoniche, la zampogna, l'organetto, il sax. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». Tante macchioline di colore - magliettine bianche, preziose e dipinte a mano dai piccoli proprietari, pitture astratte di sgargiante sfrontato, linee incerte di gioia di fare - e quelle gambette saltellanti sulle note incalzanti di una tarantella. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». C'è davvero un po' di nostalgia in ogni cosa che finisce. Ma questa volta la mia non

è stata quella abituale dell'insegnante che lascia i ragazzi con i quali ha trascorso anni di mattinate. Questa volta ho visto le cose da un altro punto di vista: più struggente, ancor più coinvolgente. Tra le gambette

Hebron

Gli israeliani fanno saltare con il tritolo sede dell'Anp

DE GIOVANNANGELI A PAG 13

te ballerine c'erano quelle di mia figlia, 3 anni, che tenevano il tempo del primo passaggio importante della sua minima vita, le marine intrecciate con quelle dei suoi compagni di viaggio: il passaggio dall'asilo nido alla scuola materna, con tutto il carico di premesse, entusiasmo, attesa, speranza e leggerezza; ma anche con la trepidazione di un distacco, della conclusione di una fase. «Armonia, me ne vado in allegria, con un po' di nostalgia». Sono cinque anni che conosco le educatrici dell'asilo nido comunale di Roma «Il Girasole»: durante questo periodo si sono prese cura, senza soluzione di continuità, dei miei due figli. Lo hanno fatto con intelligenza e amore, con professionalità e trasporto.

SEGUE A PAGINA 30

**Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:
06 6711217
06 6711218

Andrea Carugati

BOLOGNA Parte con una clamorosa marcia indietro il day after di Valerio Monteventi, giornalista e consigliere comunale bolognese di Rifondazione e autore dello scoop sulle lettere di Marco Biagi. «Ho deciso per la pubblicazione martedì pomeriggio, dopo aver avuto un nulla osta informale da ambienti vicini alla famiglia Biagi» aveva detto venerdì Monteventi in una lunga e difficile conferenza stampa. Ieri la smentita: «Quando sono stato ricontattato mi hanno informato che la famiglia non conosceva il contenuto delle lettere e che, per esprimere un giudizio, avrebbe dovuto visionarle. Solo che questa esigenza della famiglia mi è stata comunicata, in ritardo, martedì in tarda mattinata, mentre stavo chiudendo il giornale. A quel punto ho deciso di pubblicare le lettere per denunciare chi non ha salvato il professor Biagi, decidendo di ignorare le sue ripetute e accurate richieste di ripristino della scorta». Affermazioni gravi, che aprono ulteriori dubbi sulle modalità con cui Monteventi, in «assoluta solitudine e autonomia», ha gestito la vicenda. Perché, a questo punto, qualcosa non torna. Monteventi, infatti, in conferenza stampa ha affermato di aver chiuso il giornale alle 14.45 di martedì. E che la decisione della pubblicazione l'aveva presa all'ultimo momento, proprio grazie al nulla osta della famiglia. E aveva aggiunto: «Queste lettere avremmo potuto pubblicarle anche il prossimo settembre, ma l'ho fatto non appena ho avuto il nulla osta informale da parte della famiglia». Perché allora parlare di «ritardo»? E soprattutto perché non aspettare che la famiglia le leggesse con calma, considerato anche il particolare momento di attacco frontale del governo contro Cofferati? E ancora: perché non consultarsi con il direttore editoriale di «Zero in condotta» Rudi Ghedini, o con i compagni di Rifondazione?

E poi c'è la questione della misteriosa fonte, che Monteventi ha definito «bolognese e attendibile». Salvo poi doversi correggere e ammettere che, al momento della pubblicazione, la stessa fonte non lo aveva informato del taglio dei riferimenti a Cofferati nella missiva al Direttore di Confindustria Stefano Parisi. E poi c'è un'altra ingombrante domanda: come ha fatto un uomo che fa politica da oltre vent'anni a non capire che la vera «bomba» contenuta in quelle lettere non era la richiesta di aiuto da parte di Biagi ma il riferimento a Cofferati?

Interrogativi che scuotono la sinistra bolognese, dove Monteventi è una persona stimata, un uomo di mediazione tra movimenti, sindacato e istituzioni. Soprannominato il «sindaco» proprio per questo suo ruolo da

Nel '77 era nel movimento, poi Rifondazione. La sera prima dello scoop era con Bertinotti. Perché ha taciuto?

”

“ Venerdi aveva detto: «Avevo il nulla osta dei Biagi». Poi la smentita. La fonte misteriosa che consegna il plico epurato dalle accuse



Una fretta improvvisa ha dunque spinto il giornalista ad accelerare lo scoop: perché? Come ha fatto un uomo che fa politica da vent'anni a non capire?

”

Chi c'è dietro il direttore di Zic?

Valerio Monteventi cambia ancora versione. «Le lettere? Non è vero che ho aspettato l'ok della famiglia»



Valerio Monteventi, direttore del quindicinale di Bologna "ZIC" Zero In Condotta

Il direttore di "Repubblica" «Non ho avuto esitazioni»

ROMA Il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro ha ribadito ieri che non ha avuto esitazione nel pubblicare le lettere che sono arrivate dopo le opportune verifiche. Ma il giorno dopo lo stesso quotidiano che ha dato la visione nazionale alle lettere di Biagi, parla di "manine" e manipolazioni. Avendo scelto però, il primo giorno di sottolineare più un aspetto delle missive forse minore rispetto alla mole di materiale, i timori per l'atteggiamento di Cofferati, piuttosto che la sottolineatura di un dato molto più evidente e lancinante, il grido di un uomo lasciato senza scorta, cosa fatta ieri. Ed è proprio questo che rimprovera *Il Manifesto*. «Anche *Repubblica* comunque ci ha messo del suo fin dai titoli in prima pagina, puntando tutto su Cofferati e sulla criminalizzazione di Biagi. La scelta editoriale è senz'altro piaciuta ai mandanti dell'operazione: ora non si parla più

del consulente del governo lasciato solo, bensì delle minacce del segretario Cgil. È incredibile, tanto più che in quelle missive c'è un pesante atto d'accusa a governo, prefetture e polizia. Le lettere, infatti, confermano che il professore era in preda all'angoscia che nei palazzi romani anche le pareti sapevano che chiedeva una protezione vera. Da quei testi si capisce che l'archiviazione dell'inchiesta amministrativa sulla mancata scorta, ordinata in un batter d'occhio dal Viminale, è stata per lo meno frettolosa».

E così *Liberazione*. «La vera notizia è la macchinazione contro Cofferati. Stupisce che questo elemento di valutazione della notizia non appaia chiaramente nella forma in cui *Repubblica* confeziona i fatti e i commenti. Colpisce anche lo scoop capitato nel mezzo della campagna di delegittimazione della Cgil lanciata dai ministri Scajola e Giovanardi».

mediano e guida del movimento. L'uomo che, nel luglio scorso, si è assunto la responsabilità di organizzare una manifestazione a Bologna dopo i fatti di Genova, senza agenti in divisa. Con una tensione che si tagliava a fette. E lui che continuamente andava e veniva dalla testa del corteo ai dirigenti delle forze dell'ordine, parlava e mediava e ha fatto di tutto perché le cose andassero per il meglio.

Tra i compagni del Social forum e del movimento, però, ieri lo stupore era palpabile. Oltre alle parole di «stima totale» e «fiducia incondizionata», si agitano le perplessità: «Valerio ha valutato la cosa senza avere presenti tutti gli aspetti che un'operazione del genere comportava - spiega il capogruppo del Prc in Comune Maurizio Zamboni -. L'ingenuità più grossa non è stata la pubblicazione,

ma pensare che il riferimento a Cofferati non fosse l'elemento centrale». Non a caso, nei due editoriali con cui «Zero in condotta» ha accompagnato le lettere di Biagi non c'è alcun riferimento al segretario della Cgil, ma solo alla mancata scorta. Tanto che l'articolo firmato «la redazione», attribuibile a Monteventi, ha come titolo «Niente di nuovo». «Avrebbe potuto parlarne con qualcuno - continua Zamboni con un filo di amarezza -. A volte due persone possono prevedere le conseguenze meglio di una». «Valerio è una persona perbene e gli esprimiamo solidarietà e affetto - dice Gianmarco de Pieri, dei Disobbedienti -. Ma la sua scelta è inopportuna, sbagliata e andava evitata, nella forma e nella sostanza: non si possono accettare lettere da una fonte che non si dichiara. Invece il suo gesto ha permesso al governo questa ignobile operazione di sciacallaggio contro la Cgil. Si è trattato di una grossa ingenuità».

Dubbi che si addensano su questo omeone di 48 anni, sposato e con una figlia, ex giocatore di rugby ed ex operaio alla Ducati, ex studente di legge prima di lasciare gli studi a un esame dalla laurea. Con un passato nell'ala dura del movimento del '77, prima di arrivare in consiglio comunale nel 1993, prima con i Verdi e poi, dal 1995, con Rifondazione. Proprio la sera prima dell'uscita dello scoop, Monteventi era alla festa cittadina del Prc, ad ascoltare un dibattito con Fausto Bertinotti e con il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini. Anche in questa occasione nessuna parola sullo scoop appena realizzato e pronto per uscire. Ma un filo di tensione, qualcosa di diverso del solito che non era difficile percepire sul viso di Valerio. Forse i primi dubbi su uno scivolone gravido di conseguenze. Ora rischia grosso: la procura di Bologna sta valutando l'ipotesi di procedere per l'art.684 del codice penale che sanziona la «pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale».

E ancora, perché non si è consultato con il direttore editoriale della rivista che era all'oscuro di tutto?

”

perché i giudici non sapevano?



Enrico di Nicola, procuratore capo di Bologna

«Ai nostri atti risultano quella indirizzata al ministro del Welfare Maroni, e per conoscenza al Prefetto di Bologna, datata 23 settembre 2001 e quella al Prefetto del capoluogo emiliano, con data primo settembre 2001. Ne risulta un'altra, indirizzata al presidente della Camera Casini, ma diversa da quella pubblicata sui giornali, e non c'è alcun riferimento a Cofferati... Si tratta anche per noi di novità e possiamo escludere ogni caso che si tratti di lettere che provengono dal nostro Ufficio o da organi di polizia giudiziaria... Si tratta di documenti inesistenti nell'elenco che è stato depositato dal consulente».



Guido Calvi, legale della Cgil

«Si tratta di capire a questo punto perché vi è stata questa lunga inerte della Procura della Repubblica di Bologna... Sono passati mesi non hanno acquisito queste lettere, hanno interrogato alcuni, chi è stato interrogato e aveva queste lettere non le ha consegnate. A questo punto bisogna domandarsi il perché di tutti questi misteri». Calvi ribadisce inoltre che «il punto di questa vicenda è capire perché fu negata la scorta a Biagi quando ormai era chiaro che egli era oggetto di un possibile attentato».

La procura convoca Casini e il capo della Polizia

I due computer di Biagi non sono mai stati sequestrati. I pm: chiunque poteva accedervi. Monteventi rischia l'incriminazione

Vanni Masala

BOLOGNA Chi poteva aver accesso ai files contenuti nel computer di Marco Biagi? Bisognerebbe sfogliare l'annuario dell'università di Modena, l'elenco degli investigatori che si sono occupati dell'indagine, anche marginalmente, tutti i parenti e conoscenti che hanno frequentato l'abitazione del giuslavorista dopo il suo assassinio. Questo nella più ottimistica delle ipotesi. Perché se, come pare plausibile, le lettere e i messaggi recapitati al direttore del periodico bolognese Zero in Condotta provengono dalla memoria dei computer appartenuti al professore, questi si trovano ancora lì, a «disposizione» di qualunque curioso con un minimo di intraprendenza.

Nè i computer, tantomeno i dischi rigidi (la scheda contenente i dati), sono stati sequestrati dai tecnici

ci della polizia giudiziaria, limitatisi a copiare i files riversandoli su proprie schede di memoria. Erano tre i computer utilizzati da Marco Biagi: un Pc appartenente all'ateneo modenese, dove insegnava, un altro Pc da tavolo conservato nello studio della sua abitazione bolognese di via Valdonica, un portatile su cui il docente lavorava nei frequenti spostamenti di città cui era costretto dai suoi impegni di lavoro. Dopo

Sarà interrogato anche il responsabile del Cesis, Ferdinando Masone e il direttore della polizia di protezione

”

l'attentato, i magistrati decisero di lasciare i due computer personali alla famiglia, per i quali costituiscono, oltre che un ricordo, anche un diario intimo dello scomparso. Marco Biagi annotava tutto e non cancellava: saggi, corrispondenza, note, articoli, studi. In pratica, quella che è stata definita dai magistrati «una montagna di carte» ancora in parte da esaminare, analizzare, valutare.

Se dunque comprensibile (ma non si sa quanto corretta dal punto di vista delle indagini) può apparire la scelta di lasciare il tutto nelle mani della famiglia Biagi, sembra bizzarra la scelta di lasciare al suo destino l'archivio personale contenuto dentro il computer dell'università. Basta entrare nell'ufficio e digitare una password, gradini non certo insormontabili, per accedere ai dati personali di Marco Biagi. Quei pochi grammi di circuiti integrati potrebbero essere la chiave che porta alla diffusione delle lettere, e di chis-

sà cos'altro. Certo, la polizia aveva fatto una copia di tutto, perfino giocandosi di un esperto informatico per la traduzione in linguaggio Windows dei files scritti con programmi esclusivi per Macintosh, la marca del suo portatile. E proprio in quelle carte, dicono fonti investigative, sono stati trovati documenti utili sia per l'inchiesta sull'omicidio che per quella sulla revoca della scorta.

Ma il lavoro di analisi non è ancora stato completato, né si sa a che punto sia arrivato. E quindi probabile che proprio da uno dei tre computer siano saltate fuori le lettere pubblicate l'altro ieri. E se così è stato, c'è da rimarcare la maggiore velocità della talpa rispetto ai magistrati, che hanno dichiarato di non essere a conoscenza di tre delle lettere giunte alla rivista bolognese Zero in Condotta. Il pm Antonello Gustapane, titolare dell'inchiesta amministrativa sulla mancata concessione

della scorta insieme al collega Giovanni Spinosa, ha dichiarato ieri che gli inquirenti conoscono «solo le lettere indirizzate agli organi istituzionalmente preposti alla sicurezza, perché solo quelle sono oggetto di sindacato da parte della nostra inchiesta». Ovvero, erano state acquisite solo quelle inviate al ministro Maroni ed al prefetto di Bologna Sergio Iovino.

Di certo, i carabinieri del Ros di Bologna hanno già avviato le analisi sul dischetto contenente le lettere recapitate al giornale, che è stato sequestrato, e gli stessi militari stanno cercando di individuarne il mittente. Il direttore di Zero in Condotta, Valerio Monteventi, sarà sentito nei prossimi giorni. Sulla sua deposizione potrebbe pesare l'ipotesi, che la Procura sembra intenzionata a perseguire, di procedere per l'articolo 684 del Codice penale, che sanziona la «pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale».

La norma punisce con l'arresto fino a trenta giorni o con un'ammenda fino a circa 250 euro «chiunque pubblica, in tutto o in parte, anche per riassunto o a guisa di informazione, atti o documenti di un procedimento penale, di cui sia vietata per legge la pubblicazione».

Contemporaneamente, il capo della Procura bolognese, Enrico Di Nicola, sta avviando contatti con la presidenza della Camera per con-

I carabinieri del Ros hanno avviato le analisi del dischetto recapitato al giornale dalla misteriosa fonte

”

cordare la data in cui Pier Ferdinando Casini sarà sentito dai magistrati inquirenti, come persona informata dei fatti nell'inchiesta sulla mancata scorta. La richiesta di ascoltare il presidente della Camera era stata avanzata ai giudici dall'avvocato della famiglia di Marco Biagi, Guido Magnisi, sulla base dell'esposto sulla mancata tutela al professore, e degli atti dell'inchiesta amministrativa.

Il consulente del ministero del Lavoro aveva spedito almeno due lettere a Casini, una delle quali già da tempo agli atti dell'indagine, l'altra, quella in cui si nomina Sergio Cofferati come «avversario che criminalizza la mia figura», pubblicata venerdì. Verranno sentiti dai magistrati, a quanto si è appreso, anche il capo della polizia Gianni De Genaro, il segretario generale del Cesis Ferdinando Masone e il Direttore centrale della Polizia di prevenzione, Carlo De Stefano.

Massimo Burzio

TORINO Sulla vicenda delle lettere di Marco Biagi, il segretario dei Ds, Piero Fassino, pretende immediata chiarezza. «Vogliamo sapere chi ha inserito il nome di Cofferati in quelle lettere, - ha detto ieri artecipando a Torino alla Conferenza Nazionale sull'Auto - essendo ormai chiaro che si è trattato di una provocazione».

Sull'argomento, Fassino ha anche ricordato che nel nostro Paese c'è, purtroppo, una lunga e negativa tradizione: «L'Italia ha conosciuto già in altri passaggi della sua storia episodi oscuri e inquietanti che hanno inquinato drammaticamente la vita democratica del Paese. Non può più accadere. Credo, quindi, che il Governo non possa sottrarsi alle sue responsabilità ma - ha aggiunto - deve venire in Parlamento a riferire su una vicenda che assume ad ogni momento connotati più inquietanti e torbidi».

L'indignazione del segretario dei Ds si è mostrata più che palpabile anche quando ha ribadito, nuovamente, la solidarietà personale e quella del partito a Sergio Cofferati ed alla Cgil per «le provocazioni di cui sono oggetto». Inoltre, Fassino ha avvertito

Il segretario della Quercia ha ribadito la sua solidarietà e del partito al segretario della Cgil Sergio Cofferati

“ L'Italia ha conosciuto già in altri passaggi della sua storia episodi oscuri e inquietanti che hanno inquinato la vita democratica del Paese Non può più accadere



Queste contiguità e queste connessioni non ci sono, basta conoscere la storia di questo Paese. La Cgil è un sindacato che contro il terrorismo ha fatto la sua parte”

Fassino: «Chi ha messo il nome di Cofferati nelle lettere?»

Il segretario dei Ds accusa: «Il governo deve spiegazioni, anche per non aver dato la scorta a Biagi»

tito che la chiarezza, non soltanto auspicabile ma in questo caso obbligatoria, servirà ad evitare di «inquinare ulteriormente e invelenire la vita politica del Paese. Ma va anche definitivamente ab-

bandonata - ha chiesto - la tentazione che anche in queste ore abbiamo visto e percepito di cercare di accreditare una contiguità ed una connessione tra le lotte sindacali ed il terrorismo». L'as-

sioma tra dissenso e protesta sociale e le terribili derive eversive e criminali, infatti, non c'è e non ci deve essere: «Queste contiguità e queste connessioni - ha ribadito il segretario dei Ds - non ci

sono, basta conoscere la storia di questo Paese. La Cgil è un sindacato che contro il terrorismo - ha sottolineato - ha fatto la sua parte. Sempre. Basti ricordare il ruolo che ebbe Luciano Lama».

Ma Fassino si è spinto oltre e ha riaffermato con decisione la necessità che «chi ha responsabilità non si sottragga e venga in Parlamento» e cioè il luogo più adatto per fare luce su un fatto

che sta assumendo aspetti sempre più gravi e che è sempre più carico di interrogativi che «richiedono una risposta».

Commentando i fatti, il segretario della Quercia si è inoltre chiesto prima di tutto: «Chi ha messo in circolazione le lettere di Marco Biagi? E queste lettere sono vere oppure no? Sono state alterate? E chi le ha ricevute, fece a suo tempo tutto quanto era necessario per segnalare l'angoscia in cui Biagi si trovava e i rischi che questo correva? Ma soprattutto, - ha concluso - come mai le autorità che ne avevano la responsabilità non presero alcuna misura per difendere Biagi e per mettere in sicurezza lui e la sua famiglia?».

Nelle lettere del professore ucciso dalle Brigate Rosse, inoltre, Fassino ha rilevato: «L'angoscia e la paura di un uomo che si sente braccato ed è intimidito ed impaurito». Una considerazione, questa, che ha fatto scattare un ulteriore dubbio al segretario perché «nonostante tutto questo, nessuno ha raccolto il grido e l'allarme che Biagi aveva lanciato in quelle lettere. E di queste cose, su queste cose il Governo non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Deve - è tornato, infine, a chiedere Fassino - venire a rispondere in Parlamento».

Chi ha messo in circolazione le lettere di Marco Biagi? E queste lettere sono vere oppure no?



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati durante una manifestazione

Calanni/Ap

l'intervista

Pietro Folena
deputato Ds

«La sensazione è che fosse in atto su Biagi una pressione psicologica molto forte proseguita nei mesi successivi, riferita all'accordo separato di Milano»

«C'è un disegno inquietante per cambiare la storia d'Italia»

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Folena a proposito della divulgazione delle lettere del professor Biagi lei usa l'espressione «disegno preordinato», a cosa si riferisce?

C'è una cosa che risulta assolutamente chiara: nell'estate scorsa, quattro mesi prima della presentazione del libro bianco, il professor Biagi scrive alcune lettere, quelle che oggi si conoscono, facendo riferimento alle minacce della Cgil di Cofferati riferite da una fonte particolarmente attendibile. Questo è uno degli aspetti più preoccupanti della vicenda...

Perché in quel momento Biagi non avrebbe avuto alcun motivo di preoccuparsi?

Ricostruiamo il clima di quei giorni. Si era appena formato il

governo Berlusconi e il centrosinistra aveva dato un giudizio perfino blando su di esso, non c'era ancora l'annuncio di lotte sociali e gli stessi sindacati attendevano di capire cosa sarebbe successo. Perché quindi il professor Biagi in quel momento scrive quelle cose?

Perché secondo lei? La sensazione è che fosse in atto su di lui una pressione psicologica molto forte, proseguita nei mesi successivi, riferita all'accordo sindacale separato di Milano che era stato siglato da Cisl e Uil, senza la Cgil, addirittura due anni prima. Biagi si sente intimidito quando ancora il libro bianco non c'è. Questa tempistica - alla quale poi hanno fatto seguito le lettere, la sottrazione progressiva di quelle parziali tutele che il professore aveva in alcune città, il rifiuto di dargli una scorta adeguata - sposta l'orologio d'inizio della vicenda di questi mesi...

E lo sposta a quando?

Non è che Cofferati e la Cgil hanno reagito - peraltro legittimamente - alle proposte del governo. È stato il governo, dal momento della sua formazione, che ha deciso di scatenare un'offensiva politica nei confronti della Cgil e di Cofferati.

Un'offensiva preventiva, nella sostanza?

Probabilmente il governo era memore di quello che era successo nel '94 e delle lotte sindacali di allora. Ecco: si è scelto di colpire un obiettivo, la Cgil, dentro un disegno che si è poi materializzato in questi dodici mesi di centrodestra. Un disegno fatto di spinte a concentrare sull'esecutivo poteri che sono del legislativo attraverso decreti legge e leggi delega; di controllo dell'informazione, fino alla cacciata recente di Biagi e Santoro; di attacco all'indipendenza della magistratura; di limitazione

dell'autonomia della pubblica amministrazione.

E solo la Cgil si batte contro questo disegno?

No, certo. Ma di questo disegno era parte integrante la cancellazione del ruolo conflittuale e autonomo del sindacato. Conflittuale non vuol dire prendere le armi, ma rappresentare interessi sociali, avere un sistema di contrattazione nazionale. Tutto questo dà fastidio a Berlusconi ma soprattutto al presidente di Confindustria, D'Amato, che pensa a un sindacato più cogestore, parastatale, che governi assieme al sistema pubblico e alle imprese il mercato del lavoro. In poche parole l'obiettivo è quello di snaturare la funzione tipica che il sindacato ha avuto nell'Italia repubblicana.

Recapitare adesso le lettere di Biagi fa parte di questo disegno?

C'è un altro episodio che in

parte impallidisce di fronte all'omicidio del professor Biagi. Mi riferisco al fatto che dieci mesi dopo la vicenda di Genova si viene a sapere che le Molotov trovate nella scuola Diaz erano state portate lì da agenti di polizia durante la perquisizione. Ora, non è colpa di quegli agenti, qualcuno ha ordinato loro di compiere quel gesto. Non so quali siano i livelli che hanno deciso. E non mi riferisco a servizi segreti, a poteri invisibili o a persone del governo. Il fatto è che sono in atto iniziative che hanno un'evidente impianto culturale illiberale e antidemocratico volte a limitare la possibilità di dialettica sociale e politica di questo paese. L'episodio venuto alla luce venerdì è gravissimo, mette in chiaro qualcosa che alcuni di noi avevano capito nei mesi passati e che non era stato sufficientemente compreso.

Quale sarebbe, nella sostan-

za, la posta in gioco?

La posta in gioco attiene alla democrazia di questo paese. E c'è un nesso con le lettere comparse in questi giorni, con la manina o la manona che le dà all'ultimo momento non so se modificandole o meno. Ricordiamo che siamo il paese che ha conosciuto i finti documenti del lago della Duchessa durante il rapimento Moro. Ecco, fino a venerdì mattina qualcuno, anche nel centrosinistra o nel mondo dell'informazione, poteva non aver capito. Da due giorni non si può non aver capito e lo dico con la speranza che Cisl e Uil - ho visto le affermazioni di sdegno per quanto è successo - possano ripensare le ragioni che le hanno portate fin qui a condividere il percorso di un accordo separato.

C'è un legame tra il disegno di cui lei parla e la sottrazione della scorta a Biagi?

Non faccio il dietrologo e non

voglio azzardarmi a dire che per dolo, e non per inettitudine, non sia stata assegnata la scorta al professore. Faccio notare che in passato le Br sono state infiltrate. Due anni dopo l'omicidio D'Antona non si conosce quasi nulla di quell'episodio. Comunque, stiamo ai fatti. Questi ci dicono che la scorta non è stata data al professor Biagi che poi è stato assassinato. Il primo punto è quello che il ministro degli Interni non è stato in grado di garantire una tutela a un uomo che la chiedeva disperatamente, con lettere precise. Il secondo punto è quello che Scajola è venuto in Parlamento negando che vi fossero richieste scritte e ufficiali da parte di Biagi, come invece emerge dalle lettere di questi giorni che il ministro non poteva non conoscere. Perché allora Scajola non ne ha parlato alla Camera? Ecco: in Parlamento il ministro ha detto una bugia.

Ma i liberal Ds in maggioranza solidarizzano con il leader del sindacato. Petruccioli e Morando: «In nessun modo si deve dire che lo scontro sociale può esser confuso con il terrorismo»

Debenedetti: «Il segretario Cgil non doveva parlare di patto scellerato»

ROMA Il caso Cofferati irrompe all'assemblea nazionale dei liberal Ds dove il senatore Franco Debenedetti parla di una polemica del segretario della Cgil con il professor Biagi della quale fu testimone durante un convegno torinese e dove Claudio Petruccioli e Enrico Morando solidarizzano con il leader sindacale dopo il giallo delle lettere pubblicate dal quindicinale Zero in condotta e riprese da Repubblica l'altro ieri. «In nessun modo si deve dire che lo scontro sociale può esser confuso con il terrorismo», spiega Morando apprezzando le parole di Gianfranco Fini e ricordando di aver avuto con Cofferati «scontri politici ma nel totale rispetto delle sue opinioni». Parole diverse da quelle di Debenedetti che parte dal clima negativo «da guer-

ra che si respira di questi tempi sull'articolo 18» per sottolineare che «non si doveva parlare di patto scellerato» riferendosi ad un eventuale accordo tra governo, Cisl e Uil perché così «non si fa altro che avvelenare» il confronto.

Poi la polemica Cofferati-Biagi della quale tuttavia Debenedetti non sa precisare la data. «Mi ricordo - dice Debenedetti - di un convegno a Torino dove c'erano Pezzotta, Cofferati, il ministro Maroni, Marco Biagi e Parisi della Confindustria. Cofferati accusò Biagi di collateralismo con le posizioni della Confindustria, ma poi nella polemica con Biagi dovette ritrattare. Mi ricordo - aggiunge - che in quell'occasione Parisi disse a Cofferati: "l'hai fatta grossa". Dopo le critiche di Debene-

detti al leader Cgil, Claudio Petruccioli esprime «solidarietà a Sergio Cofferati perché questa vicenda rivela che meccanismi perversi rischiano di prendere il sopravvento». Anche il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai vede, comunque, con preoccupazione la spaccatura nei sindacati e il clima arroventato che si è creato intorno all'articolo 18. «Ho una preoccupazione molto forte e crescente per questa fase - aggiunge - Avverto il pericolo di una divaricazione delle posizioni che riduce lo spazio del confronto nel paese e le necessarie corresponsabilità per il bene della democrazia». Secondo Petruccioli «non sarà vero che siamo al regime, come dicono alcuni, ma occorre puntare sull'evoluzione democratica del

paese perché la situazione non è normale». L'assemblea della componente «liberalsocialista» diessina si è conclusa ieri con la decisione di proporre un referendum interno alla Quercia attorno «ad un semplice quesito volto ad impegnare i Ds nel lavoro di ristrutturazione dell'Ulivo». Enrico Morando auspica che questa proposta possa essere accolta anche da altri esponenti del partito. «Si tratterebbe - spiega - di una grande campagna di confronto politico interno capace di sciogliere un nodo attorno al quale ci stiamo affaticando». Il leader dei liberal annuncia per il 3 luglio l'assemblea dei firmatari dell'appello del gruppo Artemide in favore dello speaker unico dei gruppi parlamentari ulivisti e

del governo ombra e sottolinea l'impegno per la costruzione della «casa comune dei riformisti». Per Morando, come per altri esponenti dell'area che si è riunita ieri nella sede della Cgil romana, bisogna «superare i limiti di Pesaro». C'è un «conflitto» che attraversa la coalizione su come concepire l'Ulivo. Le due ipotesi in campo? Secondo Morando la prima «è quella che il correntone chiama "federazione della sinistra" e che punta al recupero di Rifondazione e all'alleanza di tipo convenzionale con un partito di centro, la Margherita»; la seconda, a cui fanno riferimento i liberal, riguarda invece «la federazione dell'Ulivo dotata di un proprio programma, di una leadership selezionata democraticamente, di regole interne impegnative per

tutti i soggetti federati». Morando respinge l'accusa che questa ipotesi presuma «un carattere rimpicciolente dell'Ulivo» e fa l'esempio dei tre cerchi concentrici. Il primo comprende le opposizioni a Berlusconi; il secondo è costituito dalle forze che raggiungono un'intesa programmatica; il terzo è quello della federazione dell'Ulivo. «Senza la capacità centripeta della leadership e del programma di questo nucleo centrale - sostiene Morando - il cosiddetto "centrosinistra allargato" non è componibile in una proposta di governo credibile. Per i liberal deve essere l'Ulivo trasformato in soggetto politico a fare intese politiche e di programma con Bertinotti e Di Pietro».

n.a.

Enrico Fierro

ROMA Marco Biagi (lettera del 15 luglio 2001) scrive al Presidente della Camera Casini, gli parla dei suoi timori - «sono molto preoccupato» - fino a «chiedere aiuto» per la sua sicurezza personale. Pierferdinando Casini raccoglie l'allarme del suo amico ma non ne fa cenno col ministro dell'Interno, limitandosi (così riferisce il professor Biagi al Prefetto di Bologna nella lettera del 1 settembre) a parlarne col Capo della Polizia Gianni De Gennaro. Che però - e questa volta è Scajola a giurare in tutte le sedi e in tutte e salse che lui proprio non è stato mai informato da nessuno dei rischi che correva il professore bolognese - non riferisce al ministro.

Chi, tra i due, non la racconta giusta, visto che Casini non ha smentito l'esistenza di quella lettera-appello? La domanda è lecita. De Gennaro sapeva, era stato dettagliatamente informato dalla terza carica dello Stato, ma non riferisce a Scajola. Che era all'oscuro di tutto. Lo dice in una intervista a «Il Sole 24 ore»: «Che il Presidente della Camera fosse informato non l'ho mai saputo». E di De Gennaro? «Non l'ho mai saputo. Certamente c'è stata della confusione e credo, forse, anche della sottovalutazione». E ai piani alti del Viminale è di nuovo bagarre. Col ministro che - a tre anni dall'omicidio D'Antona, cento giorni dall'omicidio Biagi, un anno dall'attentato allo Iai di Roma, quattro mesi dal motorino-bomba messo proprio sotto il Viminale - è costretto ad ammettere che «ci sono ancora terroristi liberi che non sono stati scoperti». E a profetizzare che «i terroristi colpiranno ancora».

Il Viminale è un palazzo sotto assedio. Uno degli «assedianti», il professor Carlo Taormina, che non ha mai dimenticato il suo siluramento da sottosegretario all'Interno e che qualche sassolino dalla

scarpa vuole toglierselo, spara cannonate ad alzo zero. «L'inchiesta disposta dal Viminale sulla scorta al professor Biagi si deve ritenere monca». Perché «questo accertamento è partito da un presupposto fallace. Scajola, infatti, non era stato informato dalla interlocuzione tra il Presidente della Camera ed il capo della Polizia», quindi - è la conclusione

di Taormina, «il ministro dell'Interno è stato in qualche modo tradito». Infine il messaggio, trasversale ma chiarissimo: «I pezzi di terrorismo sono sempre più pezzi dello Stato. L'opera di ripulitura di certi apparati dalle incrostazioni non è ancora finita. Visto che i vertici dei servizi di sicurezza sono stati di recente rinnovati, è certo il momento

per lavorare in questa direzione». A chi tocca ora? A De Gennaro - da sempre, almeno dai tempi del G8 nel mirino di una parte della maggioranza, non solo Alleanza nazionale, ma anche ambienti corpi di Forza Italia - o allo stesso Scajola? Nessuno a destra, ovviamente, chiede le dimissioni del potente ministro, o avanza critiche pubbliche,

Il presidente della Camera raccoglie l'allarme dell'amico, ma ne parla solo con il capo della Polizia. Chi tra i due non la racconta giusta? Nel Viminale è bagarre



Scajola sotto accusa, la destra regola i conti

Ma il ministro scarica la responsabilità su De Gennaro: «Solo lui sapeva». Poi avverte: «I terroristi colpiranno ancora»

Il ministro degli Interni Claudio Scajola ed il capo della polizia Gianni De Gennaro

De Renzi / Ansa



Chi tolse la scorta a Biagi? La relazione è secretata

Chi decise di togliere la scorta al professor Marco Biagi. Nonostante le minacce (l'inchiesta della magistratura bolognese è ancora aperta), gli appelli del professore alle più alte cariche dello Stato e ad uomini di governo, Marco Biagi fu lasciato solo. Abbandonato. Tutto è in ordine, disse il ministro dell'Interno al Parlamento. Nessuno pagò e non volarono neppure gli stracci, come pure qualcuno temeva. Ma la verità su quella decisione assurda (decise il Viminale o i prefetti di Bologna, Modena, Roma e Milano) è scritta nella relazione che il

Prefetto Sorge - incaricato di svolgere l'inchiesta amministrativa interna - consegnò direttamente nelle mani del ministro dell'Interno. Quella relazione è stata più volte chiesta dalle opposizioni (il record spetta a Walter Vitali, dei ds, che per ben tre volte ha chiesto al governo di rendere pubblica l'indagine di Sorge), ma Scajola ha sempre detto no. Quelle carte sono state addirittura secretate, come se quella verità mettesse in discussione la sicurezza dello Stato italiano. E adesso, la relazione Sorge potrà essere letta dai parlamentari italiani?

terrorismo e il Sisde (servizio segreto civile), si tratta di una mezza bufala e, ancora una volta, il ministro è costretto a smentire. Una figuraccia.

In verità quei settori di An e di Forza Italia maggiormente legati a Cesare Previti e Marcello Dell'Utri non hanno mai perdonato a Scajola - ex democristiano e allievo del partigiano bianco Paolo Emilio Taviani - di non aver colto l'occasione del disastro del G8 per liberarsi di Gianni De Gennaro. Certo, dopo le polemiche e il Comitato di indagine il ministro dovette offrire la testa di due strettissimi collaboratori del Capo della Polizia: Ansoino Andreassi, amico di De Gennaro da vecchia data e vice-capo vicario, e Arnaldo La Barbera, che proprio De Gennaro aveva voluto a capo dell'anti-

terrorismo, ma non bastava. Pippo Ascierto, deputato di An: «Fossi in De Gennaro mi dimetterei subito». Ed Enzo Fragalà, avvocato palermitano e senatore di An: «E' difficile che il braccio destro e quello sinistro si muovano senza che il cervello sappia cosa sta succedendo». Misteri, mezza parole, contraddizioni che questa volta Claudio Scajola dovrà chiarire in Parlamento, come chiede l'opposizione. «Ma non basta - dice Walter Vitali ex sindaco di Bologna e parlamentare dei Ds - quando verrà dovrà dirci la verità. Sapeva? E se non sapeva come mai un Capo della Polizia nasconde cose così importanti al suo ministro? Ma c'è di più è incomprendibile che Scajola continui a nascondere la relazione del prefetto Sorge sulla scorta tolta al professor Biagi. Perché il ministro l'ha secretata? Cosa c'è scritto in quelle pagine? A questo punto l'unico modo per avvicinarsi alla verità è quello di affidare ad un Comitato parlamentare di indagine tutta la materia».

La destra non ha mai perdonato a Scajola di non aver colto l'occasione del G8 per liberarsi di De Gennaro

l'intervista
Massimo Brutti

Scajola venga in Parlamento a riferire perché non era a conoscenza dei fatti

«Sembra un'operazione col timbro della Loggia P2»

ROMA «Sento puzza di manovre e attacchi proditori all'interno della maggioranza. Le lettere bolognesi serviranno anche a questo». Massimo Brutti, senatore dei Ds e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, conosce le strane dinamiche di certe «carte» che scompaiono o appaiono all'improvviso nella lunga storia dei misteri italiani.

La vicenda è oscura e maleodorante. «Metto insieme - dice Brutti - gli attacchi di uomini di governo contro la Cgil, osservo lo scontro durissimo e giusto sull'articolo 18 e in difesa dei diritti dei lavoratori, lo strano rinvenimento di queste lettere, gli ignobili riferimenti a Sergio Cofferati, e vedo anche una strana consonanza con certi obiettivi del Piano di Gelli che voleva assestare colpi mortali che il capo della P2 voleva assestare ai sindacati?».

Senatore, andiamo con ordine. Perché le lettere di Biagi escono solo oggi?

«Questo è l'aspetto più inquietante dell'intera vicenda. Chi ha messo le mani in quei computer? Se è una persona vicina al professor Biagi e in buona fede è bene per tutti che venga subito allo scoperto e dica quello che sa».

Il nome di Cofferati che compare e scompare nelle diverse versioni delle lettere e lo strano ruolo del dottor Parisi che si ricorda all'improvviso di quella mail ma non la consegna ai magistrati...

«Tutte le ipotesi sono possibili, soprattutto che si tratti di una manovra. Indirizzata, in primo luogo, contro chi sta svolgendo le indagini, per ostacolarle e gettare ombre. Ma che venga fuori il nome di Cofferati in questo modo è vicenda che va al di là della divulgazione delle lettere. Da tempo è in corso una gravissima provocazione che tende a stabilire un collegamento tra la

battaglia condotta dal maggiore sindacato italiano e il terrorismo. Questa provocazione si sviluppa proprio nel momento in cui le manifestazioni sindacali e dei lavoratori sono in corso. Si vuole fermare una lotta legittima, che si svolge in forme pacifiche, una prova di grande democrazia».

Attacco alla Rai, alla magistratura, cannonate contro la Cgil, sente puzza di P2?

«In questa vicenda la provocazione è condotta ad altissimi livelli. Come definire le parole di Maroni («Non ho paura delle pallottole della Cgil»), di Giovanardi, di Alemanno, per non parlare delle dichiarazioni ripugnanti di Bossi e Schifani? Lo stesso ministro dell'Interno, che è sembrato usare toni più moderati, mantiene una ambiguità nelle sue dichiarazioni pericolosissima. Ciò detto mi pare evidente che la coincidenza tra i piani di Gelli e quello che avviene oggi è forte e sta nel fatto che il governo nella sua guerra totale al sindacato non risparmia mezzi e provocazioni. Insomma, tornano a volare i corvi. Chiedono alla sinistra di moderare i toni, noi chiamiamo tutti i nostri compagni alla massima vigilanza, ma tocca ora ai vertici governativi mettere uno stop a questa linea dell'arroganza e dell'aggressione rimangiandosi l'equazione battaglia sociale uguale a favoreggiamento del terrorismo».

Biagi si sentiva solo, minacciato,

Il governo nella sua guerra totale al sindacato non risparmia mezzi e provocazioni

scrive a Casini che parla col Capo della Polizia, che però non informa il suo ministro. Che gioco è?

«Il Presidente della Camera, il ministro del lavoro non hanno informato il ministro dell'Interno, a quanto dice lo stesso Scajola. Tutto ciò è di una gravità inaudita. C'è stata una negligenza colpevole nel governo e negli apparati. La protezione a Biagi era stata istituita subito dopo l'attentato del 2 luglio 2000 alla sede Cisl di Milano. Nel documento di rivendicazione firmato Npr si faceva riferimento al Patto di Milano di cui era autore Marco Biagi».

La protezione gli viene tolta a cominciare dalla tarda primavera del 2001 a poco tempo di distanza da un nuovo documento dei terroristi che viene reso pubblico dopo l'attentato allo Iai e nel quale si fa riferimento di nuovo al Patto di Milano. Insomma, c'erano tutti i motivi per rafforzare la scorta a Biagi, non certo per togliergliela».

Chi è più responsabile?

«Noi abbiamo chiesto che venissero resi noti al Parlamento tutti i documenti, soprattutto la relazione del Prefetto Sorge sulla scorta. E' evidente che il responsabile politico principale è il ministro. Scajola venga in Parlamento a riferire, tiri fuori i documenti. Il Parlamento ha diritto di sapere tutto: anche attraverso una Commissione di indagine. Non è possibile archiviare questa storia drammatica».

Nella maggioranza qualcuno vuole presentare il conto a Scajola?

«E' possibile, perché nonostante l'ambiguità che sottolineavo prima, le posizioni di Scajola sullo scontro sociale sono diverse e meno faziose di quelle espresse di Maroni e avallate dallo stesso Giovanardi, è possibile che ci sia insoddisfazione verso l'atteggiamento moderato del ministro dell'Interno».

sostieni i **DS** aderisci ai **DS**



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

LA DOMENICA DELLA SINISTRA

Organo Ufficiale Della Più Bella Opposizione Che Ci Possiamo Permettere

30 Giugno 2002 Anno II E.B.

I lavoratori de "La Domenica del Cavaliere", stufi di elogiare, domenica dopo domenica, l'odiato Governo Berlusconi, prendono possesso della redazione perchè la Satira, almeno quella, si occupi della loro amata Sinistra. Staino

aderisce ma viene defenestrato perchè troppo legato a Fassino. ElleKappa non molla: "solo la fondazione di Massimo può darci un'alternativa". La quarta pagina sfugge al controllo e Pravettoni esce senza censura. La solidarietà di Vauro.

UN DURO COLPO PER NOI: MARONI RINTRACCIA LE LETTERE DI TORO SEDUTO AL GEN. CUSTER

"Datemi una scorta, Cofferati mi sta criminalizzando..."



...E LANCIA IL MODULO DI PARTECIPAZIONE POPOLARE:

All'attenzione dell'on. avv. Roberto Maroni
c/o Ministero del Lavoro,
via Flavia 6, 00187 - Roma

Io sottoscritto.....
.....nato a.....
il..... e residente in.....

dichiaro che persona da considerarsi fonte ben informata ed attendibile mi ha detto che il signor Sergio Cofferati mi sta criminalizzando.

In fede,

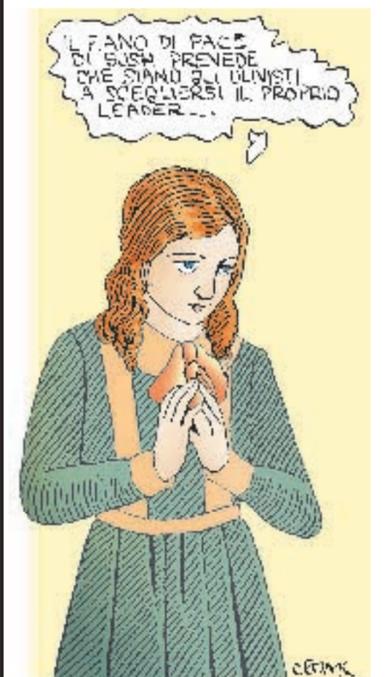
(firma)



I DIESSE ALLA RICERCA DI UN'IDENTITA'



FASSINO SI PRENDE LE IMPRONTE DIGITALI



LE FANO DI FACE DI SUSHI PRENDE CHE STANO E I ULINISTI A SCEGLIERSI IL PROPRIO LEADER...

Fondazione Italianieuropei Statuto e regolamento

- 1)- La Fondazione Italianieuropei, azienda leader nel settore della selezione delle nuove classi dirigenti, non ha fini di lucro. Gli unici che me la pagheranno saranno quegli ingrati del mio partito che non mi hanno saputo apprezzare.
- 2)- Giuliano ed io siamo gli unici in Italia in grado di proporre uno strumento di riflessione pubblica sui principali nodi dell'innovazione politica. Anzi, pensandoci meglio, mi sa che l'unico sono io.
- 3)- Giuliano, arriva questo caffè?
- 4)- Finalità della Fondazione è la Dalemizzazione di Tony Blair, troppo conservatore sui temi

- della flessibilità e mobilità nel mondo del lavoro.
- 5)- Questa Fondazione non è un albergo. Si cena alle otto poi tutti a letto dopo carosello.
- 6)- Il lavoro della fondazione si esprime attraverso l'ideazione e l'organizzazione di convegni, tavole rotonde, seminari. Vince chi fa l'intervento e/o l'origami più ganzo.
- 7)- La Fondazione promuove studi e approfondimenti per la produzione di ideali all'altezza delle sfide del nuovo secolo. La domenica, inoltre, indica la giusta formazione della Roma a Fabio Capello e suggerisce il corretto abbinamento vino-pietanze a Vissani.

UNA FONDAZIONE CI RISCATTERA'

I due statuti a confronto

di ElleKappa

"TRA DUE FONDAZIONI LITIGANTI, RI-FONDAZIONE GODE... O NO?"



Fondazione Di Vittorio Statuto e regolamento

- 1)- La Fondazione Di Vittorio, per statuto, non si interessa di politica.
- 2)- Il suo nuovo Presidente è solo il punto di riferimento della sinistra dei Desses e non aspira ad alcun ruolo nel suddetto partito.
- 3)- Il nuovo Presidente fa comunque sue le lotte dei no global, degli intellettuali dissidenti, dei girotondisti, del correntone, dell'ala fassiniana, della sinistra liberal, degli immigrati e dei Navajos.
- 4)- Il nuovo Presidente, mentre riordina le carte dell'archivio della Fondazione, ascolta in cuffia la Carmen di Bizet e dice no alla politica, getta distrattamente uno sguardo al nuovo

- programma dell'Ulivo e non essendo d'accordo su numerosi punti lo riscrive daccapo.
- 5)- Il nuovo Presidente, mentre riordina le carte, ascolta in cuffia la Carmen, legge l'ultimo numero di Tex e non si fa tentare dalla politica, fa presente di essere l'unico in Italia che riesca a portare in piazza tre milioni di persone.
- 6)- Il nuovo Presidente, mentre riordina l'ultimo numero di Tex, ascolta le carte, non si fa tentare dalla Carmen e dice no alla politica, fa sapere che del ticket Prodi-Cofferati non se ne fa nulla. Per quanto riguarda invece il ticket Cofferati-Prodi, invece, se ne può parlare...

elezioni politiche 2006 RUTELLI ALLA RISCOSSA

Interno notte, uno studiolo in penombra nei pressi di Montecitorio. A un primo sguardo diresti che dietro la scrivania non ci sia nessuno; e infatti c'è Francesco Rutelli, intento a rivedere, limare, sfumare i piani di riscossa per le elezioni del 2006.

La prima novità riguarda il nome della coalizione. Si è deciso che la nuova lista conterrà un riferimento all'Ulivo, ma stemperato in una definizione più ampia e articolata. Tra le ipotesi sul tappeto: "Insieme Titubanti Verso l'Ulivo", "Scusi, Da Che Parte per l'Ulivo?" e "Amici dell'Ulivo Ma Anche Semplici Conoscenti". Finalmente nomi brevi, incisivi, facili da ricordare.

Il programma elettorale, perfettamente in linea con la più innovativa tradizione del progressismo moderato, ha finalmente risolto tensioni ed equivoci del centrosinistra. Persino sulle questioni più controverse è lineare e limpido come un cristallo di Boemia. Sull'articolo 18, ad esempio, afferma chiaramente che gli imprenditori che vogliono licenziare devono essere totalmente liberi di assumere. In politica estera, poi, schiera l'Italia saldamente a fianco dell'alleato americano nella sua storica difesa di Cuba e di Arafat.

Risolta anche la perigliosa disputa sull'istruzione: le scuole private non potranno essere finanziate dallo Stato, ma solo da Comuni, Province e Regioni. E' inoltre previsto che vengano liberalizzate le principali droghe leggere, come timo, maggiorana e origano; sui chiodi di garofano si registra la per-

vicace opposizione di Intini, indignato per la svendita dei nobili simboli socialisti. Infine, per arginare lo strapotere mediatico di Berlusconi, il centrosinistra prepara un uppercut micidiale: il suo esecutivo, appena insediato, imporrà al leader di Forza Italia la vendita di Sorrisi e Canzoni. Il giovedì, in tutte le edicole.

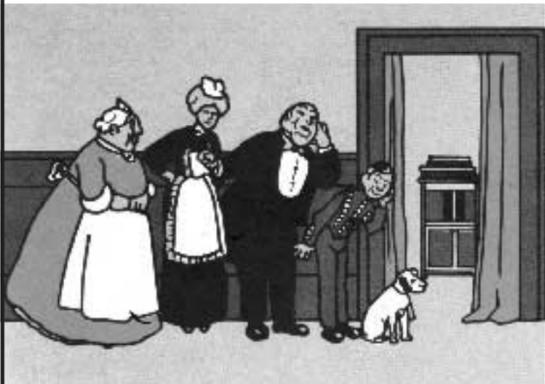
Procede anche l'elaborazione del nuovo simbolo. I grafici contattati da Rutelli hanno proposto un cerchio completamente nero: che può essere un Ulivo visto di notte (basta non dirlo a D'Alema), ma anche un garbato riferimento alle brillanti prospettive della sinistra europea.

Rimane da decidere lo slogan, ma è davvero difficile rispettare la suscettibilità di tutti. "I care" piace a Veltroni ma non a Mastella, che non vuole frasi latine. "Piantiamo il seme del futuro" ha suscitato il plauso della Coldiretti ma anche le proteste di Rosy Bindi, che vi scorge un esplicito invito alla fecondazione eterologa. E persino un motto apparentemente minimalista come "Uniti contro la forfora" è naufragato sotto le bordate di Sandro Curzi, che l'ha giudicato inopportuno e discriminatorio.

Nel suo studiolo romano Rutelli rimugina, rilegge, rimastica. Sarà dura, ma ce la farà. Nessuna mediazione è preclusa a un radicale che, pur di guadagnare la fiducia delle gerarchie cattoliche, è arrivato a sposarsi in chiesa. E che, per maggior zelo, voleva sposarsi direttamente col celebrante.

(Davide Di Martino)

Tutelate la vostra privacy!



Se desiderate rimanere soli con voi stessi ma siete perseguitati dalla invadente presenza di una scorta, scrivete con fiducia una lettera o inviate un e-mail ai vertici dello Stato, confidate loro che siete nel mirino dei terroristi. Scoprirete con sorpresa quanto sia facile l'eliminazione immediata della vostra noiosissima scorta!

Scrivete oggi stesso, rimarrete stupiti!

Lettori!
Attendiamo i vostri commenti a:
ladomicadelcavaliere@unita.it



- Bilancio di un anno di opposizione?
- Tutte le promesse che hanno fatto loro non si sono avverate.

(Altan)



IL LEADER DELLA CGIL DICE CHE LA LOTTA ALLA MAFIA È IN CALO.
NON VOUREI CHE LE MINACCE DI COFFERATI FOSSERO STRUMENTALIZZATE DA QUALCHE MAGISTRATO!

FOGLIO VOLANTE

La direzione dei DS boccia un Ogd di pieno sostegno alla Cgil



Cofferati fu ferito
Fu ferito ad una gamba

Cofferati che comanda
Che comanda il battaglioni!



SE MI BACI MI TRASFORMERO IN LEADER DEL CENTROSINISTRA!

CENTRAK

PENSIERI SULLA GESTIONE DI UN PARTITO DI SINISTRA

Daniele Luttazzi

Giornali e tv hanno dato in questi giorni uno spazio considerevole a opinioni e suggerimenti su Come Gestire Un Partito di Sinistra e Difendere i Diritti dei Lavoratori, come se le due cose fossero compatibili. Alcuni hanno pubblicato diagrammi di un dirigente di partito nel suo stato normale, con frecce puntate verso direzioni interessanti, a mostrare il percorso teorico dei suoi pensieri di sinistra. Ho passato qualche minuto a studiare questi schemi e sono giunto alla conclusione che quando gli autori di questi articoli e io parliamo di "sinistra", intendiamo cose completamente diverse. Loro si riferiscono a qualche creatura ideale; forse la "sinistra" che in origine esisteva nella mente di Adalberto Sinistra, l'inventore; mentre, al contrario, io mi riferisco alla cosa che è in tutti i luoghi di lavoro. Nessuna sorpresa che io non riesca a capire i loro diagrammi. Per una mia soddisfazione, quindi, ho elaborato alcune regole che io posso capire e le ho messe insieme in modo informale per quello che possono valere. Chi vuole servirsi dei risultati delle mie ricerche lo faccia pure in libertà. Le dono al mondo.

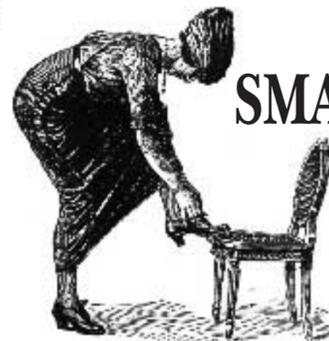
Difendere i diritti dei lavoratori è, in questo momento, il problema principale della maggior parte dei leader di sinistra, dato che stiamo entrando in quella porzione del solstizio che lo sta rendendo necessario. E' perciò necessario che indirizziamo il pensiero costruttivo verso il soggetto della difesa dei diritti dei lavoratori. Suggestivo, innanzitutto, l'individuazione precisa di come è fatto un lavoratore. Lo so, spesso accade che, quando uno ha tanti pensieri per la testa, il contatto improvviso con un lavoratore da parte di un dirigente di sinistra determini reazioni paragonabili allo sconcerto. Ora, tutto ciò non è una perdita di tempo, specie se l'incontro ha indotto il lavoratore a dedicare la sua attenzione completa al conio di immagini verbali nuove e descrittive. Sug-

gerirei al dirigente in questione di contraccambiare le attenzioni con l'assumere un "atteggiamento" di fronte al lavoratore, magari anche marcando con un gessetto la posizione corretta dei suoi piedi alla giusta distanza. Poi una serie di movimenti preparatori, inizialmente con la mano vuota, per arrivare a stringere una quantità sempre maggiore di falangi del lavoratore con le proprie. L'unico pericolo in questo potrebbe essere quello di mancare la presa e così indignare il lavoratore più di prima.

Ma se uno comincia a porsi di questi problemi, allora tanto vale rinunciare subito. Un altro inconveniente di natura in qualche modo simile occorre quando il leader di sinistra guida inavvertitamente il suo yacht all'interno del campo visivo del lavoratore, magari facendogli un gavettone improvviso con gli spruzzi di virata. D'accordo, lo yacht è un fattore importante nella gestione di un partito di sinistra, dato che è praticamente l'unica risorsa per far capire ai metalmeccanici cosa si intende per riformismo. D'Alema ci ha provato per anni, senza riuscirci. Questo non significa che il traguardo non possa essere raggiunto. Credo però che una soddisfazione maggiore, se non addirittura risultati tangibili, possano derivare dall'attribuire al lavoratore attributi umani, quali la rabbia, o la suscettibilità al dolore fisico e mentale. In tal modo bizzarro, al lavoratore si potrà parlare come se fosse una persona. Può una categoria astratta essere trattata come se ci si trovasse di fronte a un essere umano? L'idea è bislacca e non mancherà, se messa in pratica, di ridurre considerevolmente la vostra vita in società, ma non conosco nulla che sia infallibile. Non c'è niente di più deprimente dell'espressione di vostra moglie quando vi dice: "Hai dato un'occhiata a un lavoratore, di recente?". Può essere d'aiuto un sindacato.

CALZE SMAGLIATE?

IMBARAZZANTI BUCHI NEL BILANCIO?



TRATTATIVE SINDACALI CHE SI TRASCINANO STANCAMENTE?

Risolvete questi noiosi problemi con i metodi di una volta, quelli che usavano anche i governi dei nostri genitori. Utilizzate con fiducia:

BRIGATEROSSE

il sistema con trent'anni di sperimentazione: ricompatta il governo, annienta l'opposizione, rade al suolo il sindacato.

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. La Cgil e il suo segretario sono al centro di una campagna infamante. Tra le reazioni, si è notata una certa «difficoltà» da parte vostra ad esprimere parole dirette di solidarietà...

«Non è assolutamente vero. Sono stato il primo a dire con chiarezza che la Cgil fa bene a difendersi, che è sbagliata questa strumentalizzazione, che non va criminalizzata. Non è solidarietà questa? Ritengo inquietante quello che sta succedendo, non ne capisco le ragioni e sono perché nessuno venga criminalizzato. E comunque nessuno si è accorto delle minacce che abbiamo ricevuto noi...»

Oltre a quelle note, a Graziano Trezzani ad esempio, ne avete ricevute altre di recente?

«Io le ho lette sui giornali e non mi sembra di dover stare qui a drammatizzare. Sappiamo che in situazioni di questo genere quando il clima si alza si lascia spazio un po' a tutto. Ecco perché da giorni vado ripetendo che è necessario abbassare i toni. E rivolto a tutti, anche a me.»

Ha definito inquietante quello che sta accadendo. Che cosa pensa della tempistica tra le dichiarazioni dei ministri Giovanardi e Scajola e la pubblicazione delle lettere che chiamano in causa Cofferati?

«Non faccio dietrologie, mi danno fastidio; vedo dei fatti che non riesco a capire, che non condivido, che creano problemi anche a me che devo fare una trattativa difficile e delicata. Pertanto tutto questo mi turba, certo che mi turba.»

Vede un legame tra gli ultimi fatti e il negoziato che verosimilmente porterà ad un accordo senza la Cgil?

«Vedo una serie di coincidenze che non mi piacciono, credo che sarebbe bene per tutti cominciare a smetterla. Cominciando dai giornali che invece di fare degli scoop dovrebbero essere estremamente prudenti, c'è la libertà di stampa, per carità, ma la libertà di stampa bisogna anche governarla. Bisogna che tutti facciamo in modo che il clima diventi più sereno, si possono avere opinioni diverse si dibattono quelle, senza giocare alla criminalizzazione degli uni o degli altri. Io non sono un nemico di qualcuno, sia chiaro...»

“ Ho detto con molta chiarezza alcune cose: ritengo inquietante quello che sta succedendo, non ne capisco le ragioni. Sono perché nessuno venga criminalizzato ”



“ Dobbiamo fare in modo che i toni si abbassino, manteniamo tutto all'interno di una sana dialettica perché questo consente di respingere le strumentalizzazioni ”

Pezzotta: «Sono fatti che non riesco a capire...»

«I giornali invece di fare degli scoop dovrebbero essere estremamente prudenti»

Perché, qualcuno l'ha indicata come nemico?

«Ma no, era per dire che abbiamo opinioni diverse, manteniamole all'interno della dialettica. Vorrei ricordare che il sindacato italiano - nessuno lo ha scritto in questi giorni e mi ha dato estremo fastidio - pur nelle sue contraddizioni e lacerazioni ha sempre riaffermato il suo impegno nella lotta al terrorismo pertanto non accettiamo lezioni da nessuno perché siamo sempre stati in prima fila e ci abbiamo

lasciato anche i morti. Inoltre, siamo state le uniche grandi organizzazioni che a dieci anni della strage di Capaci, pur nelle difficoltà dei rapporti che abbiamo, siamo andati a Palermo e abbiamo fatto una manifestazione dimostrando che su alcuni problemi il sindacato da degli orientamenti che sono comuni.»

Come si vide all'indomani dell'assassinio di Marco Biagi, la risposta di Cgil, Cisl e Uil fu immediata e compatta. Lei usò parole durissime

contro chi, nel governo, aveva parlato di «piazze e pallottole» accreditando la tesi conflitto sociale uguale al terrorismo.

«E continuo a pensarlo. Solo che oggi non riesco a capire chi ha interesse a solle-

vare queste questioni, proprio non riesco a capire a chi giovi.»

Ma quella risposta unitaria è ancora possibile?

«L'abbiamo data oggi, ieri e l'altro ieri. Ho detto con molta chiarezza che non

è possibile fare cose di questa natura, che non servono, creano solo tensioni e confusioni. Credo che sia arrivato il tempo che chi deve tutelare l'ordine pubblico cominci ad arrestare e a consegnare alla giustizia gli assassini. Vanno catturati. Punto. Il re-

A questo punto qual è il suo auspicio?

«Dobbiamo fare in modo che i toni si abbassino, manteniamo pure la dialettica sulle differenze, perché ci sono, però manteniamo tutto all'interno di un certo modello perché questo consente di respingere le strumentalizzazioni che stanno nas-

A proposito della scelta di trattare oggi (ieri, ndr) lei ha detto che «non si può mettere il sindacato in sonno o attendere un altro governo o che qualcuno sia diventato il leader di qualche cosa». Una stiletta per Cofferati...

«Rientra in una normale dialettica, le cose che ha detto Cofferati verso la Cisl non sono più tenere.»

E a proposito di criminalizzazione, ha detto: «Qualcuno può non essere d'accordo con me, ma non può dire di me che sono un traditore».

«Mi ha mai sentito dire che la Cgil ha tradito qualcosa o qualcuno? La Cgil di noi ha detto che abbiamo tradito il mandato avuto con lo sciopero generale.»

Lei comunque continua a sostenere che prima o poi dovrete tornare a parlarvi. Quando?

«Oggi mi sembra molto difficile, abbiamo due concezioni profondamente diverse ce ne dobbiamo fare una ragione. Poi continuo a pensare che nel nostro futuro ci sarà pure la necessità di rincontrarci, alcune cose le dobbiamo comunque fare insieme.»

La Porta di Dino Manetta



Rai, che tempo fa

«Trasmissioni faziose come quelle Santoro ci sono in Venezuela, in un Paese civile non si fanno, Santoro se lo deve mettere in testa... lui è un dipendente Rai e come tale dovrebbe comportarsi.»

Vorrei che Santoro lavorasse nel rispetto delle regole democratiche di un Paese civile.

Antonio Baldassarre (Presidente della Rai), IL CORRIERE DELLA SERA 29 giugno, pag. 10

la scheda

L'intreccio delle date smonta i teoremi di Destra

ROMA Le date in questa vicenda sono fondamentali. Le date servono per capire come le lettere uscite fuori venerdì debbano essere prese con le molle.

Vediamo. La lettera del 15 luglio spedita da Biagi a Casini recita: «Sono preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura. Per ragioni che ignoro a Roma da dieci giorni è stata revocata la scorta-tutela e tutte le volte che vengo nella capitale sono molto allarmato. Ti chiedo di fare il possibile affinché (...) io venga tutelato a Roma come a Milano, Bologna e Modena.»

Ma l'episodio a cui molti, soprattutto a destra e in Confindustria, fanno risalire frasi esagerate di Cofferati, le uniche mai pronunciate all'indirizzo di Marco Biagi risalgono a molti mesi dopo, al 23 febbraio: dov'è il nesso quando in luglio ancora non era stato presenta-

to il Libro bianco, redatto dallo stesso Biagi e ancora non si era cominciato a parlarne di articolo 18?

In una intervista rilasciata alla Stampa Cofferati, il 23 febbraio 2002, non fa nomi ma parla di collateralismo tra Governo e Confindustria: «Osservo solo che l'autore delle proposte della Confindustria è tra gli estensori del Libro bianco del governo: è membro del comitato scientifico di Confindustria; è il relatore che proporrà le modifiche al sistema contrattuale. Quando parlo di collateralismo tra esecutivo e Confindustria non dico cose campate in aria». Lo stesso giorno in un convegno a Torino, botta e risposta tra Maroni e lo stesso Cofferati sull'intervista appena uscita. Il ministro precisa: «Marco Biagi non è membro del comitato scientifico di Confindustria e non è collaterale a nessuno». Cofferati replica: «Il collateralismo tra l'attuale

Governo e Confindustria è identificabile nel merito e non dal ruolo che svolgono le persone: è evidente semplicemente accostando il Libro bianco al documento chiamato il manifesto della competitività di Parma».

Chi oggi getta ombre sinistre sul segretario della Cgil deve rileggersi attentamente queste parole; chi le usa a sproposito deve dare una risposta affermativa a questa domanda. Rientra o no in una normale dialettica politica il diritto di critica di un testo, di un documento di un comportamento?

Se la risposta è negativa vuol dire che il terrorismo così oscuro, di cui non si conosce nulla, né mandanti ed esecutori, su cui il governo non riesce a dare uno straccio di risposta investigativa, sta già erodendo le basi principali della democrazia.

cretino. no, idiota

(Lezioni di liberalismo a cura di P. Ostellino)

Il «cretino di sinistra» che mi insulta perché guardo con attenzione ai tentativi riformistici della destra è tutt'altro che cretino e tutt'altro che di sinistra. Egli è l'antico «utile idiota», che oggi non vi è più utile perché si è fatto furbo e, mentre prima eravate voi a usarlo, adesso è lui che usa voi. Contro il riformismo della destra. Perché teme anche quello della sinistra.

Piero Ostellino, IL CORRIERE DELLA SERA, 29 giugno, pag. 10

Polo in ordine sparso, Fini e Follini isolati

La vicepremier ribadisce: «Cofferati non si criminalizza». Ma i duri di Forza Italia e La Russa vanno giù a testa bassa

ROMA Governo, uno: Gianfranco Fini, vicepremier. «È doveroso per tutti abbassare i toni, per senso di responsabilità e soprattutto per fare tutto il possibile per individuare e colpire il terrorismo» sempre tenendo ben presente che «non è possibile dare luogo ad un'azione di criminalizzazione nei confronti di Cofferati, perché quando ci si trova al cospetto di gente come quella delle lettere, che le manda ora con particolari anche misteriosi, bisogna ricordare che i terroristi sono ancora liberi. Non bisogna alimentare la caccia alle streghe». Governo, due: Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. «La vicenda delle lettere via Internet puzza terribilmente di bruciato. Sento puzza di servizi più o meno devianti, puzza di politica sinistrorsa e questa puzza si sente anche se qualcuno è emigrato in Europa» e aggiunge «Sergio Cofferati è una pedina colpevole della sua irruenza ideologica e oratoria. Comunque le risposte relative agli omicidi D'An-

tona e Biagi emergeranno attraverso le commissioni parlamentari su Telekom Serbia e sul dossier Mithrokin». Governo, uno: Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera. «Nessuna criminalizzazione, ma sarebbe opportuno il buon gusto di non passare al contrattacco: se fosse vivo Marco Biagi che farebbe Sergio Cofferati, querelerebbe anche lui?». Governo, due: Marco Follini, presidente del Ccd. «In un clima politico

Il presidente Ccd «In un clima politico torbido, tocca a tutti riconoscere il valore fondamentale della democrazia»

che si va facendo ancora più torbido, tocca a tutti riconoscere il valore fondamentale della democrazia e il rispetto dell'avversario, di chi non la pensa come noi. E una considerazione fin troppo ovvia. Quello che è meno ovvio e più allarmante è che molto spesso venga dimenticata.»

Esempi di approccio diverso ad una grave questione come quella sollevata dalla pubblicazione da parte di «Repubblica» di alcune lettere del professore assassinato a Bologna qualche mese fa. C'è una parte del Polo che perde la testa, accusa, coglie l'occasione per cercare di gettare scompiglio nelle fila dell'opposizione aggredendo uno dei suoi uomini simbolo. Ce n'è un'altra che cerca di ragionare, senza dimenticare la parte in cui milita, ma evidentemente consapevole che chi sta al governo non può chiamarsi fuori da una questione così torbida, in cui gli apparati dello Stato, a qualunque livello appaiono evidentemente coinvolti. E che proprio deci-

sioni di ministri di questo governo hanno privato il professor Biagi di quella scorta che, forse, sarebbe bastata a salvargli la vita. O, comunque, non gli avrebbe fatto vivere nel terrore e nella solitudine gli ultimi mesi della sua esistenza.

Dichiarazioni. Per alleggerirsi la coscienza ma anche per giocare sporco, per cercare di gettare in campo avversario una responsabilità che non può essere di chi svolge il proprio ruolo di opposizione stando alle regole. E men che mai di chi difende con forza e passione le proprie idee a proposito dei rapporti tra sindacato e padroni ringalluzziti da questo governo di centrodestra che sembra messo lì apposta per soddisfare le loro esigenze una volta assecondata quella del gran capo.

Che per il momento tace. Parla, invece, il portavoce di Forza Italia, Sandro Biondi che non lesina critiche alle reazioni di alcuni esponenti della sinistra alla pubblicazione delle ulti-

me lettere di Biagi che « dimostrano che non vi è, da parte loro, alcuna volontà di riflettere a mente serena su ciò che quelle lettere significano». «Nessun polverone riuscirà mai a cancellare - sottolinea ancora Bondi - la drammaticità e la tragicità di quelle lettere. A nulla vale quindi agitare, come fanno irresponsabilmente Angius e Fassino, la teoria della provocazione, del complotto, dei torbidi e oscuri giochi contro la democrazia. Così come non è lecito tirare in ballo un supposto tentativo di criminalizzare la Cgil o di stabilire una connessione tra lotte sindacali e terrorismo. Ancora meno serio - prosegue - è soltanto adombrare il sospetto che vi sia stata una complicità tra terrorismo e settori dello Stato che avrebbero dovuto tutelare Biagi e non lo avrebbero fatto».

Non rinuncia anche questa volta al suo stile il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. «Fassino farebbe bene a non imitare Cof-

ferati che, sicuramente estraneo a responsabilità dirette nella vicenda dello scorso marzo, ha contribuito però ad elevare uno scontro sociale che non giova al Paese», afferma Schifani sottolineando con forza che le polemiche seguite alla pubblicazione delle lettere di Marco Biagi «non toccano il governo», come invece dice l'opposizione. Per Schifani «il tentativo di Fassino di elevare una cortina fumogena ha il chiaro sapore di una

Il leghista Calderoli «Sergio Cofferati è una pedina colpevole della sua irruenza ideologica e oratoria»

corsa ai ripari». E spiega: «Qualcuno a sinistra aveva predisposto un agguato giornalistico contro il governo, su una dolorosa vicenda politicamente discussa ed archiviata, mediante la utilizzazione delle lettere del professor Marco Biagi, ma estraparate dai riferimenti a Cofferati. Il quotidiano «La Repubblica», notoriamente schierato a sinistra, che ne ha verificato l'autenticità prima della pubblicazione, si è ritrovato però tra le mani una bomba inaspettata. Ciò nonostante ha deciso di pubblicare il tutto nella sua integralità, con le conseguenze che ne sarebbero e che ne sono scaturite. Questo caso, quindi - dice ancora Schifani - appare tutto interno all'opposizione ed è chiaro che non tocca il Governo perché il sasso scagliatogli contro ha inaspettatamente colpito chi lo aveva lanciato». La pensa diversamente Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera che chiede: «Il governo venga subito in Parlamento per spazzare via i veleni».

Foto: Luca Zennaro/Ansa

Una vista dall'alto di Ortigia che entra nel mare e in basso uno scorcio della città vecchia di Siracusa

Aldo Varano

SIRACUSA Soltanto quindici anni fa nessuno avrebbe scommesso una lira sulla rinascita di Ortigia. «L'isola delle quaglie», il grande scoglio su cui l'immortatissimo Alfeo inseguì la limpida Aretusa per farla cedere alla sua passione, stava sprofondando. Si dava per ineluttabile la sua rovina e con Ortigia sarebbe venuto meno l'intero centro storico di Siracusa, un incanto incastonato dai greci sull'isola, salotto buono per bizantini, arabi, normanni, angioini, aragonesi e spagnoli. I cinquanta ettari su cui l'uomo per 28 secoli aveva incessantemente costruito lasciando i segni, uno sull'altro e senza mai nulla distruggere, di decine di civiltà diverse, stava ormai per sparire come complesso storico monumentale. I putti che reggono i balconi con le panciute inferriate a petto d'oca, i conventi e i grandi palazzi, le decine di chiese e complessi monastici, le caserme e i "ronchi" più antichi intrecciati ai vicoli dove appena passa un carro, i dammusi di pietra, i mosaici romani, fino al tempio d'Apollo: tutto a sbriciolarsi. I siracusani che potevano, erano già andati via: dai 23mila del '60 ai poco più di 4000 dei primi anni novanta. Nei vuoti subentravano, ma solo in parte, strati sempre più disperati. Gli ultimi degli ultimi, in una corsa inarrestabile verso il degrado. I palazzi e le ville della borghesia siracusana e le palazzine confortevoli del ceto medio erano sorte lontano da Ortigia che si avviava a diventare un'isola di lupi presidiata dalla delinquenza e dagli sfruttatori delle domine, dove la sera ci s'addentrava a proprio rischio e pericolo.

Giuseppe Pagnano, il raffinato urbanista che ha redatto il piano per il recupero di Ortigia, racconta: «Quando mi affidarono l'incarico, nel 1987, temevo le pressioni che sempre si scatenano in questi casi a tutela dei propri interessi. Invece, niente. Non si fece vedere nessuno. I siracusani consideravano Ortigia definitivamente persa. Non c'era interesse. Chi poteva vendeva, convinto, anche prendendo pochi spiccioli, di fare un affare».

Eppure fin dal 1976 la Regione aveva approvato una legge speciale per Ortigia. C'erano i quattrini, ma non la voglia di spenderli. Si arrivò così, con malcelato fastidio verso i pochi intellettuali che ogni tanto denunciavano lo sfascio dell'isola, agli anni di tangentopoli. Fu allora che in municipio, il settecentesco palazzo Verneio, s'impiantò una giunta anomala: sostenuti dai partiti del centrosinistra, diventarono assessori tecnici e uomini della società civile: la giunta Fatuzzo. C'era anche un giovane ingegnere, assolutamente digiuno di politica, con alle spalle



Il gioiello di Ortigia che il centrosinistra ha «regalato» alla destra

un'esperienza tra gli scout e un po' d'ambientalismo, Roberto De Benedicis. Si racconta ancora del grande imbarazzo dei presenti quando l'ingegnere-ragazzino in giunta chiese di diventare «assessore per Ortigia». Una vocazione suicida che tutti s'affrettarono ad assecondare: dirigesse i topi, il patume, la polvere e i crolli. De Benedicis, che ora è deputato regionale della Quercia, restò lì dal 1994 al 1998, gli anni della rinascita e del decollo del

I siracusani la consideravano definitivamente persa. Poi il decollo. Ora tutti i progetti sono fermi

l'isola. Racconta: «I privati avevano avuto meno di un decimo dei soldi stanziati dalla Regione. Trovai tre cantieri pubblici, tutti e tre bloccati, e 65 miliardi a marcire. Non s'era fatto nulla nonostante i quasi settanta miliardi disponibili».

De Benedicis capisce che quei soldi sono troppo pochi per il traino. Da qui l'idea di far partecipare Siracusa al concorso di Urban, quattrini europei per recuperare i centri storici. «Ci inseguimmo il 7 luglio del 1994 e entro settembre bisognava presentare i progetti. Feci tutto dal telefono di casa mia e coi gettoni in centro. In Comune funzionava solo quello del sindaco. Gli altri erano stati tagliati per morosità della precedente amministrazione. Strutture tecniche per mettere insieme un progetto, zero». Che combina allora il giovane esploratore? Ricordandosi di essere ingegnere si chiude in casa e lavora giorno e notte a buttar giù un

piano per Ortigia, mentre la stampa locale lo attacca furiosamente spiegandogli e spiegando ai cittadini che non solo è presuntuoso ma perde anche tempo invece di fare l'assessore. Le gomitate, quando passa, si sprecano: sai che fine farà il boy scout quando arriverà la bocciatura! Invece, arriva la sorpresa. Siracusa è uno dei tredici centri storici promosso da Urban: sono altri 40 miliardi. Siamo nel 1995. Risanare significa restauri, demolire e ricostruire, spingere i privati a seguire il Comune. Servono strutture tecniche e altri quattrini per la progettazione. De Benedicis, forte del primo successo, inizia il pressing per fare approvare dalla Regione con l'aiuto di due deputati siracusani, Consiglio e Spagna, la modifica alla legge del 1976 per strappare i soldi per uffici tecnici e progettazione. Il 1996 è l'anno del pieno. L'assessore ci ha fatto la mano. Presenta un progetto al ministero dei Lavori pub-



blici, per la riqualificazione urbana di Ortigia: Siracusa arriva prima in graduatoria su 270, sono altri 18 miliardi per l'unica città italiana che ha conquistato i quattrini europei di Urban e quelli italiani della riqualificazione.

Ortigia diventa uno sterminato cantiere. Centinaia di cittadini chiedono il finanziamento per ristrutturare le proprie abitazioni. Le prime opere pubbliche realizzate, come per esempio il magnifico antico mercato, dove il vostro cronista consuma un'eccezionale granita di mandorla, decidono la svolta. C'è una gara a presentare i progetti. Ormai s'è capito: Ortigia rinasce. Chi ha venduto si mangia le mani. Ogni lira di finanziamento ne mobilita un'altra dei privati. La giunta di centrosinistra funziona, il meccanismo scorre, le pratiche camminano svelte senza mai l'ombra di un sospetto, uno scandalo, una diceria.

La signora Stefania Prestigiacomò

e il marito, entrambi proprietari di stabili in Ortigia, la prima destinata a diventare ministro, il secondo notaio, presentano i progetti e ottengono i quattrini. Intelligenti e capaci di valutare bene le cose i signori Prestigiacomò: se invece di approfittare del centrosinistra al Comune, avessero aspettato la giunta di centrodestra, sarebbero ancora lì con le loro case cadenti, perché da quando il centrodestra ha conquistato il Comune (meglio: l'ha

Anche il ministro Prestigiacomò ottenne il finanziamento per ristrutturare la propria abitazione sull'isolotto

Musei chiusi, l'Italia dell'arte si ferma per un giorno

Girotondo al Colosseo dei precari che rivendicano l'assunzione. Melandri: colpa di Tremonti e dei tagli. Show di Sgarbi

Tullia Fabiani

ROMA «No alla vendita del Colosseo». Un grande striscione spiccava ieri tra bancarelle, finti imperatori, gladiatori e centurioni, carrozelle e cavalli, contro la «vendita» di uno tra i più importanti monumenti del mondo. A dire «No» i lavoratori precari dei Beni Culturali che ieri mattina hanno manifestato davanti al Colosseo in occasione della giornata di sciopero dei beni culturali, promossa in tutta Italia dai coordinamenti nazionali del ministro dei Beni e delle Attività culturali della Cgil, Cisl, Uil. L'obiettivo: rivendicare la continuità del lavoro e difendere le ricchezze monumentali, paesaggistiche ed ambientali dal rischio di una possibile alienazione, dopo la creazione della «Patrimonio Spa» e della «Infrastrutture Spa», le società nate con il decreto «salva deficit» voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Lo sciopero ha visto la chiusura di quasi tutti i musei italiani e numerose manifestazioni in tutta la penisola. Guidati dai tre rappresentanti sindacali, Libero Rossi (Cgil), Claudio Calcarà (Cisl), Gianfranco Cerasoli (Uil), centinaia di manifestanti, molti dei quali indossavano delle magliette con su scritto «Io sono precario del Ministero dei Beni Culturali» hanno sfilato intorno al monumento. Un grande striscione bianco è stato srotolato lungo tutto il perimetro del Colosseo, quasi a volerlo proteggere «da quelli che ci vogliono mettere le ma-

ni sopra». E paradosso curioso, nonostante la manifestazione all'esterno della grande arena i turisti hanno potuto visitare comunque il monumento visto che la biglietteria, gestita da privati, ha garantito il servizio contando su sei custodi aderenti ad un sindacato autonomo che non ha preso parte alla giornata di lotta. Sono 2.500 lavoratori precari e 750 assistenti tecnici museali a i quali il prossimo 31 dicembre scade il contratto di lavoro e al momento non sono stati ancora stanziati i fondi necessari, circa 50 milioni di euro, per garantire l'occupazione a tempo pieno. «Sui Beni Culturali hanno prevalso le forbici di Tremonti ha dichiarato Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni Culturali, presente alla manifestazione - Sono state tagliate risorse preziosissime comprese quelle per la stabilizzazione dei precari fondamentali per la politica delle aperture museali italiane». L'ex ministro ha sottolineato che «è in atto una politica che sta portando solo alla chiusura dei musei e a una corsa verso la privatizzazione».

Anche Vittorio Sgarbi, è arrivato al Colosseo per appoggiare la protesta. «L'Italia può crescere soltanto moltiplicando l'offerta museale. Solo la miopia di un ministro incapace come Tremonti e quella di Urbani che sembra essere impaurito da lui, spiega la politica del governo - dice l'ex sottosegretario ai Beni Culturali, il cui mandato è stato revocato - Occorre spiegare a Berlusconi che questa è una battaglia di civiltà e non politica. I monumenti devono essere ser-



La manifestazione al Colosseo

foto di Maurizio Di Loreti

viti e non servirsene». E per il ministero per i beni e le attività culturali, «c'è bisogno - ha sottolineato Sgarbi - dell'intervento di Silvio Berlusconi». Tra i tanti errori di Urbani ne ha segnalato uno particolarmente grave: «non assegnare a un sottosegretario la delega al personale». Sgarbi ha poi annunciato che il 4 luglio ci

sarà un incontro a Roma per discutere della privatizzazione dei beni culturali. Saranno presenti anche il presidente della commissione cultura del Senato Franco Ascutti, e i ministri Giuliano Urbani e Giulio Tremonti. «Deve prevalere la linea garantista sulla libertà dei beni culturali - ha detto l'ex sottosegretario - Il

governo deve prendere atto che il patrimonio non è in vendita». I sindacati intanto sono pronti a continuare la protesta. «Se non ci saranno risposte al tavolo di trattative da Urbani e Tremonti - ha detto il segretario della Uil - occuperemo la sede del Collegio romano e le principali sedi museali italiane.»

lo sciopero

Turisti delusi a Milano ma Napoli apre a metà

ROMA Disagi in tutta Italia ieri per la chiusura della maggior parte dei musei nella giornata dello sciopero dei beni culturali indetta da Cgil, Cisl, Uil. I turisti della capitale hanno potuto scegliere tra i Vaticani, i musei comunali o le lunghe file per visitare il Colosseo dove era in corso la manifestazione dei lavoratori precari. Bloccati a Fori, il polo del museo nazionale romano, Galleria Borghese, Palazzo Barberini, Castel Sant'Angelo. Aperta invece la Domus Aurea e gli scavi di Ostia Antica. Non è andata meglio a Firenze dove sono rimasti chiusi tutti i musei statali. Sulle colonne del loggiato degli Uffizi cartelli in tutte le lingue annunciavano: «venduto», «in saldo». Portoni serrati anche alle Gallerie dell'Accademia di Venezia dove i visitatori sono stati accolti da un cartello che segnalava lo sciopero e alla Galleria Franchetti di Ca D'Oro

sul Canal Grande. Turisti delusi a Milano davanti all'ingresso del Cenacolo Vinciano. «Strike! The museum is closed» si leggeva sui cartelli affissi all'entrata. Disagi più contenuti nei musei napoletani che hanno aderito in parte allo sciopero. Chiuso il Museo archeologico mentre in quello di Capodimonte è rimasta in funzione la biglietteria. A San Martino si poteva regolarmente vedere la mostra su «Mico Spadaro, Napoli al tempo di Masaniello». Visite regolari anche a Castel Sant'Elmo, nei musei della Florida e di Villa Pignatelli. Nelle Marche chiusi musei e aree archeologiche statali ma porte aperte alle Gallerie dell'Accademia di Urbino, nel palazzo Ducale. Cancelli sbarrati invece al museo archeologico nazionale di Ancona dove Cgil, Cisl e Uil hanno appeso un lenzuolo con la scritta «Vendesi».

Era stato Ratzinger per primo a ventilare l'ipotesi. Sabato l'articolo di Messori sul Corsera ha anticipato l'annuncio di Wojtyla alla messa di San Pietro e Paolo

Chi sta chiedendo al Papa di andar via?

Giovanni Paolo II costretto a smentire nuovamente le voci di dimissioni: «Resto finché Dio vorrà»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO I cristiani devono seguire la via indicata dagli apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa universale e martiri a Roma, seguendo il loro modello sino al martirio. È stato questo il senso dell'omelia pronunciata ieri pomeriggio da Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica di San Pietro, durante la solenne cerimonia dedicata ai due santi patroni della città di Roma. Un giornata particolare anche per il Papato visto che si è richiamato il potere «petrino», ovvero il primato del vescovo di Roma, «vicario di Cristo», sulla Chiesa universale.

Un discorso atteso quello del Papa. Si cercava una conferma a quanto scritto ieri da Vittorio Messori sul *Corriere della Sera*. «Il Papa ha fatto la sua scelta definitiva, non si dimetterà mai» ha ribadito alle agenzie il giornalista biografo di Karol Wojtyla. «La forza per continuare non è un problema mio, ma di quel Cristo che mi ha chiamato» è la frase chiave attribuita al pontefice che gli sarebbe stata «affidata» da una fonte vaticana, definita «la più attendibile» e «più sicura». Una manovra decisa per sgombrare il campo da ogni ipotesi di «rinuncia» da parte di Giovanni Paolo II e proprio qualche giorno dopo l'udienza

con l'arcivescovo di Canterbury, George Carey, il sessantasettenne capo della chiesa anglicana, dimessosi proprio in questi giorni dal suo incarico.

«Chi confida in Dio, liberato da ogni paura, sperimenta la consolante presenza dello Spirito anche, e specialmente, nei momenti della prova e del dolore». Chi ha fede, insomma, «non deve temere». Questo è quanto ha affermato l'anziano pontefice nella sua omelia. Niente di più di quanto dichiarato in altre occasioni. Ieri, tra le parole pronunciate dal pontefice, non vi è stato alcun riferimento diretto alla decisione annunciata come «irrevocabile» di proseguire, malgrado le difficoltà fisiche, nella sua missione «fino quando Dio vorrà». Un'intenzione che è stata ribadita anche dal teologo della Casa Pontificia, Georges Cottier. Anche se la possibilità per Karol Wojtyla di ritirarsi è prevista dal «canone» 332 del codice di diritto canonico, promulgato dallo stesso Giovanni Paolo II nel 1983, con il quale si prevede la possibilità «di rinuncia da parte del Sommo Pontefice al suo ufficio» «senza alcuna costrizione, nella forma debita e senza che debbano essere accettate da alcuno».

L'iniziativa di Messori ha scatenato domande e dietrologie dalle quali, però, ha messo in guardia il cardinale Achille Silvestrini. «La scelta di restare o di rinunciare all'incarico è una

libertà totale del Papa. Spetta solo a lui decidere» ha ribadito il cardinale, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali. «La missione del Pontefice è talmente delicata - ha aggiunto - che qualsiasi interferenza è assolutamente inaccettabile. Anzi è inelastico e irrispettoso nei confronti

del Papa interferire. La dietrologia non finisce mai».

La cosa certa è che il pontefice è al lavoro. Ieri a San Pietro, durante il rito solenne celebrato dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, papa Wojtyla ha benedetto e «imposto» come «successore di Pietro» i «sacri

Palli» (la stola di lana bianca con delle piccole croci nere ai bordi che ricorda l'agnello portato in spalla dal Buon Pastore) a 28 arcivescovi metropolitani provenienti da diverse parti del mondo. Un segno liturgico che testimonia il particolare rapporto che li lega al vescovo di Roma e che li impegna a

ricercare «la comunione spirituale e pastorale a beneficio dei fedeli», promuovendo «l'unità e l'universalità della Chiesa».

Il pontefice ha richiamato «il misterioso itinerario di fede e di amore» che condusse i due apostoli «dalla loro terra natale a Gerusalemme, e infi-

ne, a Roma» e che «costituisce - ha affermato - un modello del percorso che ogni cristiano è chiamato a compiere». Una missione che come per i due apostoli, ha sottolineato, si può spingere sino al martirio, all'offerta della propria vita a Dio e alla Chiesa. È questo passaggio che può essere letto come un riferimento del pontefice al proprio impegno personale.

Alla cerimonia era presente anche una delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e della chiesa ortodossa di Bulgaria che in mattinata è stata ricevuta in udienza dal pontefice. Il discorso di saluto è stata un'occasione per rilanciare il dialogo ecumenico e ribadire l'esigenza di rimuovere gli ostacoli teologici che frenano il percorso verso l'unità tra le chiese cristiane. Papa Wojtyla ha sottolineato i passi comuni compiuti insieme al patriarca Bartolomeo I, dalle iniziative in difesa della pace e della giustizia, in particolare in Terra Santa, a quelle per la tutela dell'ambiente e per uno sviluppo a misura d'uomo, richiamate dalla Dichiarazione di Venezia, sottoscritta recentemente da entrambi.

L'agenda di Giovanni Paolo II è fitta di impegni, al momento tutti confermati, dal viaggio a Toronto, Messico e Guatemala dal 23 luglio al 3 agosto e quello di metà agosto nella sua Polonia.



Papa Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica di San Pietro. foto di Danilo Schiavella

l'intervista

Alberto Melloni

storico

Critica aperta al biografo del Papa: «Nessuno può dire che non si dimetterà mai, è un principio di libertà regolato anche dal diritto canonico»

«Ma se volesse sarebbe libero di lasciare»

CITTÀ DEL VATICANO «Nessuno può dire che Giovanni Paolo II deve dimettersi. Nessuno può dire che il Papa non si dimetterà mai. È nella libertà del pontefice sia la decisione di continuare nella sua funzione, che quella di rinunciare. E poi non si può pensare al papato, soprattutto in un orizzonte ecumenico, con un sovraccarico di misticismo che ne metta in ombra la funzione per i fedeli, come ha detto Giovanni Paolo II. Dietro l'apparente iper-devozione si nasconde talora una contestazione dell'impegno ecumenico della chiesa cattolica e del pontefice». È netta la reazione dello storico del cristianesimo Alberto Melloni alle affermazioni «a prova di smentita» di Vittorio Messori, giornalista e biografo del Papa, definitosi portavoce del pensiero

papale.

Perché è così critico verso le affermazioni di Messori?

Il punto della rinuncia del Papa al suo ufficio (è il nome tecnico delle dimissioni) è molto delicato. È protetto dal diritto canonico che fissa un criterio di libertà. Il diritto riconosce al vescovo di Roma la possibilità di rinunciare liberamente al suo ufficio senza chiedere nulla a nessuno. O di rimanere, senza dover dipendere da nessun voto di fiducia. È curioso che qualcuno possa pensare di interferire su questa libertà. Fosse stato il Papa stesso a comunicare a qualcuno che avrebbe l'intenzione di dimettersi, cosa che è del tutto libero di fare, questo non precluderebbe decisioni future. Quello che per Giovanni Paolo II è libero non è

definitivo per nessuno, né per chi ha piacere che lui resti, né per chi invece pensa alle sue dimissioni, o chi fa calcoli sul prossimo Conclave.

Eppure Messori insiste, è sicuro che il pontefice non si dimetterà né ora né mai, fino a quando Dio vorrà, perché è un vero uomo di fede...

L'argomento non sta tanto in piedi. Nella Chiesa cattolica tutti i vescovi, eccetto il vescovo di Roma, si sono dati l'obbligo canonico di rinunciare al loro ufficio ai 75 anni di età. Il fatto che il pontefice non segua questa prassi in modo automatico perché è il vicario di Cristo è un tentativo capzioso di sottrargli un aspetto della complessità del suo ruolo e di sminuire l'autorità dei vescovi.

Non è sbagliato guardare al Papa come a un semplice vescovo?

No, anzi. Il Papa ha delle prerogative e poteri universali proprio perché è il vescovo di Roma. Non si vede perché si debba usare un modo di ragionare sul papato diverso da quello che si usa per gli altri vescovi che sono anch'essi vicari di Cristo, che annunciano il Vangelo, somministrano i sacramenti, fanno le ordinazioni e tutto quello che serve al bene delle anime. «Rubare» al Papa la sua funzione episcopale, lanciandolo verso un apice di potere, è abrasivo e insolente nei suoi confronti e verso tanti vescovi che per disciplina danno le dimissioni, nella convinzione che il bene della Chiesa è garantito dal buon ordine, dalla regolare amministrazione dei sacramenti e della discipli-

na. Non certo da un surrogato religioso del culto della personalità.

Si riferisce all'impegno concreto cui deve far fronte il vescovo?

Nella Chiesa cattolica, come nelle altre chiese cristiane, vi è la convinzione che esista un'assistenza diretta di Dio, un'azione della grazia in quelle che sono i suoi momenti di funzionamento. Ma c'è anche un grande rispetto per quello che è l'aspetto umano, concreto della vita cristiana. La chiesa cattolica diffida di una comunione mistica, che sfugga al mangiare e al bere: è la legge della liturgia ed è la vita della chiesa; è cauttissima a riconoscere autorità all'inspiegabile, ed è serena nell'usare quei mezzi semplici (l'organizzazione, il diritto, le procedure) che non sono di diritto divino, ma rendono la

comunione leggibile e vivibile. Sa che umano e divino sono uniti. Nella funzione del Papa sono presenti due elementi: l'assistenza della grazia nell'annuncio dell'Evangelo e la sensibilità umana dell'apostolo, la sua capacità di comunicare con la chiesa locale. Quando il diritto canonico stabilisce che i vescovi si dimettono a 75 anni non fa affatto dell'efficienzismo, ma riconosce che nelle chiese è necessaria una presenza fisica proporzionata ai compiti cui assolvere. A questo ha pensato il Papa, e non un suo nemico, quando ha scritto sia nel diritto canonico che nella Costituzione del 1996 per il Conclave, che «la sede rimane vacante quando il Papa muore o per qualsiasi altro motivo». È questa una formula che sottintende sia la possibilità che il Papa rinun-

ci all'ufficio, sia che possa diventare inabile ad esercitarlo. Cosa accadrà non lo sa nessuno. Né chi ascolta quello che il Papa dice, né chi ne vanta le confidenze e se ne fa medium, come se il grande comunicatore Wojtyla non sapesse parlare da sé.

Quali sono gli effetti ecumenici di questo tormentone sul Papa?

Li vediamo bene: si rafforza l'idea (falsa) che il cattolicesimo si esaurisca nel Papa; ci si permette di irridere l'arcivescovo di Canterbury perché si è dimesso a 67 anni e si mette in ridicolo la tradizione canonica di una chiesa come quella anglicana che ha in comune con quella di Roma la fede in Cristo. Ma per qualcuno, forse, questo è troppo poco.

r.m.

Quarta salma sfregiata alle Cappelle del Commiato e qualcuno ipotizza un rito satanico. Torna la paura del Mostro?

Il mistero dei cadaveri profanati a Firenze

Massimo Solani

ROMA Quattro salme profanate nel giro di una settimana, tutte appartenenti a donne appena defunte per cause naturali e conservate nelle Cappelle del Commiato vicino all'ospedale Careggi di Firenze. Quattro cadaveri da cui una mano ignota ha scisso dei lembi di pelle, dal volto o dal collo, con un oggetto sottile e molto tagliente, forse un bisturi. Un caso strano quello che occupa da una settimana i tavoli della procura della Repubblica di Firenze, un caso al limite fra cronaca nera ed esoterismo in cui molti dettagli rimandano a vicende del passato mai chiarite e che oggi, a vent'anni di distanza, fanno tornare a molti la paura del «Mostro». Un legame che almeno ufficialmente nessuno azzarda ad ipotizzare ma che gli inquirenti non possono escludere a priori.

I fatti: la mattina del 24 giugno scorso un parente di una delle donne alloggiate nelle Cappelle del Commiato in attesa di sepoltura avverte la vigilanza. Sul volto della salma ci sono strane ferite non attribuibili all'avanzare della morte o all'intrusione di qualche animale. Ad un primo esame si vede chiaramente che dal volto della donna mancano un lembo di pelle e carne fra la fronte ed il naso. La salma viene inumata comunque, ma le stesse ferite vengono poi riscontrate sul volto di altre due defunte che sono state alloggiate la notte nelle Cappelle. Si eseguono gli esami (la prima salma viene riesumata) ed ecco la conferma. A sfregiare quei tre volti è stata un'arma da taglio guidata da una mano certa, ma non necessariamente esperta. Passa

una settimana ed ecco ancora una drammatica scoperta: ieri mattina un fioraio entra nelle Cappelle per portare alcuni fiori e si accorge che sul collo di uno dei cadaveri c'è una profonda ferita. È la quarta salma profanata, il quarto anello di una catena oscura.

In questa storia, però, c'è qualcosa di più dei fatti. Ci sono ipotesi al vago degli inquirenti, paralleli con storie che si credevano passate e segnali inquietanti. Perché fin dall'inizio la mente degli inquirenti è corsa agli ambienti esoterici, ai circoli satanici che po-

trebbero aver deciso quei «riti» per offrire messe nere. Del resto, è la data stessa in cui sarebbero state operate le prime escissioni a far pensare a prattiche esoteriche. La notte fra 23 ed il 24 giugno, quella del giorno successivo al solstizio d'estate, è infatti la notte di San Giovanni, che dagli studiosi è considerata la festa della Stregoneria d'eccezione. Una coincidenza soltanto o un'occasione specifica celebrata con un rito particolare?

Ma a sfumare ancora di più i contorni di una vicenda già di per sé miste-

ria ci sono altri dettagli che non possono non ricordare la tragica sequenza di morti attribuite alla firma collettiva (forse) del «Mostro di Firenze». Le escissioni, per esempio, pratica che l'autore (o gli autori) di quegli omicidi non hanno risparmiato ai corpi delle vittime. Uno scempio del genere su un cadavere, inoltre, non si è mai verificato nel territorio fiorentino se non nei delitti del «Mostro». Ancor più raccapricciante, poi, è il dettaglio della cenere che fu rinvenuta accanto ad una delle salme il cui viso è stato «deturpato» dal bisturi. Gli esperti hanno analizzato quella sostanza e, secondo indiscrezioni, dovrebbe trattarsi di foglie di tabacco da sigaro bruciate. Sigari come quelli che abitualmente fuma Michele Giuttari, il capo della squadra mobile che si è occupato delle indagini. Lo stesso Giuttari che, vale la pena ricordarlo, si occupa delle indagini sul «Mostro di Firenze» e che in passato è stato più volte oggetto di minacce di morte. Una di queste, che risale al 15 aprile scorso, era stata affidata ad una lettera anonima, scritta su carta bruciata ai bordi, in cui era scritto fra l'altro «ma tu sai fumare soltanto sigari toscani».

Ma Giuttari sembra però destinato ad uscire dalle indagini sulle escissioni operate sui cadaveri. Il 27 giugno, infatti, il procuratore della Repubblica di Firenze gli ha revocato la delega relativa alle indagini sui fatti delle Cappelle del Commiato. Su di lui, infatti, pende l'accusa di aver rivelato alla stampa alcuni dettagli relativi ad accertamenti segreti. Un provvedimento cui Giuttari ha promesso battaglia, dando mandato al proprio legale di procedere ad una querela per diffamazione.

Promossi i poliziotti arrestati per i pestaggi a Napoli

NAPOLI Il vicequestore Carlo Solimene e il commissario capo Fabio Ciccimarra, i due funzionari arrestati nell'aprile scorso nell'ambito dell'inchiesta sui fatti del Global Forum del marzo 2001 a Napoli e poi scarcerati dal Tribunale del Riesame, sono stati trasferiti a Roma. «Si tratta di una promozione e non di un trasferimento punitivo», precisano fonti della questura. Il vicequestore Solimene ha avuto un incarico alla Direzione centrale di polizia criminale. Il commissario capo Ciccimarra è stato assegnato alla direzione polizia stradale e di frontiera.

Ieri, verso le undici, alla procura di Genova è iniziato l'interrogatorio del capo del Servizio centrale operativo della polizia (Sco) Francesco Gratteri, indagato per il

blitz alla Diaz. Gratteri, difeso dall'avvocato Luigi Li Gotti di Roma, viene sentito dai sostituti procuratori Francesco Pinto ed Enrico Zucca. L'alto dirigente di polizia è indagato per lesioni per i pestaggi ai no-global e per falso e calunnia in merito al falso sequestro delle bottiglie molotov. I pm Francesco Pinto ed Enrico Zucca si sono fermati soltanto per una breve pausa per il pranzo. «Se va avanti così, non finiremo prima delle otto di sera» ha dichiarato il pm Zucca. L'interrogatorio si svolge nell'ufficio del procuratore capo, che non è ancora stato nominato dopo il pensionamento di Francesco Meloni. Gratteri è indagato per lesioni (per i pestaggi ai no-global) e per falso e calunnia (per le molotov ritrovate nel dormitorio del Genoa Social Forum).

Ieri a Roma fitta partecipazione al corteo che ha sfilato contro tutte le violenze e contro il testo sulla fecondazione

Gay pride: «Solidarietà alla Cgil»

Delia Vaccarello

ROMA. Pride di lotta contro tutte le violenze quello che ha solcato ieri le vie di Roma, ma anche di solidarietà e riconoscenza. Il popolo gblt si stringe attorno alla Cgil colpita nel suo leader da oscuri e pesantissimi attacchi. Il carro pieno di colori e di ragazzi e ragazze con la scritta «contro l'omofobia e la transfobia», imboccando via Cavour, lancia coriandoli e stelle filanti: l'Ufficio nuovi diritti Cgil del sindacato che da più di dieci anni è a fianco della realtà di gay, lesbiche e trans raccoglie i frutti del suo lavoro. All'arrivo del carro, tutti i manifestanti alzano le bandiere in segno di solidarietà con Cofferati. «La Cgil è stata con noi in tutti questi anni - ha dichiarato Franco Grillini - Oggi siamo noi, gay, lesbiche e trans con la Cgil».

Il carro, lunghissimo e colorato,

allestito dallo sportello di Roma e Lazio, nonché dalla mente nazionale dell'Ufficio Nuovi diritti, cioè da Gigliola Toniolo, ha sorpreso tutti per la forza di rispondere senza nessun turbamento alla difficile situazione. «Questa è una festa, anni fa non avremmo portato in piazza un carro così», dice Toniolo e sulle note della Rettore, e del suo «Splendido splendente», il popolo del Pride - anche qui come a Padova affollato da tutti coloro, etero con prole compresi, che sentono la partecipazione un'espressione di coscienza civile - continua splendidamente la sua marcia.

In testa al corteo, sul carro del Mieli insieme al presidente Massimo Mazzotta, Luxuria vestito da diavolo nero incinta - con abito disegnato da Antonio Marcasciano - è una provocazione vivente al bigottismo deleterio che ha dato vita al testo di legge sulla fecondazione assistita. Sempre in te-

sta, Andrea Pini, autore di quell'«Omocidi» che ha dato il tema al Pride, e Letizia Zolfarini che insieme agli altri del Mario Mieli porta sul petto il nome di uno dei più di centodieci gay uccisi nella capitale negli ultimi dieci anni.

Massimo Consoli, uno dei fondatori del movimento dichiara: «Io mi sento più emozionato di tutti, quando ho iniziato gli altri omosessuali mi guardavano come un animale raro», e si dice persuaso ormai della consistenza di una comunità gblt, con miti, riti e tradizioni. Stando alla partecipazione al Pride di ieri non ha torto. Roma si conferma, con questa manifestazione, appuntamento da non perdere, luogo di raccolta di tutte le anime gblt, dai circoli del nord-est - il circolo Drasticamente che apprezza la connotazione più politica della manifestazione romana, il Pink che ribadisce le profonde ragioni antifasciste a suo fon-

damento, gli organizzatori del Padova pride - ad Arcigay e ad Arcilesbica nazionale e romana, alle donne della casa internazionale del Buon pastore, al Mit, Movimento Transessuali italiani, giunto da Bologna al completo con la Di Folco e Porpora e le altre, al gruppo degli sportivi «Pesce». Sfila, poi, alla spicciolata il popolo del Sud, ieri riunitosi a Catania, il popolo dei locali, i tanti delle comunità cristiane di base, i tanti gay e lesbiche e trans fieri di essere se stessi. Sul palco allestito in piazza Bocca della Verità, tra gli altri, ritorna la Cgil Nuovi diritti di Roma e Lazio, con Alessandro Cardente: «La Cgil, nonostante il momento difficile, conferma tutti gli impegni presi per la battaglia a favore dei diritti civili e l'adesione a questo pride». L'applauso scroscia.

Appuntamento, il 6 luglio alle 16,30 al Colosseo per manifestare contro il testo sulla fecondazione assistita.



TRAFFICO SULLE AUTOSTRADE

Esodo al via code e rallentamenti

In pieno svolgimento il primo grande esodo estivo che quest'anno fa coinciderà il weekend della fine del mese di giugno con la partenza di milioni di italiani per le ferie di luglio (e per i romani c'è anche la festività di S. Pietro e Paolo). Traffico intenso in tutta la penisola con pochi incidenti finora, ma con qualche coda o rallentamento: in particolare sulla Roma-L'Aquila dove all'altezza dei km 65-68 si è formata una coda di 10 chilometri per lavori su una carreggiata; e 6 km si registrano sulla Roma-Napoli tra Collesferro e Anagni per incidente. 3 i km di coda sulla Salerno-Reggio Calabria, tra Salerno e Cava dei Tirreni e tra Sala Consilina e Buonabitacolo ma per lavori. Per quel che riguarda le altre grandi direttrici di traffico, la circolazione risulta molto intensa sulla A1 tra Reggio Emilia e Bologna con code c.d. a singhiozzo e tra Bologna e Castel S. Pietro in direzione Adriatico per congiungersi all'A14. Rallentamenti sulla A11 Firenze-Mare tra Pistoia e Montecatini in direzione Firenze, e sulla A26 tra Genova Voltri e Gravelona Toce e tra Masone e Genova Voltri. Qualche problema infine sulla A1 al casello di Orte per chi proviene da Roma e sulla Pontina in direzione mare.

Un altro stupro a Milano, la destra accusa gli immigrati

Ieri la quinta violenza. Calderoli: castriamoli. Il procuratore: colpa degli atteggiamenti incauti

Massimo Solani

ROMA Il tragico ripetersi di casi di stupri nel milanese? Niente altro che un fenomeno già visto, facilitato però dai comportamenti incauti delle vittime. L'incredibile giudizio è del procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Vitiello ed è contenuto in una dichiarazione che il magistrato ha rilasciato ieri ai cronisti che lo interrogavano a proposito dei casi di violenza sessuale nel capoluogo lombardo. «Non so se si possa parlare di recrudescenza di un fenomeno o del percorso su un solco ben tracciato e consolidato nel tempo - ha affermato il magistrato - a cui però danno alimento le condotte stesse delle parti lese che, incautamente, nonostante la cronaca sia generosa di esempi di tale deprecabile costume, non sembra ne traggano insegnamento prudenziale».

E tanto per spiegare meglio la propria idea: «Si deve registrare come non pochi di questi casi si verificano in occasione di richieste di passaggi in auto e di accettazioni di proposte di accompagnamento da parte di persone mai conosciute e anche in ore serali o notturne. Nessuno vuole dare la patente della giustificazione a chi commette violenze - ha concluso il magistrato - ma se si abbassa la guardia e si continuano a tenere atteggiamenti incauti, beh, allora...». Non una parola sugli stupratori, non una parola su chi quelle terribili violenze le ha commesse su donne che, per quanto possa pensare il procuratore aggiunto, non possono essere nemmeno sospettate di colpe o omissioni.

Nel frattempo, però, nella notte fra venerdì e sabato si è registrata ancora una

violenza sessuale, la quinta, sempre nel milanese. La vittima, questa volta, è una donna che agli inquirenti ha raccontato di essere stata violentata pochi minuti dopo la mezzanotte da un uomo cui aveva chiesto un passaggio.

Un bilancio incredibile quello che ha preso forma nelle ultime settimane a Milano, un tragico ripetersi di elementi che mette in allarme tanto la popolazione quanto le istituzioni, che sembrano però incapaci di dare risposte adeguate alle pa-

ure della gente. «Il Comune più che intensificare la vigilanza della Polizia municipale, completare il piano urbano della luce e richiedere l'intervento delle forze dell'ordine non può fare», aveva commentato due giorni fa l'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano Guido Manca. «C'è un problema di bonifica di alcune zone, da San Lorenzo ai parchi - concludeva - Ma se c'è gente che aggredisce in pieno centro, è un pò difficile prevenirlo».

E così, mentre un silenzio colpevole

ricopre le vicende drammatiche di chi oltre alle violenze fisiche è spesso costretto a convivere per mesi con l'incubo e la sofferenza psicologica, non manca chi cerca di strumentalizzare tali fatti per portare acqua alla linea della xenofobia e del razzismo: primi fra tutti gli uomini della Lega, abituati da sempre a cavalcare lo spettro dell'immigrato stupratore per calare la mano su una politica «forcaiola». «In una sola settimana a Milano sono state stuprate quattro donne e, guarda

caso, i delinquenti sono tutti d'origine extracomunitaria - ha commentato il vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord, Roberto Calderoli - Si tratta di una situazione intollerabile. Per prevenire simili vergognosi reati serve una sola soluzione: la castrazione fisica di quei delinquenti. Un tempo si parlava di castrazione chimica, ma personalmente sono propenso a metodi più semplici: un colpo di forbice, non necessariamente sterilizzata».



L'agente di polizia morto oggi mentre riceve i primi soccorsi

Esplosione a Milano dopo lo sfratto È morto il vicequestore

MILANO Il vicequestore Paolo Scrofani è clinicamente morto all'ospedale Fatebenefratelli di Milano. I medici hanno infatti diagnosticato la morte cerebrale ed è in corso l'osservazione in vista di un possibile prelievo di organi. Paolo Scrofani, 42 anni, era rimasto gravemente ferito l'altro ieri nell'esplosione avvenuta nell'appartamento al secondo piano del palazzo di via Giovanni da Cermenate 64, dove si era asserragliato un uomo, Massimo Santoro, 32 anni, muratore, che voleva resistere allo sfratto perché non gli era stato assegnato un nuovo alloggio. Scrofani, insieme al fratello di Santoro, Antonio, stava cercando di convincere il muratore (che aveva già ferito un vigile del fuoco con un colpo di pistola) ad arrendersi quando è avvenuta l'esplosione, in un ambiente saturo di gas, fatto uscire dall'uomo. Il vicequestore era rimasto ferito alla testa. Le sue condizioni erano apparse subito gravissime. Ieri i medici hanno accertato che i danni cerebrali erano irreversibili.

QUINDICI

Il prefetto sospende il Consiglio comunale

Il prefetto di Avellino Claudio Meoli ha firmato il decreto di sospensione del consiglio comunale di Quindici, in seguito alle dimissioni presentate ieri dai consiglieri comunali. Ai due commissari già nominati, Antonio Amabile e Maria Antonietta Cava, sono stati affidati anche i poteri dell'assemblea, che era rimasta in carica. Lunedì scorso un'operazione disposta dalla Dda ha portato in carcere il sindaco Antonio Siniscalchi, il suo vice, Alfonso Graziano e l'assessore all'ambiente Sabato Vivenzio. Le accuse per tutti sono di associazione per delinquere di stampo mafioso per rapporti organici con il clan dei Graziano, che da decenni si oppone a quello dei Cava nella faida riesplora il 26 maggio scorso con l'agguato mortale teso a tre donne della famiglia Cava. I 14 consiglieri comunali dimissionari affermano in una dichiarazione che non vi sono più «le condizioni di rappresentatività elettorale poste in essere con il consenso espresso nelle elezioni del 16 aprile 2000».

MILANO

In classe a lezione di sesso, a pagamento

Un corso di educazione sessuale nelle scuole di Milano, ma a pagamento: fino a 200 euro a classe, per disposizione della Asl. E sulla misura decisa per le scuole superiori è già polemica. «È una provocazione, ma è vero che dell'educazione sessuale si deve occupare la scuola pubblica», dice Alessandra Graziottin, direttore del Centro ginecologia e sessuologia medica dell'ospedale San Raffaele di Milano. «Trovo assurdo far pagare ai ragazzi per qualcosa che servirà a risparmiare nel futuro: vuol dire dare pezzi di sanità pubblica a pagamento, in appannaggio solo a chi può permetterselo», replica invece Marida Bolognesi dei Ds.

DS • FORMAZIONE POLITICA

UN ANNO DI GOVERNO BERLUSCONI ELEMENTI PER UN BILANCIO CRITICO

Lunedì 1 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Lezioni

PROCESSO POLITICO E AMMINISTRATIVO
Franco Bassanini

ATTI DI POLITICA ECONOMICA:
FISCO, POLITICA INDUSTRIALE, POLITICHE DEL LAVORO
Nicola Rossi

RIFORMA DELLA SCUOLA
Iacopo Greco

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA
Flaminia Saccà

CONCLUSIONI
Cesare Damiano



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, debbono essere comunicate entro il 28 giugno a:
066711350 - 066711224 formaz.@democraticidisinistra.it

“L'ultima violenza la scorsa notte ad una donna che aveva chiesto un passaggio

Torino, in un centro estetico una casa di appuntamenti frequentata anche da atleti di Juve e Torino. Cinque arresti

Massaggi a luci rosse, calciatori tra i clienti

Massimo De Marzi

TORINO Un anno e mezzo dopo lo scandalo suscitato dai festini sexy organizzati da alcuni giocatori dell'Inter, stavolta a finire nell'occhio del ciclone sono un calciatore del Torino e uno della Juventus. Ci sarebbero anche loro tra i personaggi di spicco, gli imprenditori e i giornalisti che erano i selezionati clienti di un centro estetico torinese dentro al quale, in realtà, si celava un giro di prostituzione che riguardava una trentina di giovani donne straniere e italiane, tra cui studentesse universitarie e casalinghe. La casa d'appuntamenti è stata smascherata dalla polizia giovedì scorso, vicino a via Massena, nel quartiere della Crocetta, uno dei più esclusivi di Torino, al termine dell'indagine condotta dal pm Andrea Padalino: cinque le persone arrestate, tutti italiani, quattro donne e un uomo, accusati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

«Viva Lain» era il nome dell'esercizio, «vivi in armonia» il suo motto. Si viveva in armonia soprattutto

con l'eros. L'attività illecita è stata scoperta dopo alcune segnalazioni arrivate nei mesi scorsi: alcune piccole telecamere e le intercettazioni telefoniche hanno permesso di documentare l'attività del centro. Nel centro, che ufficialmente era un circolo privato senza fini di lucro (godendo quindi di particolari benefici fiscali), l'ingresso era riservato ai soci, che potevano scegliere le ragazze sul luogo oppure prenotarle telefonicamente. Per ciascuna prestazione si pagavano da 60 a 400 euro, ma per le sedute serali e per le prestazioni straordinarie si poteva arrivare anche a mille euro: il cliente consegnava il denaro direttamente alla ragazza, mentre alle casse del centro versava la somma prevista per le pratiche lecite come i massaggi. Solo nel mese di maggio, il circolo ha contabilizzato 35 mila euro, con punte di 90 clienti al giorno, nel 2001 avrebbe incassato oltre un milione di euro. La posizione delle ragazze provenienti da Romania, Brasile, Ucraina e Bulgaria era regolata da un contratto di collaborazione occasionale nel quale era compreso anche una clausola che vietava di avere rapporti sessuali con i clienti. In manette sono finiti Tiziana Maritano, 32 anni, il convivente

Luca Costa, 34 anni, contabile dell'esercizio nonché giocatore di baseball (di serie A2), Diana Epifani, 31 anni, e Lorena Borno, 31 anni. Nei locali, gli uomini della Squadra mobile hanno trovato una decina di ragazze e qualche cliente. Nell'appartamento di una delle arrestate sono stati trovati anche hashish e cocaina. Nell'inchiesta compaiono i nomi di due calciatori in qualità di testimoni: uno sarebbe un difensore della Juve, l'altro un centrocampista del Torino. Il giocatore bianconero risulta essere un frequentatore del circolo (è stato citato in una conversazione telefonica intercettata), il granata ha preso parte a un festino notturno con due ragazze, ma nessuno è stato colto sul fatto dalle telecamere nascoste all'interno del locale. I due calciatori, quindi, non sono imputati di alcun reato, ma dovrebbero essere ascoltati nei prossimi giorni dagli inquirenti, per fornire dettagli utili all'inchiesta. Gli investigatori, comunque, vaglieranno il comportamento anche di altri quattro calciatori bianconeri che avrebbero avuto a che fare con l'eros centro per definire meglio i contorni della vicenda e capire se, in caso di processo, anch'essi possano deporre come testimoni.

A volte i sogni si avverano.

©Mac19

www.olidata-computers.com

**Chi lo abbandona
non può essere
nostro amico**



▲ Olidata®

Oggi insieme parlamentari e presidenziali. Il candidato favorito dai sondaggi pare sia affiliato alla setta del reverendo Moon

La Bolivia vota all'ombra di Milingo e degli Usa

Giornata elettorale, oggi, in Bolivia - il paese andino senza sbocco al mare, stretto tra Perù, Brasile, Paraguay, Argentina e Cile - per la scelta del nuovo presidente e per il rinnovo del Parlamento. Il prossimo governo dovrà decidere dove costruire, se in Perù o in Cile, il porto voluto dagli Usa per commercializzare il gas del sottosuolo boliviano. Quattro milioni di elettori sono chiamati ad eleggere il loro sessantatreesimo presidente, dopo vent'anni di democrazia, oltre ai 157 deputati per la legislatura 2002-2007.

Per ventiquattr'ore, la Bolivia si chiuderà in sé stessa per una delle elezioni più incerte degli ultimi anni. E si chiuderà nel vero senso della parola: frontiere sigillate e pattugliate da 30mila agenti e divieto per di spostarsi dalla propria città di residenza. Il paese andino deve scegliere tra 11 candidati presidenti, ma la vera sfida sembra ridotta a soli 4 nomi.

Il favorito, secondo gli ultimi sondaggi, è l'ex-capitano dell'esercito Manfred Reyes Villa del partito «Nuova forza repubblicana» (Nfr), populista di centrodestra che raccoglierebbe

quasi il 27% dei consensi. I suoi maggiori nemici sono due: uno è l'altro candidato favorito dai sondaggi, l'ex presidente Gonzalo Sánchez (intorno al 20%) del «Movimento nazionalista rivoluzionario» (Mnr), autore della politica neoliberista e di privatizzazioni che ha consentito alla Bolivia di abbattere un'inflazione del 25mila%, pagata con una drammatica crisi sociale che ha colpito soprattutto la maggioranza indigena.

La sorpresa, per Reyes Villa, potrebbe arrivare dall'altro nemico impalpabile che lo ha trascinato in uno scandalo «religioso». Il candidato del Nfr è accusato di far parte della setta del reverendo Moon (quella di Milingo, per intendersi) e ciò ha fatto calare una cappa di incertezza sulla sua corsa alla presidenza, partita sulla scia della crisi politica dei partiti tradizionali in Bolivia.

Fra gli altri nove candidati, spiccano le figure di Jaime Paz Zamora (anche lui ex presidente) del socialdemocratico «Movimento rivoluzionario di sinistra» (Mir) e Evo Morales del «Movimento al socialismo» (Mas). Paz Zamora,

uomo di sinistra che si presenta grazie all'appoggio di un piccolo partito di estrema destra, è dato dagli ultimi sondaggi intorno al sedici per cento, mentre Morales sfiora il tredici.

L'ascesa di Morales ha spinto l'ambasciatore Usa a La Paz, Manuel Rocha, a invitare i boliviani a non votarlo, visto che il suo «Mas» appoggia i coltivatori di coca del paese. L'ingerenza americana ha avuto un effetto-boomerang, spingendo avanti nei sondaggi Morales che si è sempre dichiarato come figura di riferimento per i contadini boliviani che vedono nella coltivazione della coca, l'unica via per sopravvivere. In un paese dove il masticare coca è un atto rituale e molto diffuso, le dichiarazioni dell'ambasciatore Usa hanno provocato un rigurgito di nazionalismo andino.

Il prossimo presidente, dunque, si troverà a prendere decisioni all'ombra di Washington, facendo attenzione al modo in cui reagiranno quei boliviani che ancora non hanno visto alcun beneficio del risanamento economico degli scorsi anni.

L.s.



Due donne boliviane in una strada di La Paz

Usa, dopo l'operazione i poteri tornano a Bush

Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, nel pomeriggio di ieri, ha ripreso i propri poteri dopo la colonscopica, l'operazione a cui è stato sottoposto in anestesia totale. Ari Fleischer, portavoce di Bush, ha anche confermato che l'operazione è pienamente riuscita e i medici che hanno curato il presidente Usa non hanno riscontrato nessuna anomalia. Bush è stato sotto sedativi per circa due ore durante le quali il vicepresidente Dick Cheney ha assunto i poteri della presidenza. Il trasferimento dei poteri è avvenuto alle 7:09 ora locale (13:09 italiane). Al presidente è stata somministrata un'anestesia e la colonscopia è terminata senza complicazioni alle 7:29, e il presidente «si è svegliato» alle 7:31. Alle 9:24 (15:24 italiane) Bush aveva ripreso i poteri con una lettera ai leader del Congresso. Il presidente Usa si è sottoposto alla

colonscopia presso Camp David e, secondo alcune tv americane, per ragioni di sicurezza, i tempi dell'intervento non sono stati resi noti. Il passaggio di poteri da Bush a Cheney è durato, oltre che per tutta la durata dell'intervento, anche per il tempo che è stato necessario a Bush per riaversi dall'azione del sedativo che gli era stato somministrato. Lo stesso Bush, ieri, aveva rassicurato gli americani: «È un esame di routine, che viene raccomandato a tutti coloro che hanno superato i 50 anni». Il presidente ha dichiarato che l'ultima volta che aveva fatto il test, due anni fa, i medici avevano riscontrato la presenza di alcuni polipi benigni ed avevano consigliato di effettuare l'esame a intervalli regolari. È la prima volta da quando Bush è alla Casa Bianca che i suoi poteri presidenziali vengono, seppure per poche ore, trasferiti al vice.

Sede Anp distrutta col tritolo a Hebron

Forse fuggiti prima dello scoppio i 15 palestinesi ricercati dalle forze di sicurezza israeliane

Un ammasso di macerie fumanti nel cuore di una città-fantasma. È ciò che resta del quartier generale della sicurezza palestinese a Hebron. Ma non è chiaro se sotto quelle macerie abbiano trovato la morte, come affermava in un primo tempo ieri la radio militare israeliana, i quindici palestinesi - in maggioranza appartenenti a Tanzim, la milizia di al-Fatah - che avevano deciso di non arrendersi. Nel corso della giornata i dubbi sono cresciuti a mano a mano che si continuava a scavare e nessun cadavere, almeno fino a tarda ora, emergeva dalle macerie.

Per distruggere il «Muqata», i genieri di Tsahal hanno impiegato due tonnellate di esplosivo. Le deflagrazioni - raccontano i testimoni - sono state almeno due, violentissime, e hanno danneggiato numerosi edifici e veicoli che si trovavano nelle vicinanze: «È stato come un terremoto, di quelli forti. Sono stato scaraventato sul pavimento, le finestre si sono rotte, i bambini piangevano...», dice Raïd Hamed, un pale-

stinese di 23 anni che abita a duecento metri dal luogo in cui sorgeva il quartier generale dell'Anp. Dopo una serie di esplosioni, alcuni bulldozer sono stati fatti intervenire per liberare la strada dalle macerie e permettere ai reparti speciali di Tsahal di penetrare nell'edificio alla ricerca dei corpi dei palestinesi asserragliati nel Muqata. La spasmodica ricerca dei cadaveri dei quindici «fantasmi del Muqata» impegna per ore decine di soldati supportati da unità cinofile specializzate nel ritrovamento di corpi umani sepolti sotto le macerie. «Stanno tenendo in ostaggio 120mila palestinesi e il massacro del Muqata è un avvertimento per tutti gli abitanti di Hebron», dice a l'Unità il sindaco della città dei Patriarchi, Mustafa Natsche. «Più volte avevamo intimato loro di arrendersi ma hanno sempre rifiutato, allora abbiamo chiamato i genieri con le cariche», ribatte un portavoce militare israeliano. A tentare un'ultima mediazione era stato, nel pomeriggio di venerdì, Talal Sader: l'ex ministro pale-

stinese era entrato nell'edificio per convincere gli assediati ad arrendersi, ma ne era uscito pochi minuti dopo sostenendo che là dentro non c'era più nessuno.

L'accesso a Hebron è interdetto alla stampa, la città è stata dichiarata area militare chiusa. Nelle strade deserte - racconta ancora il sindaco Natsche - si muovono solo i blindati con la stella di Davide. «Il coprifuoco - aggiunge il sindaco - viene revocato solo per qualche

ora, per permettere alla popolazione di fare scorte alimentari. Ma sono in pochi ad avventurarsi per le strade, la paura è tanta. Come la rabbia per le continue umiliazioni subite». Se per i palestinesi il «Muqata» era il simbolo dell'autonomia, per Israele era solo «un albergo per terroristi». E come tale da distruggere. «Abbiamo intenzione di combattere il terrorismo ovunque si trovi usando metodi adatti alle circostanze e ai luoghi», ribadisce il generale

Ron Kitrey, portavoce di Tsahal. A Hebron l'assedio del Muqata è durato quattro giorni. Quattro giorni di incessanti bombardamenti, con largo impiego dei micidiali elicotteri Apache. Infine il ricorso al tritolo.

Una lunga scia di sangue unisce Hebron a Gaza. Si chiamava Amina al-Loh e aveva 31 anni. È stata colpita alla testa e al petto dal fuoco dei soldati dei soldati israeliani. Amina è morta sul colpo mentre il marito è stato ferito

alle gambe. Camminavano su una strada non lontano dall'insediamento ebraico di Kfar Darom, più volte fatto oggetto di attacchi da parte di commandos palestinesi. Una scia di sangue che si allunga sino ad Al Fara, un campo profughi a ridosso di Jenin: a morire è un bambino palestinese di 12 anni, Mohammad Ahmad Mubarak, colpito dal fuoco israeliano in risposta al lancio di pietre.

u.d.g.

Iran, minacciato intellettuale favorevole alla riforma religiosa

TEHERAN L'intellettuale iraniano Hashem Aghajari, che nei giorni scorsi si era detto favorevole a una riforma nell'Islam sciita sul modello di quella protestante nel Cristianesimo, è stato minacciato dal leader dei fondamentalisti, secondo il quale egli «non può sperare di salvarsi dalle mani della nazione». Diversi ambienti del clero sciita e lo stesso presidente della Repubblica, Mohammad Khatami, iniziatore del processo di riforme in Iran, avevano condannato le prese di posizione di Aghajari, che si è scusato in una lettera inviata al presidente del Parlamento, Mehdi Karrubi. Ma Hossein Allah-Karam, segretario generale del gruppo «Ansar-e Hezbollah» (Seguaci del partito di Dio), i cui squadristi sono stati spesso protagonisti di violenze contro manifestazioni di riformisti e dissidenti senza che la polizia intervenisse per fermarli, è passato alle minacce fisiche. In un discorso pronunciato in una moschea di Hamadan, dove Aghajari aveva fatto le sue affermazioni, Allah-Karam ha detto che non è possibile che «alcune persone come Aghajari, con una semplice lettera di scuse, possano salvarsi dalle mani della nazione». Il leader ha poi ricordato la figura di Nabav Safavi, studente di teologia che negli anni '40 uccise lo storico Ahmad Kasravi dopo che questi aveva osato sostenere la necessità di una interpretazione personale della religione islamica per ogni fedele.

Un bulldozer israeliano tra le macerie a Hebron



l'intervista

Piero Fassino

Umberto De Giovannangeli

In Israele e nei Territori palestinesi per sostenere quanti, nei due campi, si battono per la pace e per ribadire che «non ci rassegniamo alla guerra e che intendiamo fare la nostra parte per aiutare la ripresa del dialogo e del negoziato». Sono i propositi che animano la missione mediorientale del segretario dei Ds Piero Fassino. «Arafat è stato eletto presidente dell'Autorità nazionale palestinese dal suo popolo, così come Ariel Sharon guida Israele perché ha vinto le elezioni - sottolinea il leader della Quercia -. E nessuno può dall'esterno decidere chi debba rappresentare gli israeliani e chi i palestinesi».



Un viaggio in Israele e nei Territori in uno dei momenti più difficili e drammatici nella storia del conflitto israelo-palestinese. Quali le aspettative, quali i propositi?

«Questo viaggio si propone tre finalità: la prima, è una conoscenza più diretta della situazione attuale, alla luce degli ultimi sviluppi, quali il piano-Bush, la ripresa del terrorismo e il riaccendersi del conflitto armato nei Territori. In secondo luogo, manifestare solidarietà e sostegno a quanti, nei due campi, si battono per la pace e, infine, capire meglio quali spazi possa avere una iniziativa europea e come la sinistra europea possa agire per aiutare la ripresa di un dialogo tra le parti».

La rioccupazione di tutte le maggiori città della Cisgiordania - ad eccezione di Gerico - riporta la situazione sul terreno a quella antecedente gli accordi di Oslo. Una deriva inarrestabile?

«Proprio mentre parliamo, a Hebron si è consumata una nuova, violenta battaglia che dà la misura della drammaticità della situazione

avevamo tutti sperato che con il ritiro israeliano di qualche settimana fa, si potesse riaprire una fase di colloqui e negoziati. Poi, sono intervenuti tre attentati spaventosi in Israele che hanno consentito al premier Sharon di rioccupare i Territori. Ed oggi rischiamo di essere nuovamente sull'orlo di una guerra. Nonostante il succedersi drammatico degli eventi scoraggi anche le migliori intenzioni, tuttavia abbiamo il dovere di non rassegnarci. E dunque, la mia visita ha anche questo significato: riconfermare

La costruzione del «muro» in Cisgiordania è un pericolo in primo luogo per la stessa Israele

con tenacia e testardaggine che non ci rassegniamo alla guerra e che intendiamo fare la nostra parte per aiutare la ripresa del processo di pace. Naturalmente, è decisivo bloccare l'offensiva dei terroristi, perché ogni attentato semina morte, alimenta ulteriormente paura ed esasperazione nella società israeliana e consente a chi non vuole la pace di ricorrere alle armi».

A Tel Aviv, lei parteciperà al Congresso del partito laburista israeliano, il cui leader, Benyamin Ben Eliezer - ministro della Difesa nel governo Sharon - è un deciso sostenitore della separazione tra i due popoli, anche attraverso atti unilaterali da parte di Israele. Condividi questa prospettiva?

«Io credo che qualsiasi soluzione per essere stabile deve essere consensuale e fondarsi su un accordo tra le parti. Gli atti unilaterali possono essere utili in quanto poi aprano la strada ad intese. Ho l'impressione che la costruzione della "barriera difensiva" in Cisgiordania sia un

pericolo in primo luogo proprio per Israele, perché c'è il rischio che una volta realizzata la barriera, ci si dimentichi di ciò che accade dall'altra parte del «muro», con la paradossale conseguenza di far nascere in modo surrettizio uno Stato palestinese nell'anarchia. Ed è anche per questo che continuo a credere che la strada maestra sia quella della ricerca di un accordo che garantisca effettiva convivenza, rispetto reciproco e così una condizione di sicurezza e stabilità vere».

Lei parla della ricerca di un accordo. Con Arafat ancora leader dei palestinesi?

«Arafat è stato eletto presidente dell'Autorità nazionale palestinese dal suo popolo, così come Ariel Sharon guida Israele perché ha vinto le elezioni. Un vecchio adagio diplomatico recita: la pace si fa con il nemico. E il nemico non te lo scegli, te lo trovi di fronte. Io credo che nessuno possa decidere dall'esterno chi debba rappresentare gli israeliani e chi i palestinesi, perché questa è una scelta che spetta ai popoli interessati. L'importante è che si scelga

no leader che credano realmente nella pace e lavorino per essa».

Tra gli incontri programmati, c'è anche quello con Sari Nusseibeh, uno degli intellettuali palestinesi promotori del documento-manifesto contro le stragi di civili israeliani.

«Sari Nusseibeh non è solo il promotore dell'importante documento di intellettuali e politici palestinesi contrari al terrorismo, ma è anche uno degli estensori, assieme all'ex ministro laburista Yossi Beilin, dell'appello sottoscritto da autorevoli esponenti palestinesi e israeliani per la ripresa del dialogo e del negoziato. Sono due documenti estremamente importanti, che dimostrano quanto sia infondato il tentativo di rappresentare ogni palestinese come contiguo al terrorismo. E al tempo stesso, quei due appelli indicano chiaramente che nella società palestinese esistono energie e forze che continuano a credere nella convivenza con Israele e in una pace che veda palestinesi e israeliani gli uni accanto agli altri.

Ritengo che sia nell'interesse della pace incoraggiare queste forze».

C'è realisticamente oggi ancora uno spazio per la trattativa?

«Anche se questi mesi di conflitto hanno fatto crescere ostilità e diffidenza reciproca, credo che uno spazio ci sia ancora. Alla recente riunione dell'Internazionale Socialista di Casablanca abbiamo approvato una piattaforma di pace sottoscritta dai due partiti della sinistra israeliana - Labour e Meretz - e da Al-Fatah. È una piattaforma che mette al

Non ci sono torti e ragioni, ma due diritti egualmente legittimi di Israele alla sicurezza e dei palestinesi ad un loro Stato

primo punto il riconoscimento reciproco a vivere in Stati indipendenti, sovrani, e in pace. E a partire di qui vengono individuati un percorso e tappe che consentano di dare soddisfazione alle aspirazioni di ciascuno dei due popoli. Ripartiamo da questa piattaforma».

C'è chi sostiene che la sinistra europea, compresa quella italiana, sconti un vizio di origine: l'essere più vicina alla parte palestinese.

«Ciò che personalmente ho sempre sostenuto è che in Medio Oriente non c'è un torto e una ragione, ma due diritti egualmente legittimi: il diritto di Israele a vivere sicuro e riconosciuto dai suoi vicini arabi, e un diritto dei palestinesi a vivere in un proprio Stato indipendente. Nessuno di questi due diritti sarà mai definitivamente riconosciuto da solo. Quei due diritti devono coesistere. Il riconoscimento dell'uno sarà tanto più forte in quanto si riconosca l'altro. E noi dobbiamo lavorare per questo, non perché vinca l'uno sull'altro ma perché vincano entrambi insieme».

Rotazione semestrale: da lunedì Copenaghen subentra a Madrid. Gli antieuropeisti promettono battaglia sull'allargamento verso l'Est

L'ombra euroscettica sulla presidenza danese dell'Ue

COPENAGHEN Si prevedono tempi difficili per la Danimarca che da 1 luglio assumerà la presidenza di turno dell'Unione Europea. Respingendo l'appello alla «tregua» del governo di centrodestra (conservatori, liberali, il Partito del Popolo cristiano e i populisti del Partito del popolo danese), i partiti euroscettici del Paese, in tutto quattro su otto e di cui due all'interno della coalizione, il Partito del Popolo cristiano e il Partito del Popolo danese, sono intenzionati infatti a far sentire la loro voce durante il periodo di presidenza semestrale dell'Ue. Soprattutto sul tema dell'allargamento verso l'Est. Tema su cui, la nuova presidenza danese di turno che si insedia domani, punta tutto, fin dallo slogan scelto per caratterizzare il proprio semestre: «Una sola Europa». E mentre il ministro degli Esteri Per Stig Møller, nel presentare a Bruxelles le priorità del semestre, annuncia: «Abbiamo la possibilità di riunire ciò che la storia ha diviso», e parla di «un allargamento che rientra nell'interesse di tutta l'Europa, per un futuro di pace, di sicurezza e di prosperità», i Socialisti del Popolo, gli ex comunisti della Lista dell'Unità, il Partito del Popolo cristiano e il Partito del Popolo

danese, di estrema destra, annunciano una serie di iniziative antieuropee volte a turbare l'ambiziosa agenda filo-europeista della presidenza della Danimarca.

«Sulla politica europea non lasceremo in pace il governo», ha fatto sapere Kristian Thulesen Dalh, portavoce del Ppd, aggiungendo che la priorità del primo ministro Anders Fogh Rasmussen dovrebbe essere innanzitutto «quella di lottare per gli interessi danesi nell'Ue».

Dal canto suo Rasmussen ha esortato tutti i partiti «a contribuire in maniera costruttiva durante la presidenza di turno, a dispetto delle loro posizioni verso l'Unione europea». L'appello di Rasmussen sembra però esser caduto nel vuoto. Il Partito Socialista del Popolo ha infatti adottato un atteggiamento tutt'altro che conciliante e per bocca del suo presidente Holger Nielsen ha annunciato «una politica di opposizione ferma e decisa», affinché «la democrazia e il popolo danese non debbano essere prese in ostaggio solo perché la Danimarca assume la presidenza dell'Ue». «Porteremo avanti le nostre critiche, così come abbiamo fatto in passato, denunciando la politica estera

notoriamente filo-americana del nostro governo», ha dichiarato con spirito battagliero Nielsen.

Secondo i socialisti, «il capo del governo e il ministro degli Esteri, Per Stig Møller, hanno assunto una posizione troppo vicina a quella degli Stati Uniti e della Gran Bretagna». Tutto ciò, secondo i socialisti, «rischia di creare dei problemi quando la Danimarca dovrà discutere, in nome dell'Ue, sulla situazione in Israele o in Irak, o sulla lotta al terrorismo». Linea dura anche da parte della Lista dell'Unità. «Non ci sarà pace duratura con il governo né sulla politica europea né sulla politica interna», minaccia il portavoce del partito Keld Albrechtsen. Che ammonisce: «Da parte nostra, rafforzeremo le critiche verso la Convenzione sul futuro dell'Europa e ostacoleremo tutte le pressioni che l'Europa farà sull'Irlanda affinché voti sì al trattato di Nizza».

Il semestre danese, intanto, sarà caratterizzato dal particolare status della Danimarca, paese che non ha aderito all'euro e che anche sulle questioni dell'asilo e dell'immigrazione ha scelto il principio dell'opt-out, la formula di auto-esclusione consentita dai Trattati.



Una riunione della Commissione Europea a Bruxelles

Olanda, Lista Fortuyn nel governo di centrodestra

Dopo oltre un mese di trattative difficili Jan Peter Balkenende, il leader della Dc olandese, grande vincitore delle politiche del 15 maggio, diventerà formalmente il nuovo capo del governo dell'Aja. I tre partiti di centrodestra che negoziavano da 35 giorni un patto di maggioranza hanno annunciato ieri di avere raggiunto finalmente un accordo complessivo. La nuova maggioranza, che sostituirà quella di centrosinistra del premier uscente, il laburista Wim Kok, sarà guidata dal leader del partito democristiano (Cda) Jan Peter Balkenende. Al governo andranno con il Cda i populistici della Lista Pim Fortuyn (Lpf) - il cui leader fu assassinato a Hilversum pochi giorni prima delle elezioni - e i liberali del Vvd del ministro delle finanze uscente Gerrit Zalm. La formazione del governo non dovrebbe intervenire prima di una settimana. Quello olandese sarà il nono governo Ue di centrodestra, il settimo guidato da un esponente

Ppe. Il programma della nuova maggioranza olandese prevede risparmi nella spesa pubblica per 6,5 miliardi di euro, di cui una metà andrà al risanamento dei conti pubblici, e l'altra a interventi nei sistemi della sanità, dell'insegnamento, della sicurezza, delle infrastrutture. Il programma prevede anche di frenare l'immigrazione e dichiarare guerra alla criminalità, alla iperburocrazia e agli abusi del sistema sociale olandese. Tutti cavalli di battaglia di Fortuyn. I tre partiti di governo avranno una maggioranza solida in parlamento, con 93 seggi (43 Cda, 26 Lpf e 24 Vvd) su 150. Ma la grande incognita della nuova compagine sarà la tenuta della Lpf: solo uno dei 26 deputati della Lpf, l'ex-eurodeputato Ppe Janssen van Ray, ha già avuto una esperienza parlamentare. Gli altri - attori, professori, giornalisti, una ex-miss Olanda - sono tutti politicamente vergini.

Scontro navale fra le Coree: 4 morti

Affondata una nave di Seul. Scambi di accuse fra le autorità del Nord e del Sud

Roberto Arduini

Le due Coree si accusano reciprocamente per uno scontro a fuoco fra unità navali, avvenuto ieri nel Mar Giallo, che ha causato la morte di quattro marinai sudcoreani e il ferimento di altri diciotto. Un marinaio è ancora disperso e una nave è affondata. L'incidente potrebbe congelare gli sforzi di riconciliazione nella penisola. Il governo di Seul ha accusato le navi nordcoreane di aver superato la «Linea di Limitazione Settentrionale», una sorta di ideale frontiera marittima a due passi, e aver aperto il fuoco contro la sua imbarcazione. Pyongyang ha risposto dicendo che la responsabilità dello scontro è del Sud.

Il ministro della Difesa di Seul, Kim Dong-shin, ha precisato che lo scontro si è verificato nelle pescherecce acque attorno all'isola di Yeonpyongdo, a 170 chilometri a ovest dell'aeroporto internazionale di Incheon, frequentato le settimane scorse da decine di migliaia di tifosi venuti a seguire i mondiali di calcio. Secondo il generale sudcoreano Lee Sang-Hee, capo delle operazioni dello stato maggiore generale, due corvette del Nord, che scortavano alcuni pescherecci, sono sconfinite nelle acque territoriali sudcoreane, pro-

vocando l'immediato dispiegamento in mare aperto di alcune fregate di Seul. «È chiaro, senza possibilità di errore, che l'intera responsabilità sia da attribuire alla Corea del Nord - ha detto il generale». Il nostro governo protesta solennemente e domanda fortemente le scuse e una punizione per i responsabili di questa provocazione irragionevole».

Lo scambio di tiri è proseguito a fasi alterne per venticinque minuti ed è avvenuto nello stesso luogo in cui nel giugno 1999 ai era svolta l'ultima battaglia navale fra le due Coree, dopo nove giorni di sconfinamenti da parte delle navi nordcoreane. Una corvetta fu affondata e tra 17 e 80 marinai nordcoreani perirono in quell'occasione, secondo stime mai confermate da Pyongyang. Quella di ieri è la seconda «battaglia» navale dalla Guerra di Corea del 1950-53, e la decima violazione di questo tipo compiuta quest'anno dalla marina nordcoreana. I due paesi sono tecnicamente ancora in guerra, perché non fu mai firmato un trattato di pace.

Completamente opposta la versione dei fatti della parte nordcoreana, la responsabilità dello scontro navale ricadrebbe sul Sud. La «Kcn», l'agenzia di stampa del regime di Pyongyang, fa sapere che «unità di pattuglia dell'Esercito



Il dolore dei familiari delle vittime sud coreane, perite nell'affondamento di una nave ad opera dei coreani del nord

Popolare Coreano in servizio di routine» sarebbero state «costrette» a rispondere, a puri fini di «autodifesa», alla «grave provocazione» delle unità di Seul, che contro di loro avevano «sparato pallottole e proiettili di artiglieria».

Il presidente sudcoreano Kim Dae-Jung ha convocato una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza del suo governo e ha annunciato che «non sarà tollerata questa rottura dell'armistizio per aumentare la tensione nella penisola». L'incidente mette, infatti, a grave rischio la cosiddetta «politica del sorriso» per la riconciliazione fra le due Coree (fatta di aiuti alimentari, scambi commerciali e riunificazione delle famiglie divise dalla guerra), fortemente voluta dal presidente sudcoreano Kim Dae-Jung, premio Nobel per la pace.

Lo scontro navale ha costretto Kim a non seguire la diretta tv della finale per il terzo posto tra Corea del Sud e Turchia. Cancellata anche l'idea di installare schermi giganti nelle piazze delle città costiere per assistere alla partita. Kim sarà comunque in Giappone, oggi, per assistere alla finale della Coppa del mondo. Solo pochi giorni fa Kim stesso aveva sottolineato il successo della propria politica di riconciliazione, basata sul mantenimento di canali per il dialogo senza rinuncia-

re al deterrente militare. Successo a suo dire coronato dallo svolgimento pienamente tranquillo dei campionati mondiali di calcio. Un portavoce del «Grand National Party», il principale partito d'opposizione che aveva criticato gli aiuti economici alla Corea del nord, ha riferito che lo scontro è «una doccia fredda sulla riconciliazione». È stata una provocazione a freddo, calcolata a tavolino per rovinare la festa». «Mi auguro che la loro azione non sia stata suscitata dai mondiali», ha detto il presidente della Federazione di calcio sudcoreana, Chung Mong-joon, che è un potenziale candidato alle prossime elezioni presidenziali, in dicembre. Poche ore prima dell'incidente, gli Stati Uniti avevano proposto alla Corea del Nord di riprendere i negoziati sulla sicurezza, sospesi dopo l'insediamento del presidente George W. Bush. In serata, gli Usa hanno condannato «la provocazione armata» della Corea del Nord, ma forse l'offerta verrà mantenuta. Il sottosegretario di Stato americano, James Kelly, dovrebbe essere a Pyongyang per la metà luglio. Nell'agenda dei colloqui ci sarebbero l'eliminazione dei missili a lungo raggio nordcoreani (in grado di arrivare sino a 12mila chilometri di distanza) e ispezioni internazionali delle riserve di plutonio nordcoreane.

MOSCA Qui a cento chilometri da Mosca la campagna russa sembra tranquilla. È difficile immaginare gli effetti sconvolgenti che potrà avere la nuova legge sulla proprietà fondiaria privata, voluta da Putin e appena varata dalla Duma in terza e definitiva lettura. A sentire gli esperti, grazie a questo provvedimento, la struttura legale dell'agricoltura russa rientrerebbe addirittura nel quadro della riforma fondiaria di Stolypin, interrotta dalla Grande Guerra e dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1906, abolendo le proprietà collettive, quella riforma contribuì allo sviluppo della classe dei kulaki, proprietari terrieri che impiegano il lavoro di salariati. Privati della terra e deportati in Siberia da Stalin negli anni trenta, i kulaki sono prossimi a rinascere come classe sociale nella Russia di Putin. La nuova legge prevede che il venticinque per cento della terra arabile nazionale sia messa in vendita. Sinora, nonostante il crollo del regi-

La riforma di Putin, in campagna largo ai ricchi

VIKTOR GAJDUK

me sovietico, la stragrande maggioranza dei fondi agricoli era rimasto di proprietà collettiva o statale. Teoricamente chi già vive e lavora nei sovkoz e nei kolkhoz, ha un diritto di precedenza nell'acquisto di quegli stessi terreni. Di fatto solo chi abbia grosse somme da spendere può aspirare all'acquisto.

Sono tornato a Faustovo, «fattoria modello sovietica», che si trova ad un'ora di viaggio a sud-est da Mosca. Nulla lì sembra cambiato da quando crollò il potere dei Sovietiet. Ai tempi del «socialismo reale» ci ero andato insieme ad altri giovani studenti dell'Università di Mosca per aiutare i contadini locali a con-

durre la loro «battaglia del grano». Su questo fronte tutti i giovani furono mobilitati dal partito-stato. Il sovkoz Faustovo è un'azienda agricola di proprietà statale, che vende i propri prodotti alle aziende statali di distribuzione all'ingrosso: dirigenti, tecnici e dipendenti sono tutti lavoratori salariati. I suoi duemila etari danno vita e lavoro a trecento famiglie contadine.

Svetlana Badyina ha diretto la fattoria di Faustovo negli ultimi dieci anni. Oggi può uscire allo scoperto e finalmente dire la sua. È orgogliosa di essere discendente della famiglia dei kulaki fuggiti dalla collettivizzazione forzata nella penisola di

Kola, al di là del circolo polare. Con la fine del comunismo ha potuto ritornare nel villaggio dei suoi nonni. Svetlana dice che le fattorie collettivizzate non avrebbero mai funzionato: «Troppo inefficienti e deresponsabilizzate». Le piacerebbe possedere la fattoria in proprio. Faustovo è una azienda agricola redditizia. Fa parte di una holding agroalimentare tra le più importanti nel comprensorio di Mosca, la «Zavod Detskogo Pitaniya» che produce omogeneizzati per bambini, e vende ortaggi, patate, barbabietola, cavoli e carote. Inoltre il sovkoz Faustovo è famoso per le sue scuderie, delle quali Svetlana è direttrice a pieno

titolo. Una ventina di bei cavalli di razza. I moscoviti ci vanno per delle passeggiate equestre nella Valle Verde del fiume Moscova. «Penso che questa nuova legge sia esattamente quello che ci voleva per il bene della Russia», mi dice. Ora spera che «la terra avrà proprietari corretti, e con quelli, dei veri investimenti che la campagna russa non ebbe mai nel passato».

Non tutti hanno la stessa opinione. La mungitrice Mascia Masnaya teme che con la nuova legge di Putin, lei stessa, e probabilmente molti dei suoi colleghi, perderanno il lavoro o saranno costretti a sgobbare con salari di fame. «Non voglio sgo-

bare in una fattoria dei kulaki. Mi piacerebbe continuare a lavorarvi così come è», sostiene. «Nel sovkoz mi sento al sicuro perché so che lo Stato mi correrà sempre in aiuto se qualche cosa va per il verso sbagliato». Fa un gesto rassegnato: «Sai, qui da noi l'agricoltura è meteoepatica».

I riformatori nella Duma dovranno lottare per fare passare la nuova legge. Ogni dibattito finiva con scontri a pugni tra l'opposizione di Ziuganov e i partigiani di Putin. Ora l'opposizione sta raccogliendo firme per un referendum abrogativo. I firmatari mettono in forte risalto che «la svendita del 25% del territo-

rio russo è un tradimento degli interessi nazionali». Grazie agli emendamenti dell'opposizione comunque intorno al testo originario della legge di Putin è stata stesa una sorta di rete protettiva. Per esempio, gli stranieri potranno solo affittare la terra per 49 anni, anche se la grande paura è che le compagnie occidentali, che investono nell'agroalimentare russo, possano impossessarsi della terra migliore, per interposta persona.

Putin promette che la privatizzazione sarà fatta passo per passo sotto la sorveglianza dello FSB (ex KGB). E assicura che la legge entrerà in vigore solo fra sei mesi «per non scombussolare il ciclo naturale delle stagioni». Ma intanto molti discendenti dei kulaki, come Svetlana, guardano impazienti al giorno in cui potranno realizzare il sogno di possedere una fattoria in proprio, così come accadeva prima della rivoluzione del 1917.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

| | 12 MESI | 6 MESI | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola |
|-----|----------|----------|--|
| 7GG | € 267,01 | € 137,89 | € 48,00 € 93.300 15,3% |
| 6GG | € 229,31 | € 118,79 | € 40,00 € 77.900 14,9% |
| 7GG | € 267,00 | € 137,89 | € 20,00 € 39.000 12,7% |
| 6GG | € 230,00 | € 118,79 | € 16,00 € 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

| | | |
|--|---|---|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AGOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Samarotio 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF.TO. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

28/6/1996 ANNIVERSARIO PAOLINO LUGLI
sei sempre nei nostri cuori. Tua moglie Jolanda, tua figlia Vilma con Franco, Elisa, Enrico, fratelli e parenti.
Carpi (Mo) 30 giugno 2002

Nel trigesimo della morte della mia adorata, limpida e generosa moglie ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI la ricordo con immutato dolore e rinnovo la mia gratitudine a coloro che hanno partecipato al mio cordoglio. Severino.
Bologna, 30 giugno 2002.

30/5/2002 A un mese dalla scomparsa di BRUNA ZACCHINI
Ernestina ricorda con rimpianto la cara sorella
Bologna, 30 giugno 2002

Agostino Lombardo e le figlie Giovanna e Natalia ricordano con immutato dolore e affetto
LUCIANA FREZZA
A dieci anni dalla morte è sempre nei nostri pensieri
Roma, 30 giugno 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publikompass**

| | |
|--------------------|---------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00 |
| | 14,00 - 18,00 |
| Sabato ore | 9,00 - 12,00 |

TRASPORTI, UN LUGLIO DIFFICILE PER CHI VIAGGIA

MILANO Luglio come giugno, se non peggio. Non accennano a diminuire gli scioperi e le ore di astensione dal lavoro indette dalle maggiori sigle sindacali del settore dei trasporti pubblico e privato. Se lo scorso mese a nulla sono valsi i tentativi del ministero dei Trasporti per cercare di arginare la protesta dei lavoratori del settore in vista dei rinnovi contrattuali, tanto da far registrare un'impennata nel totale delle ore perse, non sembra che per luglio le cose possano cambiare in meglio.

Cgil, Cisl e Uil e gli altri sindacati maggiormente rappresentati hanno infatti deciso di indire una serie di scioperi nazionali che riguarderanno, a partire dalla giornata dell'8 luglio tutto il settore dei trasporti. Disagi in vista pertanto per chi si sposterà in aereo, treno e traghetto. Queste le giornate interessate dal blocco parziale o totale dei mezzi.

Inizieranno i traghetti che si fermeranno per quattro ore

l'8 luglio.

Per martedì 9 luglio, dalle 9 alle 13, sciopererà il personale ferroviario e marittimo delle FS.

Giovedì 11 sospenderanno il servizio per quattro ore autobus e metropolitane del trasporto pubblico locale.

Gli aerei non voleranno venerdì 12, dalle 12.30 alle 16.30, per lo sciopero del personale.

Sono poi previsti ulteriori disagi per chi vola venerdì 19 a causa della protesta dei dipendenti dell'Enav del centro di controllo di Roma.

Per i traghetti i problemi maggiori sono previsti nella giornata di martedì 24 luglio. Le organizzazioni sindacali dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore che interesserà tutte le navi, pubbliche e private, che collegano le isole maggiori e minori.

POSTE, DA MARTEDÌ IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI

MILANO Parte l'estate bollente delle Poste: il blocco degli straordinari che scatterà dopodomani per un intero mese, riguarderà tutti i servizi allo sportello e i disagi potranno investire sia il pagamento delle pensioni che il recapito. Da martedì fino al 30 del mese verrà attuato il blocco totale delle prestazioni straordinarie da parte dei lavoratori postali, a causa di uno sciopero proclamato da tutti i sindacati di categoria, confederali ed autonomi.

«Questo è solo il primo momento della dura fase di mobilitazione che abbiamo lanciato. Si tratta di una decisione che abbiamo preso unitariamente in presenza di tutte le rappresentanze sindacali unitarie dei posti di lavoro - dice Nino Sorgi, segretario generale del Slp Cisl - il blocco degli straordinari sarà totale e investirà tutti i servizi dal recapito agli sportelli, dalla lavorazione della posta al bancoposta, compre-

so il pagamento delle pensioni in scadenza. Ci dispiace per gli utenti - aggiunge Sorgi - ma la nostra protesta è legittima ed è rivolta sia all'indifferenza del governo sia all'immobilismo dell'azienda». Piero Leonesio, segretario Snc-Cgil, conferma: «Diritti, contratto di lavoro, orario: da mesi discutiamo e chiediamo l'applicazione dei contratti. L'azienda non è in grado di rispondere, o non vuole. Abbiamo iniziato con il vecchio gruppo dirigente, e ora la vertenza prosegue». Il governo non vuole sciogliere il nodo del protocollo d'intesa sul servizio universale e sulle tariffe per l'editoria, scaricando i costi sui conti aziendali e quindi sui lavoratori. Per il sindacato è inquietante il silenzio del nuovo management di fronte alla situazione esplosiva che vige nelle Poste: il contratto di lavoro è scaduto da sei mesi, ma nessuno ha finora convocato i sindacati.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Fiat, prima il piano industriale

La proposta dei Ds, ma Boschetti non ci sta: gli esuberanti non si toccano

Massimo Burzio

TORINO Anche i Ds, dopo la Fiom, chiedono alla Fiat di anteporre agli esuberanti la discussione sul piano industriale, ma Giancarlo Boschetti risponde di no. A fare questa proposta è stato, ieri, Piero Fassino che nell'intervento conclusivo della Conferenza nazionale dei Ds sull'auto ha sollecitato la Fiat ad avere un atteggiamento di disponibilità e di confronto verso il sindacato.

Immediata, però, è stata la replica dell'amministratore delegato della Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, che ha affermato: «Ho molta simpatia per questa richiesta, ma credo proprio di non poter aderire perché gli esuberanti ci sono, sono determinati dal mercato, ed è una cosa che non dipende da noi». Poi, Boschetti ha chiarito il perché di questa posizione: «Ho avuto un incontro con i sindacati e ho illustrato il piano industriale a tutti. Dal nostro punto di vista è del tutto evidente la sua bontà. In questo momento - ha spiegato - stiamo facendo dei ricorsi brutali alla cassa integrazione perché di fronte abbiamo un eccesso di capacità produttiva strutturale rispetto all'andamento del mercato. C'erano le premesse per un intervento ancora più pesante. Abbiamo deciso di non farlo ma di fare un adeguamento della capacità (tramite i quasi 3000 esuberanti, ndr) e di assorbire attraverso la cassa integrazione il delta dello stock che è molto alto presso la rete di vendita: quasi 50mila automobili ogni sei mesi».

Quello che Fassino e i Ds proponevano e che anche ieri aveva ribadito il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini nel suo intervento e cioè: «prima il piano e poi gli esuberanti» non è stato, comunque, preso in considerazione dalla Fiat. Eppure già venerdì, in apertura della conferenza sull'auto, il responsabile del Dipartimento Lavoro di Ds, Cesare Damiano, aveva parlato di «un indispensabile atto di responsabilità da parte di tutti» e cioè della necessità che da Mirafiori e dal Lingotto arrivasse l'impegno di parlare prima delle strategie industriali e poi dei posti di lavoro in eccedenza per crea-

re «una condizione di chiarezza e di certezza - aveva detto Damiano - che le comunità locali e i lavoratori richiama con forza».

Al di là delle scelte, a questo punto irreversibili, della Fiat, la posizione dei Ds sul caso dell'azienda torinese appare, comunque, molto chiara. «Si tratta, ieri, di un fatto che investe l'intero sistema economico e produttivo italiano per il peso che la Fiat ha da sempre sugli assetti economici e industriali italiani. Per questo riteniamo occorra una strategia adeguata e l'impegno di tutti coloro che possono concorrere a questa strategia». Il governo «deve, cioè, essere in grado di fare misure e provvedimenti a sostegno del mercato». In questo caso specifico, ad esempio, Pier Luigi Bersani ha lanciato l'idea dell'abolizione del Pubblico Registro Automobilistico (PRA) e delle relative tasse e balzelli nei trasferimenti di proprietà. Ma «l'impegno di tutti» chiesto da Fassino nella vicenda Fiat riguarda anche la stessa azienda che: «deve rinnovare celermente la gamma modelli, migliorare la struttura commerciale, il rapporto con il mercato e riorganizzare struttura produttiva».

A proposito di strategie commerciali, poi, il capogruppo alla Camera, Luciano Violante, ha chiesto ai vertici Fiat non soltanto di far conoscere le «vostre proposte e il vostro disegno strategico» ma anche di concepire una «lettura nuova della società e del mercato che ponga rimedio agli errori del passato».

Ma non solo. Il segretario dei Ds, ha auspicato ieri che Fiat «sappia ricercare sul piano internazionale le alleanze e le integrazioni con altri produttori, che, a partire da General Motors Europe, possono essere l'occasione per avere benefici in termini di sinergia e integrazione in dimensioni più ampie di produzione e di mercato».

Una posizione condivisa anche dal Sergio Chiamparino che ha ricordato, tra l'altro, che il mantenimento dell'auto in Italia può passare oltre che da una vera politica industriale anche attraverso «l'intesa strategica con un partner che al momento è GM».



Una foto di archivio della sede torinese della Fiat

Ferrari

Galateri chiederà a Montezemolo di restare

Roberto Rossi

MILANO Appena due giorni fa lo strappo sembrava inevitabile e non ricucibile. Le dichiarazioni del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, non sembravano lasciare spazio a equivoci. Quella «pausa di riflessione» da lui annunciata, dopo che i vertici della Fiat avevano deciso la cessione di una fetta della casa di Marenello a Mediobanca (il 34 per cento, parte del quale sarebbe stato girato ad altre banche italiane e straniere), aveva il sapore amaro di un ad-

dio anticipato.

Ora, la situazione potrebbe invece cambiare. Questo perché, secondo quanto si apprende da fonti vicine al Lingotto, il nuovo amministratore delegato della Fiat, Gabriele Galateri di Genoa, avrebbe intenzione di chiarire le cose. Al centro di futuri colloqui la richiesta a Montezemolo di restare al timone della Ferrari. Questo attestato di rinnovata fiducia potrebbe bastare a risanare il rapporto incrinato appena due giorni fa. Si dovranno ridefinire ruoli e strategie, questo è certo, con Galateri pronto a convincere chi parlava

di «fine di un ciclo personale» a cambiare idea, ma lo spazio di manovra potrebbe essere ancora sufficiente per venire a capo.

Anche perché dietro al patto concluso tra i vertici di Torino e piazzetta Cuccia non c'è solo un piano finanziario. C'è anche l'idea, secondo alcune indiscrezioni, di creare un polo delle auto di prestigio. Un insieme che vedrebbe uniti, in questo caso, tre case storiche attualmente sotto l'ala degli Agnelli: la Ferrari, appunto, la Maserati e l'Alfa Romeo. Che rimarrebbero esclusivamente di proprietà italiana mentre il resto Fiat Auto potrebbe finire agli americani della General Motors.

In questo piano, che è ancora in fase embrionale, l'esperienza accumulata negli anni da Montezemolo potrebbe essere molto di più di una risorsa da sfruttare.

Bruxelles mette sotto accusa le rotte tra i due Paesi L'intesa Alitalia-Air France nel mirino dell'Antitrust: c'è il rischio di monopolio

Bianca Di Giovanni

ROMA Indiscrezioni con strascico polemico, quelle pubblicate ieri dal Financial Times: l'alleanza tra Alitalia e Air France è nel mirino dell'Antitrust europeo. In giornata fonti vicine alla Commissione Ue confermano l'invio di due lettere - una a Roma, l'altra a Parigi - in cui si esprimeranno «seri dubbi» sull'intesa tra i due vettori aerei. In serata arriva la dichiarazione dal quartier generale della compagnia italiana. Un'eventuale comunicazione «non costituirebbe una sorpresa né per Alitalia né per Air France - dichiara l'amministratore delegato Francesco Mengozzi - essendo usuale che, nell'ambito di simili operazioni, la Commissione Europea richieda, con la cosiddetta "serious doubts letter" (lettera sui seri dubbi) di negoziare dei "remedies" (rimedi)». Insomma, la procedura sarebbe abituale, visto che Mario Monti ha 90 giorni di tempo dal primo maggio scorso per approvare l'alleanza o esprimere appunto i «seri dubbi». Per questo l'amministratore delegato italiano ritiene «assolutamente inaccettabile che materie così delicate vengano fatte oggetto di - spero disinteressate - indiscrezioni da parte di "people close to

the case" (fonti vicine al caso, come le definisce Ft, ndr)».

Stato di fatto che le lettere sono in arrivo (Mengozzi sottolinea che nessuna comunicazione è ancora arrivata) e secondo il quotidiano londinese l'Antitrust sarebbe pronto a bloccare l'intesa tra i due gruppi. Perché? I dubbi vertono essenzialmente sulle rotte tra Italia e Francia, dove la concorrenza potrebbe essere soffocata. In sostanza si teme un monopolio virtuale. Per rimuovere i seri dubbi dell'Ue sull'alleanza, scrive ancora Ft, le compagnie dovranno modificare la joint venture in modo da non danneggiare passeggeri e concorrenti. La decisione delle autorità, che potrebbe essere resa nota a partire dalla prossima settimana, avrebbe un impatto negativo soprattutto sull'Alitalia, a giudizio del quotidiano britannico, perché l'accordo con Air France è cruciale per il piano di rilancio del vettore. E potrebbe anche avere effetti su un'alleanza simile, quella tra British Airways e Iberia, che si troverebbero costrette a ripensare i loro piani.

Diverse, naturalmente, le considerazioni dell'azienda italiana. È «normale amministrazione che l'Unione Europea chieda delle modifiche di un'alleanza tra due vettori - dichiara il presidente Alitalia Fausto Cereti - È successo per l'accordo tra Lufthansa e Austrian Airlines come anche a noi quando eravamo alleati della Klm. In questi casi l'Ue chiede che su alcune rotte si lasci più spazio ai concorrenti in modo da consentire più concorrenza». Nel caso dell'accordo tra Lufthansa e Austrian - ricorda ancora Cereti - la Ue ha dovuto fare delle pesanti richieste di modifica perché non c'era una grande competizione sui voli tra Austria e Germania. «Nel nostro caso le richieste di modifica - conclude il presidente - non dovrebbero essere rilevanti visto che tra l'Italia e la Francia ci sono già molti altri vettori».

«Il fatto che le lettere sono in arrivo (Mengozzi sottolinea che nessuna comunicazione è ancora arrivata) e secondo il quotidiano londinese l'Antitrust sarebbe pronto a bloccare l'intesa tra i due gruppi. Perché? I dubbi vertono essenzialmente sulle rotte tra Italia e Francia, dove la concorrenza potrebbe essere soffocata. In sostanza si teme un monopolio virtuale. Per rimuovere i seri dubbi dell'Ue sull'alleanza, scrive ancora Ft, le compagnie dovranno modificare la joint venture in modo da non danneggiare passeggeri e concorrenti. La decisione delle autorità, che potrebbe essere resa nota a partire dalla prossima settimana, avrebbe un impatto negativo soprattutto sull'Alitalia, a giudizio del quotidiano britannico, perché l'accordo con Air France è cruciale per il piano di rilancio del vettore. E potrebbe anche avere effetti su un'alleanza simile, quella tra British Airways e Iberia, che si troverebbero costrette a ripensare i loro piani.

Nella prossima settimana saranno tredici le regioni interessate dalla mobilitazione. L'11 luglio si chiuderà con l'Emilia Romagna

Cgil, ripartono gli scioperi in difesa dell'art. 18

MILANO In questa settimana si concentra la maggior parte degli scioperi regionali a scacchiera proclamati dalla sola Cgil a difesa dell'articolo 18, dopo il voltafaccia di Cisl e Uil che hanno purtroppo accettato di trattare con il governo e con la Confindustria anche sui diritti delle persone che lavorano. Martedì 2 luglio si inizia con Marche e Umbria. Giovedì 4 Sicilia Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise. Venerdì 5 Alto Adige, Calabria, Puglia, Friuli, Veneto e Trentino. L'11 luglio l'Emilia Romagna chiude la tornata e nel frattempo scendono in lotta i trasporti Cgil. Finora gli scioperi regionali della Cgil hanno registrato un pieno di adesioni, almeno quanto lo sciopero generale unitario del 16 aprile. Quasi ovunque hanno aderito anche iscritti di Cisl e Uil che non accettano la decisione dei loro vertici

sindacali, una contestazione emersa chiara anche negli attivi regionali della Uil e prima ancora negli scioperi spontanei che nei luoghi di lavoro hanno coinvolto la base di Cisl e Uil. Di fronte alla aperta critica dei loro delegati di base, Pezzotta e Angeletti ora cercano di prendere tempo e, dopo aver dato un giudizio positivo sulla deroga proposta dal governo, sulla spinta dei delegati sperano di correggerla, limitandone l'applicazione, ma il testo della deroga che il governo ha affidato al ddl 848 bis produrrà ugualmente effetti devastanti, anche in presenza dei vincoli che Cisl e Uil si apprestano a proporre.

La mobilitazione sarà ancora più carica di ragioni dopo i veleni gettati sulla Cgil e su Cofferati. La Cgil siciliana sollecita «il massimo impegno per assicurare la massima riuscita

del sciopero del 4 luglio: Si mira a tappare la bocca alla Cgil e ai lavoratori ma noi continueremo a parlare e a lottare per le cose giuste, per i diritti e contro violenza, terrorismi e mafie». Anche per Stefano Bianchi, segretario della Cgil laziale, lo sciopero sarà «la risposta migliore al vile attacco a Cofferati e alla Cgil. La Cgil non è sola, sta facendo il suo mestiere di sindacato, qualsiasi tentativo di accostarla al terrorismo è una manovra di basso profilo».

Con una «attività straordinaria di informazione e discussione coi lavoratori», marcia a pieno regime anche la macchina organizzativa della Cgil dell'Emilia Romagna in vista dell'11 luglio: sono in programma circa 4.300 assemblee, aziendali e interaziendali, generalmente con l'effettuazione di due ore sciopero.

Anche il sindacato pensionati promuove centinaia di incontri.

Nelle Marche, che si fermano martedì 2, torna la bicicletta come strumento di lotta: i lavoratori di Chiaravalle (An) raggiungeranno sulle due ruote le manifestazioni di protesta, in omaggio allo slogan «Biciccontriamicò ad Ancona per scioperare». Il pattugliatore partirà alle 8 da piazza Mazzini a Chiaravalle, toccherà Falconara Marittima per ritrovarsi alle 9 alla fiera della pesca di Ancona dove, dal molo del Mandracchio, prenderà il via il corteo che giungerà a piazza Roma dove avrà luogo il comizio del segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi. Al corteo parteciperà anche un nutrito gruppo di extracomunitari per protestare contro la legge Bossi-Fini.

g.lac.

DENTIERA ROTTATA? PROTESAN®

IN FARMACIA MONO

PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE E RIATTACCARE I DENTI.

Consente il successivo intervento del dentista. Non contiene sostanze cianocrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865
Indirizzo internet: www.fimosrl.it

CE 0373

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate, Giardino, Bar, Ambiente familiare. Ascensore, solarium, Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat, telefono, Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.

La Walt Disney ammette irregolarità nei bilanci degli ultimi due anni

Paperon de' Paperoni sbaglia nel far di conto

Corretti al rialzo gli utili fiscali per il 2000 e 2001

Roberto Rezzo

NEW YORK Walt Disney ha trasmesso alla Securities and Exchange Commission alcune correzioni relative alle scritture contabili del primo semestre dello scorso anno. «Ci siamo accorti di un banale errore matematico e abbiamo subito provveduto a rettificarlo», ha dichiarato Thomas Staggs, responsabile finanziario del gruppo. La notizia sarebbe probabilmente passata inosservata, ma in questi giorni di scandali per la Corporate America, agli investitori si rizzano i capelli in testa non appena si parla di bilanci sbagliati. Disney ha prudentemente atteso la chiusura dei mercati venerdì, prima di diffondere il comunicato, nonostante la correzione torni a tutto vantaggio della società. «Chi tiene la contabilità in casa Disney, lo zio Paperino o lo zio Paperone?», è la battuta circolata fra gli operatori prima dell'esodo dalla città per il fine settimana; «al vecchio cilindro non sarebbe mai capitato di lasciarsi scappare in prima nota \$185 milioni di utili».

È accaduto - secondo le spiegazioni fornite dai vertici della società - che un errore nell'adeguamento dei sistemi computerizzati alle ultime norme contabili abbia trasformato profitti per \$176 milioni in una perdita di \$9 milioni. «Mi prendo tutta la responsabilità per questa inesattezza - ha detto Staggs - così come per ogni questione

finanziaria che riguardi Disney. Non appena mi sono accorto dello sbaglio ho immediatamente provveduto a correggerlo e questa sarà sempre la mia linea di condotta per il futuro».

Parole pronunciate per rassicurare i mercati statunitensi, dominati dalla sfiducia in seguito alla catena di scandali che dopo il caso Enron ha travolto uno dopo l'altro alcuni tra i nomi più prestigiosi tra le grandi multinazionali, e che si aspettano da un momento all'altro di vedere Worldcom con i libri in tribunale per una procedura fallimentare di dimensioni mai viste prima: oltre cento miliardi di dollari.

Gli amministratori delegati che hanno consentito trucchi contabili di bassa lega per gonfiare i profitti e trarre in inganno gli investitori sono nel mirino della Casa Bianca che ha promesso tolleranza zero e azione penale per gli illeciti commessi.

«Non è questo il caso di Walt Disney - assicurano fonti vicine alla società - abbiamo passato momenti difficili, ma ci siamo rimessi in piedi con le nostre forze». Segni di miglioramento sono apprezzabili in uno dei settori di attività che hanno maggiormente preoccupato gli analisti di Wall Street, quello dei parchi divertimento.

Gli attentati dell'11 settembre hanno tenuto molti visitatori alla larga da Disneyland e dagli altri parchi in giro per il mondo, considerati un possibile bersaglio dei terroristi. La politica di sconti e di pacchet-

ti tutto compreso ha avuto l'effetto iniziale di deprimere ulteriormente gli incassi di questa divisione, ma ora finalmente si vedono i primi risultati. Nel secondo trimestre di quest'anno gli utili relativi ai parchi divertimento sono stati in ribasso del 15% rispetto allo stesso periodo del 2001, ma il dato rappresenta comunque un notevole miglioramento rispetto al primo trimestre, quando si è assistito a un crollo pari al 51 per cento. «Questo dimostra che la ripresa è rapida e sostenibile», ha dichiarato Michael Eisner, amministratore delegato del gruppo, che ha rinunciato - insieme a tutto il top management - al suo bonus annuale e si è ridotto lo stipendio sino a quando la società non sarà in grado di dare soddisfazione agli investitori.

La performance di Walt Disney è stata aiutata dalla vendita dei prodotti di largo consumo, quali i pupazzi e i gadget con l'effigie dei personaggi dei cartoni animati e da un sorprendente aumento nella vendita di videocassette e Dvd dei grandi classici, da Biancaneve alla nuova edizione in digitale di Fantasia. La bestia nera del gruppo rimangono le operazioni nel settore televisivo: i dati di ascolto e l'introito pubblicitario del network Abc rimangono al di sotto delle aspettative. Nell'ultimo trimestre gli utili del settore televisivo hanno registrato una caduta del 39%, a quota \$309 milioni, mentre il fatturato si è attestato attorno ai \$2,2 miliardi, in diminuzione del 9%.



Roy E. Disney, vice capo della Walt Disney Co.

Assegni familiari

Da domani scattano i nuovi limiti di reddito

MILANO A partire da domani scattano i nuovi limiti di reddito per fruire dell'assegno per il nucleo familiare. L'aumento, che è pari al 2,7%, è stabilito in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati intervenuta tra il 2000 e il 2001. Per ottenere il pagamento dell'assegno, l'interessato deve presentare la domanda utilizzando l'apposito modulo predisposto dall'Inps.

L'assegno per il nucleo familiare spetta a tutti i lavoratori dipendenti e ai pensionati, nel caso in cui la somma dei redditi riferita al nucleo, è almeno del 70% dell'intero reddito familiare. Nella somma dei redditi rientrano tutti quelli assoggettabili all'Irpef (redditi da lavoro dipendente, autonomo o professionale, pensioni, redditi da terreni e fabbricati, ecc.). Tra i redditi soggetti all'Irpef sono compresi quelli a tassazione separata (arretrati di retribuzione o di pensione), i redditi da lavoro, conseguiti presso Enti internazionali aventi sede nel territorio italiano, l'assegno di divorzio o di separazione. Sono, invece, esclusi dalla somma dei redditi, i trattamenti di fine rapporto, gli arretrati delle integrazioni salariali, le pensioni di guerra, le rendite Inail, le indennità di accompagnamento dovute agli invalidi civili, ai ciechi civili assoluti, ai minori invalidi.

La denuncia è dell'Adusbef. Sul banco degli imputati banche, commercianti, gas e riscaldamento

Caro-euro, per ogni famiglia un milione di vecchie lire in più

MILANO L'euro ci è costato caro. Anche troppo. La denuncia arriva dalle associazioni dei consumatori secondo le quali l'aumento medio reale per ogni famiglia italiana annuo sarà esattamente di 582 euro.

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, è il primo a sparare a zero nei confronti della moneta unica e contro chi continua a sostenere sia stata un buon affare. Sul banco degli imputati ci sono un pò tutti: secondo Lannutti infatti ad aver approfittato del changeover sono stati innanzitutto i commercianti. Poi le banche, che invece di essere garanti per evitare arrotondamento-selvaggio in molti casi lo hanno realizzato.

L'euro riscalderebbe anche i prezzi della spiaggia: alla sua prima estate dal debutto come moneta corrente è infatti protagonista di sorpresa poco gradita alle famiglie italiane che, per fare il bagno e tutte le attività marine tipiche dell'estate, si troveranno a sborsare 10 euro in più al giorno. Il che per una vacanza di due settimane per 4 persone vorrà dire 140 euro in più per portare i figli in spiaggia.

«Una famiglia - ha fatto sapere Lannutti - in media spende 2.200 euro al mese, secondo i dati Istat, e quindi 26.400 euro l'anno. Secondo le stime dell'Adusbef, sempre su dati Istat, proiettando gli aumenti sui diversi capitoli di spesa l'aumento

complessivo è di 582 euro che corrisponde a un incremento del 2,2% su una spesa di 26.400 euro l'anno».

L'inflazione «virtuale» fotografata invece dall'Istat non tiene conto degli aumenti meno visibili. «Ad esempio nei mercatini - spiega - dove si vendevano prodotti a 1.000 o 5.000 lire, tipo ciabatte da mare, calzini, oggetti per la casa, le minutaglie insomma che difficilmente l'Istat rileva, costano ora da 1.000 lire a un euro e da 5.000 a 5 euro. Esattamente il doppio».

Da ricerche fatte dall'Università di Milano per incarico della Camera di Commercio è emerso che il changeover ha avuto un impatto in Italia doppio rispetto a quello degli altri Paesi europei. Un impatto pari a 0,3-0,4%. Ed ecco inoltre i motivi dell'accusa di Lannutti alle banche: «fino al 31 dicembre un bonifico costava in media (tra bonifico urgente 12.000 lire e ordinario 7.000 lire) 9.500 lire». Oggi costa 8 euro, quasi il doppio. Ogni movimento bancario (spese singola scrittura) costava 3.500 lire in media fino al 31 dicembre. Ora costa come minimo 2 euro. Si prelevava al bancomat un controvalore di 500.000 lire con 3.500 lire di addebito nel circuito propria banca. Su un altro circuito il costo era di 7.000 lire. Ora si pagano da 2,2 a 4 euro. Per il pagamento delle utenze in cassa si passa da 5.000 lire in media a 3,5 euro

(circa 7.000 lire).

«Le banche quindi - afferma Lannutti - hanno approfittato arrotondando. Dovevano essere attente ai centesimi invece, laddove veniva ad esempio un addebito di 1,81 euro hanno portato a 1,90 o addirittura a 2 euro». Le banche quindi «dopo i commercianti, sono quelle che ci hanno marciato di più con il cambio».

Ma anche benzina, gas e riscaldamento hanno contribuito: «un anno fa un euro valeva 0,88 centesimi per dollaro (2.300 lire circa) quindi il rafforzamento dell'euro ora quasi alla parità sul dollaro dovrebbe produrre effetti benefici sui consumatori finali. Ma non lo produce perché tali effetti vengono incamerati dalle compagnie petrolifere, dai monopoli elettrici e del gas. In Francia, ad esempio, - argomenta Lannutti - un litro di benzina costa 1 euro; nei grandi centri commerciali 0,90 centesimi e il 50% di tutti i rifornimenti viene fatto nei grandi centri commerciali. Da noi invece dopo i ribassi provocatori delle compagnie un litro di verde costa ancora 1,060 euro in media. Gli effetti vengono quindi incamerati dai monopoli elettrici e del gas la cui mancata liberalizzazione frutta allo Stato consistenti profitti (3-4.000 miliardi la cedola staccata al Tesoro)».

ro.ro.

Non ci sono garanzie che i miliardi rientrati servano per investimenti produttivi diretti

Scudo fiscale, un successo annunciato

Commentatori autorevoli hanno sottolineato ieri il successo dello «scudo fiscale»: sono emerse attività pari a 55 miliardi di euro, una buona quota dei quali (75%) almeno provvisoriamente riportata a casa. Grazie a una «financial amnesty», anglicismo elegante con cui nei salotti finanziari si traduce il più volgare termine «condono fiscale». E questo, viene sostenuto, come risultato della credibilità che ha connotato l'offerta di una «financial amnesty» e alla rafforzata reputazione del sistema paese.

Sarà bene forse ristabilire una più rigorosa prospettiva di valutazione. Intanto, e soprattutto, questo rientro riguarda capitali portati all'estero onde sottrarli al fisco. Non è una buona ragione per criminalizzarli ma neppure per dimenticarne una loro negativa caratteristica che rinvia alla disinvoltata etica del capitalismo italiano, almeno a quella praticata fino a qualche mese addietro.

In secondo luogo, il ritorno dei capitali si accompagna, anzi ne è favorito, a un processo di riorganizzazione del

private banking, con uno spostamento dall'off-shore all'on-shore. In sostanza, le banche svizzere, giusto per un esempio, continueranno a gestire risparmio italiano, ora riciclato a basso costo, istituendo loro sedi nel nostro Paese. Gli stessi commentatori che sottolineano il successo dello scudo fiscale ammettono, con onestà intellettuale, che le possibili conseguenze sullo sviluppo degli investimenti produttivi diretti - la giustificazione addotta per questa sanatoria - sono tutt'altro che automatici («Sole 24ore, 29/6/2002»).

Terza e ultima annotazione: i capitali rientrano anche perché sono maturate, a quanto sembra, due consistenti aspettative: in un più lasco livello di repressione rispetto a illegalità finanziarie e in un più basso livello di pressione fiscale. Se queste aspettative, come corretto in un caso e probabile nell'altro, si rivelassero false, potrebbe rinnovarsi l'«abroad bias» dei capitali. Anglicismo elegante con cui nei salotti si denomina il più prosaico termine «fuga dei capitali».

Mario Centorrino

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

PRIMA IL PIACERE.
Fino al 31 luglio Lancia Y con

- **supervalutazione di € 1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento di € 6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 mesi
- **prima rata ad ottobre.**

Oppure da **€ 9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO L.P.T. ESCLUSA. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETTRONICO B.L.I. 2.2 BY € 8728,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA € 182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DDD, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Voeller carica: «Possiamo farcela» La «terza volta» del Pendolino Cafu

«Non siamo ovviamente i favoriti, ma faremo tutto il possibile per vincere il torneo», promette il tecnico della Germania Rudi Voeller (nella foto). «I giocatori sanno di avere alla portata un'opportunità unica e che non devono sprecarla». Per battere il Brasile delle stelle, il ct tedesco ha un piano ben preciso: «dobbiamo rimanere compatti, tenere il possesso di palla e dominare nelle situazioni uno contro uno». Questi gli ordini impartiti al collettivo, ma saranno le individualità a fare la differenza:

la Germania guarda soprattutto a Oliver Kahn. «Per noi lui è importante come lo possono essere Ronaldo o Rivaldo per il Brasile», dice Voeller, «deve darci una prestazione eccezionale domani». Ma non si vince soltanto in difesa; per fare gol Voller conta su Miroslav Klose, andato in rete cinque volte nel torneo. «Sarebbe proprio ora che ci facesse un altro gol», conclude il tecnico. La Germania sarà priva della sua stella Ballack, squalificato.

Nel Brasile rientra Ronaldinho. Scolari ha dato ordine alla seleção di non scoprirsi, quindi assisteremo ad una gara molto «tattica». Protagonisti saranno Ronaldo («Sti meglio di 4 anni fa»), Rivaldo («So come segnare a Kahn») e Cafu che giocherà la sua terza finale («Ho sognato di alzare la coppa»). Diretta tv su Ra1 alle 13.



Il 94 % dei brasiliani: «Vinceremo» Gli «spiriti» in favore della Seleção

Alla vigilia della finale dei Mondiali a Yokohama, la vittoria sulla Germania non è una speranza, ma una certezza per il 94% dei brasiliani che stanno preparando monumentali festeggiamenti nelle principali città del paese.

In una inchiesta dell'ultimo momento, la «torcida» brasiliana ha assegnato un bel 8 alla squadra (nella foto Ronaldinho) e al suo allenatore Luiz Felipe Scolari, condividendo le dichiarazioni di Pelé che dal Giappone ha categoricamente soste-

nuto che «il Brasile sarà campione del mondo». Come avviene sempre in questi casi a Bahia, lo stato brasiliano dove maggiore è l'influenza africana, i santi cattolici e le divinità del culto afro sono state invocate per «dare una spintarella» alla «seleção» nella sua impresa con i tedeschi.

Migliaia di fedeli si sono incolonnati davanti alla porta della Chiesa «do Bomfim» per implorare la Vergine ed accendere candele propiziatriche. Il museo della chiesa conserva varie magliette dei calciatori che vinsero la terza Coppa nel 1970.

Ma Bahia è anche la terra del sincretismo religioso, dove si pratica il «candomblé», misto di cattolicesimo e culti africani. Qui il «pai» (sacerdote) Zé Carlos ha assicurato che «vi sono i primi segni che gli «orixas» (divinità) si sono già mossi».



Kahn, due mani per parare il destino

Da terzo portiere in Usa '94 a leader della Germania che gioca l'inedita finale col Brasile

Cinzia Zambrano

In un'intervista rilasciata qualche tempo fa aveva detto: «Ho imparato a vincere. Ed è solo grazie alla mia brutale ambizione se sono arrivato fin qui, dove oggi sono». Era il 2001, e Oliver Kahn veniva eletto per la seconda volta consecutiva dalla Uefa come miglior portiere d'Europa.

Oggi, grazie sempre a quella «brutale ambizione» oltre che a un'indiscutibile bravura, Olli, o meglio «King Kahn» come lo ha battezzato la stampa internazionale, è in corsa per il pallone d'oro, il premio che verrà assegnato al miglior giocatore dei Mondiali 2002. Un riconoscimento finora mai attribuito ad un portiere. Lui, il mastino tedesco, non si scompone più di tanto. Anzi, fa spallucce: «Il mio successo? Tutto merito della dedizione al lavoro, di anni di allenamento e della mia capacità di concentrazione oltre che di un pizzico di fortuna», si sbottona con lapidaria e finta modestia davanti alla schiera di giornalisti che da giorni lo assedia. E lui, contrariamente agli anni passati, non li evita: firma autografi, si lascia fotografare, rilascia interviste, concede persino sorrisi che spiazzano chi lo conosce per la sua proverbiale riservatezza e la sua aria da eterno corrucciato.

Insomma, sui campi verdi di Giappone e Corea, Olli il duro, quella massa di muscoli e tendini armoniosamente distribuiti su 188 centimetri di altezza e 70 chili di peso, appare rilassato, libero da quella «druck», pressione, sia professionale sia familiare, che ha caratterizzato tutta la sua vita.

Già, ma cosa si sa della sua vita? Da dove arriva il fenomeno Kahn, l'uomo squadrato nell'aspetto e nel fisico che con le sue mani (paradossale, visto che il calcio è per antonomasia lo sport dei piedi) ha portato la Germania in finale? Lui, che in poco meno di 30 giorni è diventato il simbolo della nazionale tedesca e la speranza di un'intera nazione di portarsi a casa la sua quarta Coppa del Mondo? Oliver è figlio d'arte. Suo padre, Rolf, era un giocatore professionista del Karlsruhe, città natale del 33enne Olli. Suo fratello più grande, Axel, era un calciatore di grande talento, su cui tutta la famiglia aveva puntato le aspetta-



Una dinamica posa di Oliver Kahn, il portiere a cui oggi la Germania si affida per vincere il quarto titolo mondiale

re per un futuro brillante e glorioso.

E Olli? Si allenava, studiava e si preparava nell'ombra. Del padre e del fratello. Nel 1990, a 21 anni, diventa portiere del Karlsruhe. Da allora non si è più fermato. La «brutale ambizione» combinata a pesanti allenamenti e ad una determinazione di ferro, lo portano qualche anno dopo al Bayern Monaco. Il 1993 segna il suo ingresso come portiere

in Nazionale, ma passeranno ancora degli anni prima che il corpo statuario di Olli possa erigersi a difesa della porta tedesca. Nel Mondiale del 1994 in America è ancora il terzo portiere della nazionale. In Francia, nel 1998 fa un passo avanti diventando il secondo. Oggi non ha più rivali: è portiere, capitano della squadra e trascorrendo indiscusso della sua Mannschaft (squadra). Contro il

Brasile, Kahn indosserà per la 52esima volta la maglia nero-giallo-rossa della nazionale tedesca, portando in campo la sua inossidabile determinazione e lo sguardo fulmineo che impressiona persino gli attaccanti in cerca di gol. «Mi facciano vedere di che sono capaci» lancia la sfida ai brasiliani il guardiano della risorta nazionale tedesca, allenato in nazionale, da un suo leggendario prede-

cessore, Sepp Maier. «I brasiliani hanno fatto 16 gol? Bene, ma per diventare campioni del mondo devono fare gol a me». Di lui si è detto che difende la vita privata con la stessa concentrazione con cui difende l'area di rigore sul campo. Si sa che è sposato, che è padre di una bimba di tre anni, che si diverte giocando a golf e che gestisce il suo patrimonio investendo in Borsa.

Ha in tasca una laurea in economia, e divora libri di psicologia. Per lui i complimenti sono un coro: un baluardo, la saracinesca, un muro tra i pali. Persino Franz Beckenbauer, sempre avaro di elogi ai suoi connazionali, l'ha definito «fantastico» proprio mentre bocciava il resto della squadra guidata dal ct Voeller che non rientra certo nelle simpatie del Kaiser tedesco.

Un complimento che Khan ha apprezzato senza scomporsi, senza muovere un capello della sua chioma, ora corta ma fino a tre anni fa lunga fino alle spalle, o dei bassettoni biondo paglia - unico vezzo narcisista - che danzano nell'area e che si sono girati indietro, oltre la porta, solo una volta, per quell'unico gol subito fino adesso nel corso dei Mondiali in Corea-Giappone.

Il decalogo della partitissima: dieci motivi per una vittoria

Luca Bottura

Tutti dietrologi! In spiaggia, al bar, in ufficio, in fabbrica: domani incontrerete invariabilmente qualcuno che l'aveva detto. Che sapeva. Che avendo letto in questi giorni tutte le possibili ricostruzioni dell'eliminazione azzurra, dell'avanzata coreana, del peso di Galeazzi, conosceva in anticipo chi avrebbe alzato la Coppa del Mondo. Non restate a corto di argomenti, leggete qui. E finalmente potrete sentirvi anche voi come Maurizio Mosca: confusi e felici.

PERCHÉ I CARIOCA PERCHÉ I PANZER

- 1) Perché veste Nike, che è il prossimo sponsor di Collina.
- 2) Perché ieri ha vinto la Turchia (Adidas) e la Nike, che veste il Brasile, va risarcita.
- 3) Perché Blatter ha un'amante brasiliana (la madrelingua non importa, purché ne venga fatto un uso adeguato).
- 4) Perché la nonna di Scolari comandò l'attacco di Pearl Harbour.
- 5) Perché le azioni delle stock-option versate dagli Usa alla Fifa per favorire la vittoria tedesca, la parità euro-dollaro e il rilancio delle esportazioni americane sono della Enron e della Worldcom.
- 6) Perché l'idea di far vincere una squadra del G8 era di Berlusconi.
- 7) Perché Moggi l'ha garantito alla Germania: dunque vince il Brasile.
- 8) Perché i servizi segreti che sostengono la Germania sono quelli italiani.
- 9) Perché in un dischetto fatto recapitare dalla Federcalcio brasiliana alla redazione albanese di un'agenzia di stampa turca è scritto in serbo che la Stasi, l'ex polizia politica della Germania Est, sarebbe in possesso di scottanti documenti sul passato comunista di Bierhoff, il quale pur di non rivelarli ha promesso all'emissario ecuadoriano dell'esercito di liberazione del Chiapas che segnerà tre autogol (dei quali uno di tacco: è un segnale convenuto) nei primi dieci minuti del secondo tempo.
- 10) Perché era scritto nel piano di rinascita nazionale della P2, ed è l'unica cosa che deve ancora avverarsi.

- 1) Perché veste Adidas, che è l'attuale sponsor di Collina.
- 2) Perché ieri ha vinto la Turchia (Adidas) ed è evidente qual è la marca di abbigliamento favorita.
- 3) Perché Blatter è svizzero per conto in banca e tedesco di madrelingua.
- 4) Perché lo zio di Voeller gestisce una concessionaria Hyundai.
- 5) Perché gli Usa, allo scopo di favorire la parità euro-dollaro che rilancerebbe le esportazioni americane, hanno versato cento miliardi di dollari alla Fifa in stock-option.
- 6) Perché così è stato deciso in Canada: deve vincere una squadra del G8.
- 7) Perché l'ha garantito Moggi.
- 8) Perché è protetta dai servizi segreti.
- 9) Perché Blatter aveva ordinato che vincessero una squadra dell'Oceania, decisiva nel farlo rieleggere ai vertici Fifa. Ma s'è accorto che non ce n'erano. Poi ha puntato sui fedelissimi dell'Africa, ma erano troppo instabili economicamente. Quindi ha deciso di premiare l'Asia, ma il Giappone era troppo pippa ed erano finiti sia gli arbitri ecuadoriani che egiziani. Allora ha scelto il Sudamerica, ma aveva già designato l'arbitro di un Paese sudamericano (Collina) per la finale...
- 10) Perché Schroeder è devoto di padre Pio (s'è convertito da quando ha realizzato che è l'unica di chance di essere rieletto).

Golden League ad Oslo: il britannico ha battuto l'uomo più veloce del mondo nei 100 mt con una progressione alla distanza. Il 12 luglio appuntamento allo stadio Olimpico

Chambers, il «paziente inglese» ha messo dietro Maurice Greene

Giorgio Reineri

Dwain Chambers è un inglese di ventiquattro anni, di potente complessione fisica (83 chili, un metro e ottanta di statura) e di straordinaria reattività neuro-muscolare: se così non fosse, d'altro canto, mai avrebbe potuto correre, già nel 1999, i cento metri in 9"97 e vincere, sempre quell'anno a Siviglia, la medaglia di bronzo mondiale. Epperò venerdì sera a Oslo, nel primo dei sette meeting della Golden League (che il 12 luglio sarà di scena, dopo la tappa di Parigi, allo stadio Olimpico di Roma), Chambers ha compiuto l'impresa della sua ancor giovanissima vita: battere Maurice Greene - «The Cannon» oppure «The Kansas City Bullet»,

il cannone o il proiettile di Kansas City - e Tim Montgomery, l'altro grande sprinter d'America. Il tempo non è stato eccezionale (10.05) soprattutto a causa del freddo, ma la corsa si: Chambers ha resistito benissimo a Greene nei primi trenta metri, quelli dell'uscita dai blocchi e della prima accelerazione, per sopravanzarlo poi nello sviluppo e nella tenuta della velocità.

Superare Maurice Greene di un centesimo (di secondo) è, nel milieu atletico, già considerato un miracolo. Greene, in fatto di velocità pura, è l'erede diretto di Carl Lewis: come il grande Carl ha vinto tre titoli mondiali in fila (Atene '97, Siviglia '99, Edmonton '2001); il titolo olimpico individuale e di staffetta (Sydney 2000) e, infine, conquistato il primato del mondo - 9"79 nel 1999 ad

Atene - eguagliando il tempo che lo «scandaloso» Ben Johnson aveva ottenuto a Seul (davanti a Lewis) ai Giochi del 1988. L'imbattibilità di Greene, nelle gare importanti, era sino all'altra sera una regola che, infine, ha trovato la sua eccezione: provocata, a sorpresa, non da Montgomery, il più accreditato, ma da questo londinese, allievo del grande Linford Christie, e portabandiera della vecchia Europa.

Greene, però, è un tipo vendicativo: probabile che la sua reazione arrivi presto, e siccome ha firmato un contratto per tutti i meeting della Golden League, proprio l'Olimpico romano potrebbe esser sede di qualcosa di eccezionale. Chambers lotterà coi denti non soltanto per riconfermarsi, ma soprattutto per conquistare il «Jackpot» di

50 chili d'oro che sarà attribuito a chi avrà vinto tutte e sette le gare del circuito (sei prove maschili - 100, 1500/miglio, 3000/5000, 400hs, tripla, asta - e sei femminili - 100, 400, 1500/miglio, 3000/5000, 100hs, giavellotto). Un'impresa difficile assai eccetto che, a nostro avviso, per due fuoriclasse: Marion Jones e Hicham El Guerrouj.

Marion ha dimostrato ad Oslo d'esser di nuovo l'inarrivabile velocista che conosciamo da quando, sedicenne e prima di dedicarsi al basket, partecipò agli Olympic Trials di Indianapolis 1992. Il suo 10"96 con un metro di vento contrario vale già 10"80 e, dunque, chissà che questo non sia l'anno giusto per attaccare il record del mondo di Florence Griffith. El Guerrouj, infine, ha giogionato sul miglio, lasciando gli avversari quan-

do e come ha desiderato, per vincere in 3'50"12. Un tempo che, pur essendo il migliore dell'anno, altro non è per lui che di riscaldamento a future imprese.

A proposito di riscaldamento: la Golden League di Oslo è persa tanto fredda quanto lontana parente dei meeting passati. È innegabile che si sia nel pieno di una crisi di talenti - con la sola eccezione del nuovo triplista svedese Olaf Olsson (sconfitto di poco dal vecchio ma sempre magnifico Jonathan Edwards: 17,47 metri a 17,51) - ma soprattutto mediatico-organizzativa. La Golden League verrà riformata, dal prossimo anno, ma nessuno sa ancora come. Sono a rischio, difatti, i meeting di Oslo e Roma - mentre dovrebbe venir incluso quello di Londra - ma soprattutto i problemi vengono

dalla copertura televisiva. La Federazione Internazionale (IAAF) non è stata in grado di rinnovare i contratti televisivi e ha dovuto cederli all'agenzia di marketing, la giapponese Dentzu, per 4,6 milioni di dollari (la IAAF ridistribuirà questi diritti agli organizzatori: 1,250 milioni a Zurigo, 900 mila a Bruxelles, 500 mila agli altri). La Dentzu, a sua volta, dovrà trovare qualche network disposto a trasmettere, mentre l'Eurovisione ha già detto no: più di 2 milioni (di dollari) non era, difatti, disposta a sborsare.

Come si vede, la crisi dei diritti televisivi è (quasi) nera. E se per il calcio essa può significare un ragionevole e salutare ridimensionamento, al contrario per l'atletica può determinarne la scomparsa, almeno per come l'abbiamo conosciuta nell'era Nebiolo.

I complimenti di Kofi Annan «Per un mese il mondo più unito»

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha inviato un messaggio di congratulazioni agli organizzatori del mondiale di Corea e Giappone. «Almeno per un mese il mondo si è unito grazie all'amore per il calcio», ha scritto Annan. «Il calcio e la cop-

pa del mondo possono promuovere la salute e l'educazione per i bambini del mondo, la prevenzione dell'Aids e il diritto dei più piccoli a giocare. Molti bambini sono privi di questi e di altri diritti», si legge nel messaggio.

Intanto, un minuto di raccoglimento è stato osservato prima della partita tra Corea del Sud e Turchia. Il minuto sarebbe stato osservato in memoria delle vittime dello scontro navale tra Corea del Sud e del Nord avvenuto ieri mattina.



Il guardalinee di Italia-Corea: «Totti non aveva simulato»

Carraro e Petrosino infuriati contro Moreno, nello spogliatoio dopo Italia-Corea del Sud: è quanto ha raccontato al quotidiano romeno «Pro Sports» il guardalinee di quella partita, l'ungherese Szekeley. «Gli italiani erano molto scandalizzati - ha detto - Appena finita la partita Franco Carraro, ed il segretario genera-

le sono entrati nella stanza degli arbitri ed hanno urlato: "È di nuovo la mafia sudamericana". «Byron Moreno era calmo e sembrava di non vedere cosa succedeva intorno a lui. Come aveva fatto anche nella partita con i giocatori». Szekeley ha svelato di aver segnalato all'arbitro con il bip della bandierina che non c'era simulazione di Totti sul fallo costatogli l'espulsione: «Se Moreno mi avesse guardato, gli avrei fatto un segno che l'italiano non aveva simulato: gli ho inviato dei messaggi, ma in quella situazione lui non li ha potuti sentire: Moreno è un arbitro bravo ed era convinto che Totti avesse simulato».

Campioni e bomber, tre assi in lizza

Rivaldo, Ronaldo e Klose: in palio il titolo mondiale e quello di capocannoniere

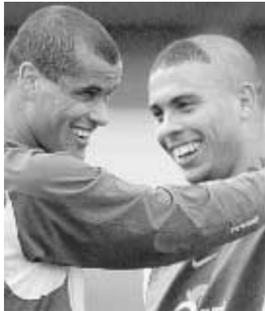
Ivo Romano

Ronaldo, Rivaldo e Klose: una poltrona per tre. Se il grande sogno è alzare la coppa, sedersi sul trono dei bomber sarebbe un'aggiunta di prestigio per chi dovesse centrare il duplice obiettivo o una gran bella consolazione per chi dovesse fallire il massimo traguardo e primeggiare tra i cannonieri. Perché su quel trono si sono assisi in passato giocatori che del calcio hanno fatto la storia, ricalcarne le orme non sarebbe affatto male. Sia per chi già ha fatto il suo ingresso a pieno titolo nel regno degli immortali del calcio, sia per chi si è ora affacciato alla grande ribalta internazionale. Lo scettro dei bomber è finito nelle mani di gente come l'ungherese Kocsis, il recordman francese Fontaine, la «spantera nera» Eusbio, il bomber tedesco per antonomasia Muller, il capellone argentino Kempes, il rapinatore d'area Paolino Rossi e altri più o meno celebri «castigaportieri». Entrare a far parte di un club così esclusivo equivale a un lasciapassare per l'ingresso nei sacri testi della storia pallonara. Ronaldo è il favorito (con 6 gol all'attivo precede di 1 lunghezza gli avversari), Rivaldo e Klose sono pronti a lanciare la sfida. Tre bomber per un trono, tre ragazzi le cui storie sono legate da un filo comune. C'è chi è partito da sottozero per arrivare in alto, c'è chi è passato attraverso le montagne russe di una carriera dai contorni imprevedibilmente drammatici, c'è chi ha vissuto per anni nell'ombra prima di spiccare il volo. I due «carroccia» sono uomini da Pallone d'Oro, fuoriclasse già consegnati alla storia dello sport. Ma non sono nati certo con la camicia. Il tedesco ha dovuto guardarlo a lungo col cannocchiale del calcio dei grandi, poi, quando forse nemmeno se l'aspettava, vi si è catapultato col piglio del campione.

La storia di Luis Nazario da Lima, in arte Ronaldo, la conoscono tutti. È la storia di un predestinato, un ragazzo capace di tali magie con un pallone tra i piedi che nessun traguardo gli poteva essere precluso. E così era stato. Fin quando un cinico destino cominciò ad accanirsi contro di lui. Lo strano malore dell'immediata vigilia della finale di Francia '98 non fu che l'inizio di una rapida discesa agli inferi. Poi sarebbe toccato al

tendine rotuleo più famoso del mondo il compito di farlo sprofondare ancora più giù. Fece crac mentre un Inter-Lecce da goleada stava per esalare l'ultimo respiro, gli schiuse dinanzi le porte di un buio tunnel. Lui lo percorse con coraggio, salvo accorgersi che in fondo a quello se ne apriva un altro. Era il 12 aprile 2000, le sue lacrime all'Olimpico restano impresse nella memoria di ogni appassionato. Un altro calvario, poi un'altra stagione in chiaroscuro. E ora, finalmente, il Mondiale della rinascita. Vitor Barbosa Ferreira, in arte Rivaldo, ha avuto tutto dal calcio. Successi, fama, soldi. Lui sa riconoscerne l'inestimabile valore, perché l'infanzia gli aveva riservato solo fame e miseria. A Recife, nel nord del Brasile, dove è nato, la quotidianità è fatta di lavoro duro e mal pagato, vita da baraccati e sogni azzerati. Per anni il fanciullo Rivaldo lo stadio l'aveva visto solo dai fuori, intento com'era a guadagnarsi i pochi spiccioli per la sopravvivenza vendendo gelati con un carrettino. Lui è cresciuto a pane (poco) e calcio (molto), insegnando Zico, il suo idolo, e un sogno che ne ha trasformato l'esistenza. Da ragazzo fragile e denutrito a calciatore celebre e miliardario, coperto di pesetas da quelli del Barca, che videro giusto e lo prelevarono dal La Coruna per far dimenticare Ronaldo al popolo del Nou Camp. Il resto è storia recente, una storia di fama infinita.

E poi c'è Miroslav Klose, figlio di immigrati polacchi, di Opolo trapiantato in Germania all'età di 8 anni. È arrivato al Mondiale da sconosciuto, si è rivelato all'attenzione generale, ora mezza Europa se ne contende i servizi. E pensare che solo quattro anni or sono Klose avrebbe dato del matto a chi gli avesse pronosticato qualcosa del genere. A quel tempo giocava nel Blaibach-Diedelkopf, squadra di settima divisione, in pratica il nostro campionato di Promozione. Un bel salto in alto lo fece un anno dopo: fu prelevato dal Kaiserslautern. Ma solo per giocare nella seconda squadra. Alternava le sue partite a livello dilettantistico a pomeriggi nella Westkurve del Fritz Walter Stadion a tifare Kaiserslautern. Due anni fa i dirigenti si accorsero di quel ragazzo che segnava gol a grappoli: le porte della Bundesliga gli si spalancarono. Quest'anno in campionato ha realizzato 16 gol, ora è protagonista al Mondiale. E il sogno continua.



Turchia terza. Gol record di Hakan Sukur dopo 11"



La Turchia supera per 3-2 la Corea del Sud e conquista il terzo posto ai mondiali. Con la vittoria di ieri sulla Corea del sud per 3 a 2, è un risultato storico per la Turchia, nazionale che ha partecipato a sole due edizioni dei Mondiali.

Tra i gol spicca quello di Hakan Sukur, dopo soli 11 secondi: è il gol più veloce della storia dei Mondiali. Hakan Sukur approfittò di una distrazione della difesa coreana e con un piatto sinistro supera Lee.

Dopo una punizione di Emre che termina di poco alta sulla traversa, i padroni di casa trovano il pareggio al 9': il sinistro di Lee Eul-yong su calcio piazzato non dà scampo a Rustu. I coreani prendono coraggio, ma i turchi al 13' si riportano in vantaggio. Hakan Sukur in area offre un assist a Mansiz che di sinistro supera il portiere coreano. Al 33', ancora Sukur serve un ottimo assist a Mansiz, che con un preciso colpo sotto firma il 3-1. Poi, ad Ahn è annulla-

to un gol per dubbio fuorigioco. Nella ripresa, nel recupero Song con un tiro deviato accorcia le distanze. Finisce la gara, tutti i giocatori si abbracciano e vanno insieme a ricevere il meritato applauso del pubblico.

«Finalmente - dice Hakan Sukur, nel dopogara - anche la nostra gente può festeggiare». Grande gioia anche a Berlino, dove risiede una grande comunità turca.

Ciclismo, oggi in scena la 7/a Tricolore

S. VENDEMIANO Un ciclismo alla ricerca di una credibilità perduta, di giorno in giorno alle prese con Nas e Procure, bisognoso di pulizia per rivalutarsi, concluderà oggi nella Marca Trevigiana la settima tricolore con la gara riservata alla massima categoria. Ho già scritto e ripeto che col trascorrere degli anni questa sfida non ha mantenuto l'interesse che la circondava, in primo luogo perché non possiamo contare su personaggi e rivalità di spessore e poi a causa di un calendario talmente folle da soffocare un avvenimento del genere, fermo restando che per un professionista il titolo italiano rimane un obiettivo da non trascurare.

Davanti a me ho un libro d'oro onorato da figure indimenticabili. Data d'inizio il 16 settembre 1906, primo vincitore Giovanni Cuniolo che si ripeterà nelle due stagioni seguenti. A far testo è però Costante Girardengo con 9 successi consecutivi. Erano tempi in cui le partenze cominciavano alle sette del mattino giusto come nell'Alessandria-Piacenza-Penice-Spinetta Marengo dove l'omino di Novi Ligure inaugurava la lunga serie delle sue affermazioni. Omino perché piccolo di statura, ma campione di grande levatura. A quota cinque Learco Guerra, a quota quattro Alfredo Binda, Cino Bartali e Fausto Coppi, a quota tre il già citato Cuniolo, Fiorenzo Magni, Franco Bitossi, Enrico Paolini, Francesco Moser e Pierino Gavazzi, a quota due Ercole Baldini, Nino Defilippis, Michele Dancelli, Felice Gimondi, Moreno Argentin, Claudio Corti, Gianni Bugno e Massimo Podenzana. Storie diverse, campionati che sono sfociati in un'unica prova dopo periodi di competizioni multiple e al riguardo mantengo le mie perplessità perché non sempre un solo confronto porta alla decisione migliore.

La corsa odierna in programma nella cittadina natale del calciatore Del Piero, si svolgerà a cavallo di un circuito di 26 chilometri e 400 metri da ripetere nove volte. Sulla carta l'anello non appare particolarmente selettivo pur comprendendo la salita della Rua e comunque molto dipenderà dal contenuto delle azioni. Da constatare, in sostanza, se sarà un finale con pochi o molti contendenti. Nel gruppo non vedremo gli squalificati Garzelli e Simoni, gli infortunati Bartoli e Bettini, l'affaticato Savoldelli e Cipollini, perciò il pronostico si offre a numerosi concorrenti. Potrei fare una ventina di nomi e lasciare fuori quello del primattore. Mi limiterò a segnalare la presenza del campione uscente Nardello, di Casagrande, Di Luca, Fagnini, Caucchioli, Basso, Baldato, Frigo, Rebellin, Taffi, Comnesso, Celestino e Piccoli. Verso le cinque della sera l'epilogo di un campionato zoppo a causa di assenze forzate e volute.

Gino Sala

Assen, quinto trionfo consecutivo per Valentino che critica gli organizzatori. 250: Melandri ok

Rossi vince e fa il sindacalista

Walter Guagneli

ASSEN Motomondiale sempre più italiano con Valentino Rossi e Marco Melandri in cima al podio di Motogp e classe 250, e il sammarinese Poggiali superstar nelle piccole cilindrate. Eppure, nonostante il trionfo, Valentino si scatena e punta l'indice accusatore contro gli organizzatori accelerando i tempi di una battaglia sindacale che lo vede leader. La protesta inizia venerdì dopo le prove. Furibondo per la scelta della Commissione Gran Prix di cambiare improvvisamente le regole in caso di gara con pioggia Rossi si scatena: «È allucinante che si impari una novità del genere alla vigilia della corsa. Si doveva almeno avere la sensibilità di convocare i piloti del Motogp interessati alla novità. Invece è arrivato l'ordine. Purtroppo noi piloti non abbiamo voce in capitolo anche perché ci manca un rappresentante. Ma è ora di eleggerlo, altrimenti si rischiano altri blitz del genere. Dovremmo sceglierlo in fretta ma non potrà essere un impegnato in prove e gare. Non avrebbe tempo per dedicarsi a questo compito». La protesta di Valentino si ripete al termine della vittoriosa gara di ieri. Stavolta è in ballo l'incolumità dei piloti spesso vittime di assalti esagerati dei tifosi: «». Il gran premio d'Olanda conferma il gran momento di moto e piloti italiani. La parte del leone è sempre di Rossi che al via del Motogp lascia sbizzarrire Barros (201 gran premi disputati in 17 anni di corse) con la Honda due tempi che nel tracciato olandese riesce quasi ad annullare il gap nei confronti della Honda 4 tempi del pesarese. Rossi fa una gara tattica, s'incolla alla ruota del brasiliano e nel finale lo supera con una manovra imperiosa e vola verso il traguardo per la sesta vittoria in sette gran premi. In classifica ha 170 punti contro i 108 del compagno di squadra Ukawa. In crisi Biaggi: dopo una partenza veloce scivola indietro e finisce quarto.



Sfortunato Capirossi: cade e si frattura il polso destro. Dovrà saltare due gare.

Nella classe 250 trionfo di Marco Melandri con l'Aprilia. Dopo una partenza tormentata, il pilota ravennate infila tutti e chiude in solitudine. Buon terzo Rolfo con la Honda. Melandri balza in testa alla classifica iridata con 120 punti, 8 in più dello spagnolo Fonsi Nieto. Nella 125 la Gilera che si concede il lusso di mettere in pista un nuovo motore senza troppi test alle spalle. Il sammarinese Poggiali, in testa alla classifica iridata, non s'accanisce nell'inseguimento del baby-boom spagnolo Pedrosa in sella alla Honda, ma governa la situazione e porta a casa un prezioso secondo posto. Il mondiale si vince anche così. Resta l'impresa del diciassettenne spagnolo, ora secondo nella graduatoria iridata, staccato di 20 punti da Poggiali.

Wimbledon, tennista pakistano fa coppia con un israeliano e vince. Ma il suo Paese lo ammonisce

«Non giocare con quell'ebreo»

È stato il primo pakistano a qualificarsi per il terzo turno a Wimbledon, ma anziché congratularsi con lui, la sua federazione ha in animo di sanzionarlo, perché Aisamul Haq Qureshi, che gioca in doppio, ha scelto come compagno l'israeliano Amir Hadad.

Il servizio on line della Bbc riferisce che il ventiduenne Qureshi - dopo aver passato il secondo turno battendo, in coppia con Hadad, le teste di serie numero 11 del più famoso torneo di tennis del mondo, lo statunitense Rick Leech e il sudafricano Ellis Ferreira - ha ricevuto una diffida da parte del direttore della federazione pakistana dello sport, Saulat Abbas.

«Condanniamo ufficialmente - ha detto Abbas - il fatto che un musulmano giochi insieme ad un israeliano. Il Pakistan non ha rapporti con Israele, Qureshi ci deve spiegazioni».

Anche Said Haju, un ex campione di tennis pakistano, è dello stesso avviso: «Con lo spargimento di sangue cui assistiamo in Medio Oriente - ha commentato - la sua scelta di fare coppia con un israeliano è sbagliata».

Secondo il capitano della squadra pachistana di Davis, Rashid Malik, Qureshi non dovrebbe viceversa essere criticato, bensì «apprezzato per i suoi progressi».

Quanto ad Hadad, il giocatore

israeliano ritiene che «per certa gente dovrebbe essere istruttivo vedere che, sebbene apparteniamo a due religioni diverse, noi due riusciamo a lavorare insieme e anche a divertirci».

Qureshi si augura la politica non interferisca con lo sport: «Sono sorpreso da tutto questo trambusto. Vorrei che si parlasse di me per il tennis e non per la politica», ha dichiarato. Hadad è d'accordo: «Un ebreo e un musulmano che giocano insieme - ha osservato - non è la fine del mondo. Siamo tutti esseri umani, con lo stesso sangue e la stessa pelle».

Il torneo di Wimbledon ha dunque fatto scoppiare un caso in Pakistan quando le autorità di Islamabad hanno espresso pubblicamente la loro riprovazione, ma anche a Londra, dove il commento pakistano ha naturalmente sollevato riprovazioni.

Intanto, nel torneo, Silvia Farina ha sprecato un'occasione probabilmente irripetibile. Aveva di fronte, le porte spalancate degli ottavi di finale ma sul più bello non ha trovato lo spunto per varcare quella soglia.

Ierii incontrava sul «Campo degli Specchi» Magdalena Maleeva (la più giovane di tre sorelle tenniste). Una giocatrice discreta (testa di serie n.19) ma certamente abbordabile, che peraltro l'italiana aveva sconfitto negli ultimi tre precedenti.

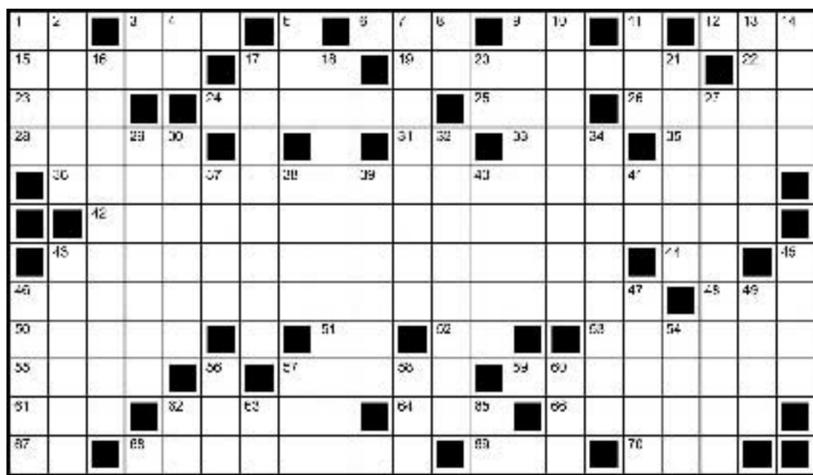
Purtroppo la Farina, sopraffatta

dalla tensione, non è mai riuscita ad esprimersi sui suoi abituali livelli: contratta e lenta ha disputato una partita insufficiente, in costante balia dell'avversaria, timorosa ancor prima che incerta. Ha vinto la Maleeva 7-6 (7/2), 6-4. Infine, Tim Henman ha battuto Wayne Ferreira per 7-6 (8-6), 3-6, 7-6 (10-8), 6-1.

p.b.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|-----------------|
| BARI | 69 | 81 | 51 | 82 | 83 |
| CAGLIARI | 43 | 12 | 49 | 21 | 55 |
| FIRENZE | 50 | 35 | 15 | 69 | 27 |
| GENOVA | 19 | 51 | 27 | 8 | 2 |
| MILANO | 4 | 69 | 88 | 61 | 16 |
| NAPOLI | 1 | 36 | 47 | 48 | 61 |
| PALERMO | 77 | 50 | 26 | 71 | 12 |
| ROMA | 66 | 76 | 32 | 65 | 24 |
| TORINO | 66 | 74 | 16 | 23 | 45 |
| VENEZIA | 42 | 20 | 23 | 11 | 67 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
| | | | | | JOLLY |
| 1 | 4 | 50 | 66 | 69 | 77 |
| Montepremi | | | | | € 6.485.262,97 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | € 22.852.298,75 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | € 3.715.842,12 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 61.764,41 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 437,30 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 11,45 |

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Iniziali di Brass - 3 C'è anche quella di... smetterla - 6 Lo è l'azoto - 9 Iniziali di Scorsese - 12 Ampère in breve - 15 Donna bruttissima - 17 Lo zio d'America - 19 Ha capitale Vilnius - 22 Pari in voga - 23 Piene di malvagità - 24 Guida l'aereo - 25 Fiume tirolese - 26 Corpi celesti - 28 Stato con Kat-

MANDU

31 Iniziali di Pascal - 33 Grande Traversata delle Alpi - 35 L'ottava lettera greca - 36 Scrisse "Nozze di sangue" - 42 La scienziata italiana cui è stato assegnato il Premio Nobel per la Medicina nel 1986 - 43 L'ultimo film di Marco Bellocchio - 44 La prima nota musicale - 46 L'attempatissimo incontro di calcio che si gioca oggi a

YOKOHAMA

48 Centro Orientamento Immigrati - 50 Benvolute - 51 Il simbolo del calcio - 52 Le vocali di troppo - 53 Il santo protettore dei cacciatori - 55 Il nome di Riina - 57 Il russo Eltsin - 59 Suddividere inviando alle rispettive destinazioni - 61 L'alternativa all'altra - 62 Scrisse "Il cappotto" - 64 Breve corso d'acqua - 66 Fulmini - 67 In

poche come in molte - 68 Un'arma bianca - 69 Mezza dozzina - 70 Io e te.

VERTICALI

1 Il fiume francese di Albi - 2 Il documento che indica le strategie di lancio di un prodotto sul mercato - 3 Per soli e per accompagnati - 4 In fondo a sinistra - 5 C'è anche la Gardena - 7 Altro nome dell'elemento chimico astato - 8 Lo pronunciano gli sposi all'altare - 9 Luoghi in cui si privano le mucche del latte - 10 Città di El Salvador ai piedi dell'omonimo vulcano - 11 Strada - 13 Pezzi da novanta - 14 Coppie - 16 Un gustoso e piccante contorno - 17 La malattia venerea che colpì anche Charles Baudelaire - 18 Lo è lo scooter - 20 In fin dei conti - 21 Nome di regine nordiche - 27 Altri funzionari dalla specifica competenza settoriale - 29 Pieno di collera - 30 Mortale, fatale - 32 In certe malattie è riservata - 34 Esclamazione di gioia e lode a Dio - 37 Insenature, cale - 38 Si usano per rendere brillanti i pavimenti - 39 È stato un leggendario portiere della nazionale brasiliana - 40 Antica città dell'Asia Minore fondata dagli spartani - 41 Oca... senza coda - 43 Agrume asprigno - 45 Ossia - 46 Vagante, fuggiasco - 47 L'autore di "Casa di bambola" - 49 Un sacco di Eolo - 54 Cento grammi - 56 Successivamente - 57 Il nome di Marley - 58 Fa perdere l'autocontrollo - 60 Il partito dell'on. Almirante (sigla) - 62 Iniziali di Carducci - 63 Nel bungalow - 65 Inizio di osservazione.

Chi è?

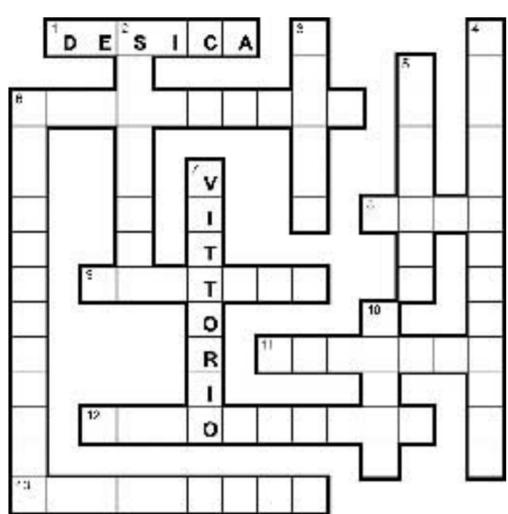
Il protagonista del nostro gioco è un giornalista che conduce un popolare... show. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate per saperlo (CARO - IO - SMINUZZATO)

CARO dottore, se dovessi venire al suo show, **IO** mi sentirei **SMINUZZATO** dalle sue domande inquisitorie!



In un supermercato sono stati impilati 55 panettoni. Sapendo che in ciascuna fila orizzontale c'è sempre una confezione in meno rispetto a quella sottostante e che nell'ultima fila in alto c'è un solo panettone, sapreste dire su quante file sono stati impilati i panettoni?

Pausa di riflessione



di Mistigri

ORDINE D'OPERAZIONI
E' diramato in forma cubitale ed anche a mezzo radio, ma è essenziale che alle manovre venga designato chi attaccamento al corpo ha dimostrato.

L'AVVOCATONE DELUDE
Per corna in una causa incappato che resolver doveva in suo favore, certissimo di fare il mattatore s'è, al cospetto del pubblico, arenato!

IL LEONE

Destato all'improvviso e rattivato il suo ruggente ardor di distruzione, ben pronto a divorare fu domato con la mancanza d'alimentazione!



AFORISMI

Un alcolizzato è qualcuno che non vi piace che beva quanto voi.

Dylan Thomas

Un alcolista è stato scherzosamente definito un uomo che beve più del suo dottore.

Alvan L. Barach

Un uomo che si rende ridicolo quando è ubriaco non possiede l'arte dell'ubriacarsi.

Samuel Johnson

Non vivo in un mondo di sobrietà.

Oliver Reed

L'alcol è come l'amore: il primo bacio è magico, il secondo è intimo, il terzo è routine. Dopo di che, spogli la donna e basta.

Raymond Chandler

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore e regista cinematografico il cui nome e cognome appaiono evidenziati. Inserite nello schema le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

GASTONE - I GIRASOLI - IL CONTE MAX - LA CIOCIARA - L'ORO DI NAPOLI - OSCAR - PARIGI - PAVLOVA - RISSONE - SCIUSCIA' - SORA - TERESA VENERDI'

ORIZZONTALI

1 Il protagonista del nostro gioco (2,4) - 6 Un suo film del 1960 in cui diresse Sophia Loren (2,8) - 8 La cittadina in cui nacque nel 1901 (4) - 9 Il film del 1959, che ricorda un personaggio di Petrolini, in cui recitò (7) - 11 Il cognome di sua moglie Giuditta, che fu anche attrice comica (7) - 12 Il film, diretto da Giorgio Bianchi, in cui recitò a fianco di Alberto Sordi e Tina Pica (2,5,3) - 13 Un suo film del 1969 (1,8).

VERTICALI

2 Un suo capolavoro che sceneggiò con Zavattini (8) - 3 La città in cui è morto nel 1974 (6) - 4 Un suo film del 1941 (6,8) - 5 La compagnia teatrale con la quale debuttò nel 1923 (7) - 6 Un suo capolavoro del 1954 (1,3,2,6) - 7 Il suo nome di battesimo (8) - 10 Il premio che vinse con "Ladri di biciclette" (5).

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



Da noi si diventa grandi.



In Toscana nascono quasi trentamila bambini all'anno. Tremila in più rispetto a solo cinque anni fa. E da allora è stato anche dimezzato il numero di quelli che non superano il primo anno di vita. L'ambiente dove avviene il parto sta diventando un luogo sempre più familiare e rassicurante per mamme e neonati che vengono assistiti da ostetriche, medici e infermiere di grande professionalità ed umanità. Una presenza diffusa e qualificata che consente di raggiungere, con quarantatre punti nascita, quattro ripar-

ti specializzati di terapia intensiva e un ospedale pediatrico regionale, uno dei più bassi indici di mortalità neonatale e, nel caso di gravidanze a rischio di far vivere e crescere sani un numero di bambini prematuri fra i più elevati d'Europa. Rivolgetevi al vostro Distretto Sanitario o all'Ufficio

Relazioni con il Pubblico (URP) della vostra ASL per avere le informazioni sui corsi di preparazione al parto e su tutte le prestazioni che il Servizio Sanitario della Toscana mette a disposizione dei cittadini.



**Servizio
Sanitario
della
Toscana**

La salute prima di tutto.

REGIONE
TOSCANA



teatro

TORNA A SIRACUSA IL PREMIO SALVO RANDONE
Si svolgerà a Siracusa dal 2 al 9 luglio la seconda edizione del Premio internazionale «Salvo Randone», appuntamento teatrale internazionale dedicato ai giovani interpreti. Nel ricordo dello straordinario attore siracusano, protagonista per più di sessanta anni del teatro italiano, la manifestazione intende fare del confronto tra le diverse realtà teatrali d'Europa e del Mediterraneo uno degli elementi principali del Premio stesso. I paesi che hanno aderito quest'anno sono la Grecia, Egitto, Tunisia, Spagna.

l'osservatorio tv

COFFERATI E AL QAEDA PER ME PARI SONO. PAROLA DI TG

Silvia Garambois

L'ultimo della settimana è stato Carlo Giovanardi (dichiarazione raccolta in corner venerdì sera, per l'analisi dell'Osservatorio Ds sull'informazione): alle 19.45 su La7 gli è stato chiesto perché pensa che Coffferati possa suscitare pericoli eversivi. E il Ministro ha risposto così: «Patto scellerato che vuol dire? Patto criminale. E che cos'è un patto criminale? Un patto per delinquere». Dall'Osservatorio sull'informazione arriva anche la chiosa: «Bisognerebbe che qualcuno lo intervistasse per chiedergli che vuol dire "uso criminale delle tv" (termine usato da Berlusconi parlando di Biagi e di Santoro, ndr) e se bollare giornalisti con quell'accusa non vuol dire metterli in pericolo».

Giovanardi è stato l'ultimo, ma dal 20 al 26 giugno

è stato un crescendo. Citiamo ancora: «L'Osservatorio ha registrato senza soluzione di continuità una attenzione smodata nei riguardi della Cgil, che non è scemata con l'incalzare di altri eventi, anzi si è fatto in modo di indicarla vieppiù come fonte d'allarme, parallelamente con l'allarme lanciato dal ministro Martino», cioè quello sul terrorismo internazionale. Di fatto, la Cgil e Al Qaeda sono viaggiate insieme nei tg: «anzi, Coffferati è risultato ancora più pericoloso», lui e la sua «arma letale dello sciopero». Il 26 giugno gran finale: molta enfasi per la seduta alla Camera, presentata come il solito campo di scontro fra maggioranza e opposizione, stavolta su Coffferati e l'aggettivo «scellerato». C'è da aggiungere che nei giorni precedenti anche i giudici in

sciopero erano stati additati come attentatori delle riforme e fomentatori del disprezzo verso le istituzioni: il 20 giugno tutti i tg e gr hanno infatti titolato su Berlusconi che attaccava lo sciopero dei giudici. Il 22 giugno è stata una giornata in cui i tg, ormai anestizzati da un'overdose di cronaca, hanno riscoperto l'obbligo di parlare di questioni politiche: sono infatti ricominciate le performances di Berlusconi all'estero (calo delle tasse, dell'Irpef e altre agevolazioni future a questo e a quello), la Rai (e solo lei) ha annunciato il ritorno di Di Pietro nel centrosinistra, è iniziata inoltre la «telenovela» Biagi-Santoro scomparsi dai palinsesti Rai, notizia per la quale il Gr di Bruno Socillo ha dato la parola esclusivamente a Berlusconi, nel «tutto campo», evi-

landosi così persino una redazione. Solo il Tg3 nell'occasione ha fornito un notiziario corretto e comprensibile, mentre Tg1 e Tg2 (Mimun e Mazza) hanno prima dato la parola al «padrone di Raiet», poi snocciolato dichiarazioni varie. Ultima notazione, il «rientro dei capitali dall'estero», notizia del 25 giugno. Capitali che - ironizza la nota dell'Osservatorio - rientrano con le loro gambe. Come nei film di fantascienza arrivano 52 miliardi di euro rotti per la china italiana. I padroni di questi capitali sono dei fantasmi, non esistono. Alla Rai di Baldassarre non resta che fare il computo degli interessi guadagnati dal Governo, senza menzionare mai neppure le categorie degli evasori.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda

Cosa resterà di questi mondiali palonari? Sicuramente l'«Acqua di Giuan», miracolosa pozione «per un gioco offensivo ma non volgare», da aspergere con finta indifferenza e occhio agli obiettivi sul campo di gioco, meglio se intonando una sussiegosa litania tipica di Cusago Milanino. Nel nostro album dei ricordi l'etichetta di quest'acqua sarà in copertina con il Trap, suo vate, che fruga nei pantaloni in cerca del miracolo che esorcizzi arbitri, segnalinee, quarto uomo, cartellini... La sfiga, insomma. E infatti, se l'anziana memoria ci sostiene, nella partita con la Corea la pregiata bottiglietta non è uscita: e sono usciti gli azzurri.

La taumaturgica «Acqua di Giuan» è un prodotto da usare con cura, promosso con il dovuto rispetto dal programma di RadioDueRai *Catersport Mundial* che oggi, dopo un mese di trasmissioni pomeridiane deliziosamente cialtronesche, chiude l'edizione *Mundial* rimandando all'appuntamento settimanale (il sabato e la domenica) che ci sarà da settembre. Sempre con il trio Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro, Marco Ardemagni, la complicità di Luca Gattuso e Gabriella Greyson e la cura di Renzo Ceresa... E naturalmente il «quarto uomo»: il pubblico.

«Il pubblico, la platea degli ascoltatori, ci ha davvero sorpresi con una partecipazione che è andata aldilà di ogni previsione - ci racconta Sergio Ferrentino, autore radiofonico da Popolare alla Rai - Un'attenzione che ci ha molto colpiti e persino travolti con una reazione piacevolmente spropositata con interventi radiofonici, dei quali abbiamo mandato in onda solo una minimissima parte per motivi di tempo, e via posta elettronica. Internet si è confermato un mezzo davvero complementare alla radio che ha moltiplicato all'ennesima potenza il cortocircuito della comunicazione».

Sul sito www.catersport.rai.it, realizzato e gestito da «Mediatra», c'è infatti un diluvio di materiale: vignette, commenti, classifiche, proposte di titoli e di articoli per il quotidiano che viene confezionato in diretta e quindi trasmesso nel tardo pomeriggio ad una mailing list di oltre duemila indirizzi registrati, gratuitamente s'intende, al sito per ricevere l'originale *Catersport Mundial*, quotidiano giornale virtuale da scaricare e stampare che ogni giorno ha ripreso la testata e la grafica di un quotidiano «di carta»: *Gazzetta dello Sport*, *Tuttosport*, *Corriere dello Sport* ma anche *l'Unità*, *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *La Stampa*... a conferma di quel cortocircuito mediatico nel quale siamo immersi, fra antenne, paraboliche, edicole, monitor.

Ferrentino, Lauro e Ardemagni hanno chiesto di tutto agli ascoltatori (che peraltro trattano con disinvoltata perfidia invitando spesso l'interlocutore a «non telefonare mai più», nello spirito del gioco) stimolandoli a scendere nell'agone del giornalismo sportivo seguendo in tivù le partite del giorno e quindi dettando il proprio commento alla segreteria della redazione confezionando così uno dei pezzi del quotidiano. «L'idea è di tirare fuori il piccolo Brera che c'è in ogni spettatore sportivo, ma in molti hanno fatto uscire il Biscardi se non il Mosca... Non abbiamo mai avuto difficoltà ad avere articoli, scritti a qualsiasi ora anche per par-

Dal finto spot dell'«Acqua di Giuan» alle prime pagine contraffatte, ecco come nasce un programma di culto



Un'immagine dalla partita Brasile-Turchia del 3 giugno scorso. Sotto, la prima pagina de *l'Unità* «reinterpretata» dalla trasmissione di RadioRai2 «Catersport Mundial»

Il caso «Catersport»: il trio Ferrentino Lauro Ardemagni via etere (complice Internet) ha salvato i Mondiali. Ridendo



tite di squadre praticamente sconosciute, così come per le proposte del titolare di apertura sulla partita del giorno». Un esempio di titolo? «Wiltord, Henry, Micoud: Treseghé. In attacco solo pippe». Per l'annuncio della finale del terzo posto, a Daegu fra Corea e Turchia, lo strillo è stato «E chi se ne frega!» mentre il commento per la designazione alla finalissima dell'arbitro Collina si è titolato «Ambarabaccicollina» per sottolineare la scelta scientifica operata della Fifa nella

scelta dei direttori di gara. Giustamente l'occhiello ha quindi proposto «Blatter indignato».

«Ogni giorno abbiamo un editorialista di fama, ma anche inaspettato, a commentare l'incontro di cartellone. Il primo è stato Claudio Bisio cui sono seguiti il giudice Caselli, il giallista Lucarelli, la fondista Stefania Belmondo, il giornalista Marrazzo, il mitico Nando Martellini, Gino e Michele... ma siamo particolarmente fieri del poker di Paolo Rossi che abbiamo ingaggiato: il giocatore, l'attore, il filosofo e l'allenatore di basket». E in questa chiave che si è giocato, che si gioca, l'intelligente confezione del programma, così apparentemente leggero e semplice, ma in realtà curatissimo nella sua costruzione come dimostra, per contro, la proposta di programmi che vogliono essere leggeri senza però la solida impalcatura della costruzione e quindi naufragano nell'insopportabile cazzeggio condito da play list.

Ma torniamo alla classifica dei trenta eventi da archiviare in un mondiale da buttare. In testa ai voti degli ascoltatori, più di quattromila messaggi, troviamo la faccia dell'arbitro Moreno («con l'occhio a mezza luce mentre tira fuori cartellini»), la camicia e le ascelle di Camacho, e naturalmente *Catersport Mundial*. Ma anche «la faccia di Cesare Lanza» e, quale altra faccia della luna, «le poppe della Corna». Oggi siamo all'ultima partita e quindi all'ultima trasmissione. Con la Nazionale italiana fuori. Che ne pensano di quest'esclusione i tre di Catersport? Per Ferrentino è «inutile lamentarsi oggi: bisognava metterla dentro e basta», «non me ne frega nulla: sono rimasto alla Nazionale di Sacchi e odio come gioca Trapattone», commenta Giorgio Lauro mentre Marco Ardemagni ribatte: «abbiamo perso gli europei in finale, lo scudetto dell'Inter all'ultima partita, la sfida con la Corea sul filo di lana... mi è venuto l'odio per i finali, tant'è che esco dal cinema tre minuti prima della fine». Meno male che ci rimane «L'acqua di Giuan» nella quale comunque confidiamo nonostante il rito compiuto da 2.800 ascoltatori che l'hanno inutilmente versata in diretta virtuale, via e-mail, nella partita con la Corea. E provare ad usarla con l'urlo Forza Italia, ma non in senso calcistico?...

È scomparso a 82 anni uno degli attori più amati della Francia: sodale di Sartre, aveva recitato con Fellini e Godard. Il pubblico italiano lo conosce per un ruolo nella «Piovra» dell'84

Addio François Perier, il teatro e il cinema al servizio delle idee



PARIGI È scomparso la notte di venerdì a Parigi, all'età di 82 anni, un mito del teatro e del cinema francese. Da dieci anni lontano dalle scene per gravi problemi di salute, François Perier è stato per oltre mezzo secolo una delle figure più popolari del mondo artistico, di cui è diventato protagonista «senza mai volersi trasformare - come amava sottolineare - in una star». Al pubblico italiano era noto soprattutto per aver partecipato nel 1984 alla prima serie de *La Piovra*, diretta da Damiano Damiani, nei panni del commendatore Terrasini, un losco avvocato con legami nell'alta finanza.

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Novanta, la sua carriera è stata costellata di successi: interprete di un'ot-

tantina di opere teatrali, tra cui spiccavano quelle firmate da Moliere, Pirandello, Sartre, Shaffer e Miller («recitare *Morte di un commesso viaggiatore* mi ha sconvolto»), ha messo nel suo carnet più di 10.000 rappresentazioni. E poi il cinema, con la partecipazione a un centinaio di film di registi tra i più famosi. Tra gli altri, Federico Fellini (*Le notti di Cabiria*, 1947), Mario Monicelli (*I compagni*, 1963), Alain Resnais, Jean Luc Godard. Il suo maestro artistico era stato Louis Jouvet, con il quale aveva anche recitato in un film di Christian Jaque nel 1946, *Le revenant*.

Il suo maestro di vita era stato invece Jean-Paul Sartre. «Avvicinandomi a lui - amava raccontare - ho scoperto che era

molto più di uno scrittore impegnato, era una luce alla quale ci si voleva riscaldare. Ogni volta che dovevo prendere una decisione importante, mi chiedevo cosa ne pensava e anche dopo la sua morte mi pongo sempre questa domanda: lui non è mai estraneo alle mie decisioni di fronte alle vicende della vita». Ma se per lui il teatro era spesso al servizio delle idee, Perier non ha esitato a interpretare anche commedie spassose e farse esilaranti - le più famose *Bob e Magog* di Mac Dougall e *Bobasse* di André Roussin, quest'ultima con più di mille repliche - riuscendo con il suo talento ad adattarsi a qualsiasi stile.

Altro settore di successo, la radio, che per anni ha portato la sua affascinante e duttile voce nelle case di tutta la Francia.

«Amo la radio - diceva - perché permette di evocare, con il solo potere della voce, scene, paesaggi, atmosfere e drammi». «E poi - aggiungeva con ironia - non ho il fisico per interpretare Britannico, Nerone o Don Giovanni. Eppure ho avuto la gioia di recitare queste grandi tragiche parti nel teatro via etere». Innumerevoli i messaggi di condoglianze dal mondo politico e dello spettacolo francesi. Tra gli altri, il presidente Jacques Chirac lo ha definito «uno degli attori di maggiore talento della sua generazione» ricordandone «la rara generosità, la grande eleganza e la singolarità della recitazione». «È sceso il sipario - ha commentato - ma François Perier resterà un artista meraviglioso».

scelti per voi

Canale5 13,36
IL GRANDE COCOMERO
Regia di Francesca Archibugi - con Sergio Castellitto, Alessia Fugardi. Italia 1993. 101 minuti. Drammatico.



Dopo anni di terapie mediche, Valentina, affetta da epilessia, viene mandata in cura in una clinica dove conosce Arturo, un neuropsichiatra che superando iter burocratici e freddezza professionale instaura un rapporto d'amicizia che trova la vera causa del suo stato.

Raitre 14,30
UN ITALIANO IN AMERICA
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Italia 1967. 118 minuti. Commedia.



Dopo anni di silenzio un benzinato romano parte pieno di entusiasmo per l'America per raggiungere il padre emigrato da tempo. Si incontrano in uno show televisivo tra grandi abbracci e lacrime, ma presto viene fuori la realtà di debiti contratti dal padre giocatore d'azzardo.



I MOSTRI

Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi. Italia 1963. 100 minuti. Commedia.



Una panoramica sulla società contemporanea con le sue contraddizioni, i personaggi che fanno epoca, certe situazioni tipiche del nostro tempo. Venti episodi di feroce satira agrodolce fornita con abilità e perizia sia dai protagonisti che dal regista in un film scatenato e divertente.

Rete4 22,40

L'INNOCENTE

Regia di Luchino Visconti - con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli. Italia/Francia 1976. 125 minuti. Drammatico.



Giuliana, fragile di salute e costantemente tradita dal marito, ha un figlio da un giovane letterato che presto muore di febbre tropicale. Le resta il ricordo e un figlio, che però il marito le uccide esponendolo al gelo la notte di Natale. Ultimo film di Visconti.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, and Italia 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs from Cine, National Geographic Channel, and Tele+. Includes film titles, directors, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

record tv

«SENTIERI» UNA SOAP LUNGA CINQUANT'ANNI
Sentieri compie 50 anni. Un record di programmazione sul piccolo schermo per la madre di tutti gli sceneggiati e telefilm sulle saghe familiari. In onda su Canale 5 dal febbraio 1982, passata su Retequattro nel 1988 dove va ancora in onda la soap approdò in tv il 30 giugno 1992 sull'americana Cbs. Leader degli ascolti negli Stati Uniti fino agli anni '80, la soap ha dovuto poi fare i conti con un calo andato di pari passo con l'ascesa delle cosiddette «beautiful people-soaps», ma oggi si è riassestata al quarto, quinto posto della graduatoria Nielsen.

festival

QUELLA DIAVOLA DI MESSA. CHAILLY & VERDI METTONO SPOLETO A FERRO E FUOCO

Erasmus Valente

Un trionfo per il «9» che viene dalla 45.ma edizione del Festival dei Due Mondi, inauguratosi l'altra sera a Spoleto, nel «9» anche del 28-6-02, con la «Messa da Requiem», «quella diavola di Messa», come diceva Verdi. Per la prima volta, intanto, l'esecuzione si è avuta al chiuso, nel Duomo, dinanzi alla splendida abside affrescata da Filippo Lippi (mori a Spoleto nel 1469) che lascia nell'affresco - dedicato all'Incoronazione di Maria - anche la sua immagine, con la mano destra ben chiusa sulla tunica sorretta in modo da lasciar visibili soltanto l'indice e il mignolo. Un saluto chiaro e tondo ai suoi avversari. L'esecuzione è destinata a restare nella memoria come la più incendiaria ed emozionante che abbia mai avuto il Festival. Il suono ha riacquisito una sua

più incandescente forza vitale. Un fatale rimbombo è pur sempre preferibile alle violenze deformanti, perstrate dalle amplificazioni che vanno distruggendo la musica. È una conquista che esalta questo «melodramma dei melodrammi», composto da Verdi su quel «libretto dei libretti» qual è il testo liturgico («diavolo di libretto»), con tutto il cumulo di paure e di speranze. Il Festival dice di no, che non è così, ma con un «Requiem» siffatto, non solo non si è rimpianato, ma al contrario, si è proprio superato il passato. L'esecuzione era dedicata alla memoria di Lila De Nobili, ma può essere servita a distaccarsi da ogni rimpianto di Thomas Schippers. Ecco qui che prende il suo posto il nostro Riccardo Chailly con l'Orchestra e il Coro «Giuseppe Verdi»

di Milano che sopperiranno a tutte le necessità sinfoniche del Festival. Schippers, nei primi anni, aveva a sua disposizione l'Orchestra del «Verdi» di Trieste. Quel passato si dimentica, e viene sopravanzato dal presente, dai meravigliosi musicisti di Milano e dal loro splendido direttore. Era ora che una nuova orchestra e un nuovo direttore fossero qui a farsi applaudire e festeggiare come da anni e anni non era più capitato, a Spoleto. Talmente affascinante è stata l'inedita illuminazione fonica di questa squassante e avvolgente partitura. Il «Dies irae» ha spalancato abissi, e il «Libera me» ha fasciato suoni come di possibili attese di un nuovo giorno. Intensa e calata nel suono, fino al grido più sferzante e al respiro più acquietante, la partecipazione del coro e dell'orchestra.

Sospinto ai vertici d'una palpitante interpretazione, il canto dei quattro favolosi solisti: il soprano Ines Salazar, protesa a rievocare la leggendaria Teresa Stoltz; il contralto Ursula Ferri, dal timbro possente; il tenore Marcello Giordani, splendido nella più alta espansione della voce; il basso Orlin Anastassov, un pilastro dell'esecuzione. Lì, nel Duomo si sta a pochi passi dalle fonti del suono, e tutto è finalmente a misura umana. Ora tocca a Luchino Visconti (avviò il Festival nel 1958 con un suo straordinario «Machbeth», mai più ripreso) staccarsi dal passato e cedere il passo al «Machbeth» della prima edizione (1847), meno conosciuto, ma - dicono - più interessante di quello francese, approntato per le rappresentazioni a Parigi, nel 1865. Vedremo.

Avanti popolo reggae in terra leghista

Musica, filosofia rasta & camicie verdi: ad Osoppo la curiosa convivenza del festival Rototom con l'amministrazione bossiana

Silvia Boschero

Un festival di pace, amore, fumo e libertà in terra leghista tra prati, boschi e un fiumiciattolo? Perché no? Sempre meglio dei raduni dei motociclisti che anni prima della creazione del Rototom Sunsplash di Osoppo si dilettavano a far pipì sulle aiuole della bella cittadina friulana. Benvenuti allora al popolo italiano e soprattutto a quello di Osoppo nella cittadella del reggae, che da giorni sta colorando i dintorni con tonnellate di musica giamaicana, profumi d'incensi e terapie olistiche. E che chiuderà domani sera in bellezza con Dennis Alcapone e Frankie Paul, dalla Giamaica, ovviamente. I cittadini entrano gratis la domenica, per quieto vivere, e perché i rastamen, si sa, non fanno male a nessuno. Anzi: gli agriturismi e le stanze affittate si contano nella cerchia di trenta chilometri dal festival. Ecco la storia (felice ma non poco problematica) di una comune di amici con il pallino della musica dal vivo, che diventa business. Una storia non facilissima, osteggiata questa volta non dalle camicie verdi, ma casomai, ironia della sorte, da qualche amministratore di centrosinistra. Partiamo dalla genesi. Nel 1991, cinque amici frikettoni fondano un'associazione culturale in una vecchia balera in disuso a Gaio di Spilimbergo dove decidono di abitare: non organizzano solo concerti, ma anche seminari, conferenze e quant'altro. Poi l'attività prende piede, perché in quella zona del profondo nord nessuno si dava così da fare e la comune si allarga a dieci, quindici, venti amici. Contemporaneamente la scena reggae italiana fa una spinta in più e accanto ai nomi storici (Africa Unite o Sud Sound system), ne nascono tantissimi. Allora il Rototom proponeva solo i gruppi italiani, costava 10mila lire e convogliava mille persone. Ora, edizione 2002, si sfiorano le 100mila presenze, il biglietto costa 20 euro, ma dentro al meraviglioso parco del Rivellino ci sono, oltre ai tantissimi concerti, mille e più attivi-

tà da svolgere che dalla meditazione all'alba si chiudono con i sound system che si sfidano a colpi di reggae per tutta la notte. «Fin dai tempi del festival a Spilimbergo avevamo un ottimo rapporto con le amministrazioni leghiste - ci racconta Filippo Giunta, uno dei fondatori della comune - tanto che quando ci siamo spostati ad Osoppo, il sindaco di Spilimbergo ci ha raccomandato». I problemi sono arrivati dopo: «Lo scorso anno in consiglio comunale ad Osoppo ci siamo dovuti difendere da un'iniziativa dell'opposizione di centro-sinistra che aveva bollato il festival come immorale».

Misteri della fede (politica), che però non smuovono di un millimetro i ragazzi del Rototom, che fanno tutto da soli. I finanziamenti servirebbero certo, e guarda caso, l'unica volta che sono arrivati (15 milioni di lire per un'iniziativa parallela), provenivano dalle casse della Lega. Il Rototom Sunsplash di finanziamenti oggi non ne ha, e per garantire il livello deve lasciare i biglietti a venti euro. Peccato, perché l'associazione in questi anni ha contribuito in modo sostanziale a migliorare il parco che la ospita: «Abbiamo fatto molte opere anche strutturali - prosegue - le fognature, la recinzione dell'area, l'eliminazione degli alberi pericolanti d'accordo con la forestale, l'illuminazione, il rimboschimento». Tutto in piena pace, amore e libertà: «Il Friuli è una terra con uno stato di polizia molto forte per via della sua posizione di confine, e vedere la libertà che c'è dentro l'area sembra un miracolo. La vera grande conquista è essersi guadagnati la fiducia della prefettura, grazie anche al nostro grossissimo servizio d'ordine». Della serie: dentro l'area del festival ci pensano gli organizzatori (e non succede mai niente di brutto), mentre fuori c'è la polizia. Fuori restano le droghe chimiche, dentro c'è uno dei più importanti festival reggae europei, l'unico con un campeggio annesso (3000 posti circa), tutte le strutture del caso, frotte di tedeschi, sloveni e austriaci che non si pedono un'edizione, intere famiglie e un fiume di musica: mille musicisti quest'anno, tra cui Al-



Gilberto Gil, che ha suonato ieri sera a Osoppo, con Rita Marley, vedova del grande Bob

pha Blondie, Max Romeo, Uroy, Al-mamegretta, gli Wailers, Mory Kan-te, Luciano, Gilberto Gil, tutti giganti del reggae. E, tra i partecipanti, un'attitudine comune: quella della lentezza. Il reggae è musica lenta e chi lo pratica pratica anche la lentezza, l'armonia tra corpo e mente. Insomma, non un festival da consumare, ma un raduno da vivere in dieci

giorni. La mattina si dorme fino a tardi, ma se si vuole si possono fare i corsi di danza africana, di percussioni (tutto gratuito), o andare alla tenda dove curare lo spirito con lo yoga e i massaggi. Poi in quella degli incontri con seminari a tema tipo: «La cannabis è vita, non solo fumo» o «Bricia Babilonia, l'autocombustione dell'impero globale».

Nella prima serata, quella di apertura, tutti gli organizzatori si sono tinti i polpastrelli di giallo, verde e rosso, i colori della bandiera giamaicana e sono saliti sul palco: «Se impronte digitali hanno da essere, che siano con i colori del reggae, perché noi siamo cittadini del mondo». E l'amministrazione leghista del profondo nord non batte ciglio.

parole & canzoni

Gilberto Gil, il brasiliano che batte i colori della Giamaica

Non era sorpreso ieri sera Gilberto Gil, il giovanotto sessantenne re del tropicalismo brasiliano, dell'oceano di persone accorse a vederlo al parco del Rivellino di Osoppo. Lui, che dagli anni Sessanta mescola i suoni d'Africa e di Giamaica al gusto per il pop anglosassone (e che ha appena pubblicato un intero disco di cover di Bob Marley), sa bene della potenza esplosiva del reggae: «Mentre il rock ha perso la sua forza rivoluzionaria - ci racconta - il reggae la mantiene intatta. Perché è una musica che si è sviluppata in un paese periferico, che non appartiene all'impero globale, centralizzato, e rimane fuori dal grande business. È una forza che oltre ad arrivare dal messaggio (un messaggio di vittoria, di protesta, di rivolta contro le ingiustizie del mondo e del sistema), viene dalla musica stessa, estremamente seduttiva, coinvolgente, ipnotica, rituale. Mi piace dire che il reggae è la bossa nova del rock'n'roll, la sua parte festaiola, fisica, sensuale».

Ed è anche un genere che conta sul ricordo di un immenso uomo carismatico, Bob Marley: «Certo, Marley è l'unica grande star del Terzo Mondo. Una persona da cui lo stesso ho imparato molte cose: l'amore e il rispetto per la vita, il tentativo di avere con lei un dialogo sincero. Il fatto è che era un uomo positivo, il suo messaggio era un inno alla vita nonostante tutto ciò di cui parlava: ingiustizie sociali, persecuzioni per la differenza». Con la vedova di Marley, Rita, Gil

ha registrato il suo ultimo disco *Kaya N'Gan Daya*, e con lei ha trascorso in Giamaica un mese. Lì ha scoperto una straordinaria similitudine tra i cangaceiro brasiliani, i banditi del Sertao con ideali di pace e giustizia, e i rastafariani, i seguaci della filosofia di Marcus Garvey. Ma i paragoni tra Brasile e Giamaica non si fermano qui: «Apparteniamo alla diaspora africana, deriviamo dagli stessi schiavi portati in America centrale e meridionale. E entrambi come popoli abbiamo fondato una nuova civiltà, abbiamo contribuito a iniziare la formazione di una nuova storia nel nuovo mondo. Una società nera. Nella cultura, nello spirito, nell'anima, nella faccia, nel corpo. Poi c'è uno spirito musicale che si accomuna: la musica giamaicana (non solo il reggae ma anche prima con il calypso e gli altri vecchi ritmi), come quella brasiliana è musica espressiva. E tutta la cultura nera, l'estetica, il modo di celebrare la vita ogni giorno». Culture che non verranno travolte dalla globalizzazione? «Più andiamo verso la globalità, più diventiamo locali. Ci stancheremo della standardizzazione culturale, sociale, e musicale. Non è possibile che duri ancora per molto. Abbiamo bisogno della differenza, fa parte della natura umana. Più l'umanità si uniforma più la rivoluzione della unicità, dell'unicità, prende piede. E l'unicità la trovi nel meraviglioso mondo delle culture particolari, popolari».

si.bo.

L'eccidio di Portella della Ginestra del 1947 nello spettacolo di Luciano Nattino che ha inaugurato Astiteatro 2002: uno splendido esempio di teatro civile e della memoria

Cantata laica per il primo maggio di sangue di Salvatore Giuliano

Maria Grazia Gregori

ASTI Teatro civile, teatro politico e della memoria per l'inaugurazione di Astiteatro 2002: in scena ci sono quattordici giovani attori siciliani che ci ricordano quel tragico primo maggio del 1947, quando a Portella della Ginestra, Salvatore Giuliano si fece mano armata di interessi e di corruzione e sparò, uccidendo, contro donne, lavoratori, contadini, li riuniti per vivere insieme la Festa del Lavoro. Il testo è stato scritto da Luciano Nattino, che è anche il regista dello spettacolo (che ha il patrocinio dei comuni di San Giuseppe Jato, che vanta il triste primato del più alto numero di uccisi dalla mafia, di San Cipirello, di Piana degli Albanesi, di Corleone, di Camporeale e della Provincia Regionale di Palermo) oltre che la voce che ne cuce e ne introduce i diversi momenti, sui documenti autentici dell'epoca e si presenta come un ponte ideale fra nord (Nattino dirige il gruppo astigiano Casa degli Allieri) e sud d'Italia non solo per ricordare, ma anche per cercare le ragioni di quella che viene chiamata «la prima strage impunita della Repubblica italiana».

Ho detto spettacolo, ma dovrei dire

cantata, teatro documento tenacemente e orgogliosamente legato ai fatti veri, agli articoli di giornale, agli atti processuali, ma che non dimentica di essere «anche» teatro e quindi della necessità di ricostruire i fatti minimi, le spinte psicologiche, potremmo dire addirittura i pensieri, di tutti i protagonisti: gente comune che si batte per il suo riscatto, banditi, mafiosi coinvolti in questo tragico episodio. Nattino mescola la freddezza ufficiale delle fonti alle rime di Ignazio Buttitta, a suggestioni pirandelliane, a citazioni del Gattopardo di Tomasi di

Lampedusa («Bisogna che tutto cambi perché tutto resti com'è» diceva il principe di Salina), per cercare nella storia stessa della Sicilia le radici di una strage così terribile nutrita di separatismo, interessi della mafia, dei proprietari terrieri, «giochi» dei politici, di quelle forze di destra, ai quali non fu estranea l'ingerenza degli americani, che, dopo il grande balzo in avanti del Blocco del Popolo nelle elezioni regionali di quell'anno, trovarono (e più tardi abbandonarono) in Salvatore Giuliano il braccio armato di cui avevano bisogno con-

tro «i comunisti». Emblematici, da qualsiasi parte li si guardi, poi, sono i ricordi di quel tragico giorno che Andrea Camilleri ha pubblicato in Racconti quotidiani (Libreria dell'orso, 2001). Ed emblematico, ma soprattutto coraggioso, ci pare il fatto che, il primo maggio di quest'anno, in occasione del cinquantesimo anniversario di quell'eccidio, alcune parti di questo spettacolo siano state presentate, con grande emozione e successo, proprio a Portella.

Eccoli dunque i quattordici protagonisti dello spettacolo a dare voce a don-

ne, politici, mafiosi, madri, sorelle, mogli, innamorate, amanti, banditi, traditori, ragazzi, popolo e perfino a un asino che porta nespole a Portella della Ginestra e che verrà ucciso. Ci bastano solo quattordici sedie poste di fronte a noi, al proscenio e pochissimi oggetti di teatro povero - stracci, bandiere, qualche fiore, qualche bastone a simboleggiare un fucile e poco altro oltre a canzoni, parole, gesti bruschi e teneri o carichi di violenza - per raccontarci quell'evento sanguinoso. La chiave scelta è il realismo, i costumi si rifanno a una certa iconografia immediatamente riconoscibile (soprattutto per Giuliano), la recitazione degli attori (ricordiamo almeno Francesca Ardesi, Salvatore Arena, Gloria Liberati, Caterina Pontardo, Antonio Vilella) è diretta, senza orpelli, come si addice e chi ricorda memorie impossibili da dimenticare, mentre il regista-commentatore fa da raccordo stando ai piedi del palcoscenico, senza, dunque, entrare direttamente nell'azione. Il pubblico è attentissimo e alla fine generoso di applausi per questa cantata laica, per questa testimonianza mai algida che lascia un segno in chi guarda. Con una domanda: quanto, oggi, è cambiata da allora e quanto ancora deve essere fatto?

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés lun 8 mar 9 mer 17

Giorgia Zelig

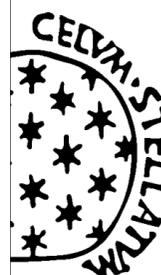
www.dada.it/bit

mar 23 mer 24

Sabina Guzzanti Daniele/Mannoia Ron/De Gregori

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Jack Goody
Il potere della tradizione scritta
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 202, € 22,00

Marc Augé
Genio del paganesimo
Nuova Cultura 88
pp. 315, € 30,00

Franco Brioschi
Critica della ragion poetica
e altri saggi di letteratura e filosofia
Nuova Cultura 89
pp. 313, € 26,00

Giuliano Preparata
Dai quark ai cristalli
Breve storia di un lungo viaggio dentro la materia
Saggi. Scienze
pp. xvii-248, € 23,00

Roberto Speciale-Bagliacca
Freud messo a fuoco
Passando dai padri alle madri
Saggi. Psicologia
pp. 312, € 24,00

Paolo Aite
Paesaggi della psiche
Il Gioco della sabbia nell'analisi junghiana
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 262, con 20 illustrazioni fuori testo a colori, € 26,00

Franco La Cecla
Jet-lag
Antropologia e altri disturbi da viaggio
Variantine
pp. 147, € 9,50

Carla Benedetti
Il tradimento dei critici
Temi 121
pp. 229, € 13,00

Sandra Endricchi
Pesci piccoli
Donne e cooperazione in Bangladesh
Temi 120
pp. 136, con 20 illustrazioni fuori testo a colori, € 13,00

Nasr Abū Zayd
Islam e storia
Critica del discorso religioso
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 231, € 19,00

Roberto Beneduce
Trance e possessione in Africa
Corpi, mimesi, storia
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. xvi-323, con 8 tavole fuori testo a colori, € 29,00

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17
AL VELODRONO Via V. Veneto, 19
E. EGIDIO Via S. Donato, 66

APERTE dalle 8,30 con orario continuato:
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
ZINCONE Via Sardegna, 1

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
S. CARLO Via dei Mille, 7
FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
AICARDI Via S. Vitale, 58
S. VIOLA Via E. Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82
BETTINI Via di Corticella, 68
COMUNALE Via della Battaglia, 25
PORTA LAME Via Zanardi, 8
COMUNALE Via De Nicola, 1
DUSE Via Duse, 20
SPERANZA Via U. Bassi, 6
DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
COMUNALE V.le Felsina, 35

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE

VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antivehici 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenatal. ambulatoriali

051/6364881: Centro raccolta sangue 051/636339.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
 Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti
 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00-20.00-22.45 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 Scooby-Doo
 1 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
 2 Spider-Man
 380 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti
 Windtalkers
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti
 Windtalkers
 1 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
 2 La ragazza di Rio
 225 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 3 Qualcuno come te
 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 4 Vite nascoste
 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti
 Impostor
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti
 Sala Federico
 Scooby-Doo
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
 Sala Giulietta
 Lilo & Stitch
 200 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti
 Metropolis
 20.30-22.30 (E 7.20)

GIARDINO Via Orlandi, 37 Tel. 051/343441 650 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti
 Lilo & Stitch
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 7.50)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti
 Spider-Man
 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.25)
 Windtalkers
 14.05-16.40-19.20-22.00 (E 7.25)
 Spider-Man
 198 posti 14.00-16.35-19.00-21.30 (E 7.25)
 198 posti Scooby-Doo

198 posti 15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.25)
 Scooby-Doo
 14.40-16.35-18.30-20.25-22.20 (E 7.25)
 Spider-Man
 15.45-18.05 (E 7.25)
 Desert Vampires
 20.30-22.35 (E 7.25)
 Long time dead
 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 7.25)
 Windtalkers
 14.15-16.55-19.40-22.25 (E 7.25)
 Lilo & Stitch
 14.16-16.10-18.10-20.10-22.10 (E 7.25)

NOSADILLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 350 posti
 Sala 1 Samsara
 620 posti 17.10-20.00-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Italiano per principianti
 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti
 Il favoloso mondo di Amelie
 20.10-22.30 ingresso 2,00 euro (E 7.00)
 Casamini
 20.20-22.30 (E 7.00)
 Ricette d'amore
 20.30-22.30 (E 7.00)
 Il più bel giorno della mia vita
 20.30-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti
 Windtalkers
 20.00-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti
 Carlo Giuliani, ragazzo
 21.00-22.30 (E 7.00)
 2 Amen.
 1.28 posti 20.00-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSANI Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti
 Jules et Jim
 20.30-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti
 Windtalkers
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.00)

Il cinema ritrovato 2002
 Dalle ore 9,00 alle ult. spett. 18,30 - Fulgor (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO
ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti
 Lilo & Stitch
 14.10-15.50-17.30-19.10-20.50-22.30 (E 7.00)

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti
 Windtalkers
 15.0-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABRRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti
 Lilo & Stitch
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/223634 560 posti
 Scooby-Doo
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti
 Respiro
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.70)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Lilo & Stitch
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 3 Scooby-Doo
 15.00-17.00-18.50-20.40-22.40 (E 7.00)
 Sala 4 Windtalkers
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
 Sala 5 Spider-Man
 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7.00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO
S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860 380 posti
 Mi chiamo Sam
 21.30 (E 4.00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti
 Lilo & Stitch
 19.00-20.45-22.30 (E 6.70)

GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti
 Scooby-Doo
 18.45-20.45-22.30 (E 6.70)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 380 posti
 Spider-Man
 21,15

FERRARA
ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30
 0532/765265

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Spider-Man
 17.30-20.00-22.30
 Sala 2 Lilo & Stitch
 16.30-18.30-20.30-22.30
 Scooby-Doo
 16.40-18.40-20.30-22.30
 Metropolis
 16.00-18.00
 L'atra metà dell'amore
 20.20-22.30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti
 Il più bel giorno della mia vita
 21.45 (E 4.13)

MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti
 Windtalkers
 20.00-22.30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti
 Long time dead
 20.30-22.30

PROVINCIA DI FERRARA

COPPARO
ARCOBALENO Via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 450 posti
 Windtalkers
 15.0-17.30-20.00-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti
 Scooby-Doo
 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

LIDO DELLE NAZIONI
JOLLY Viale delle Nazioni, 99
 Parla con lei

LIDO ESTENSI
ARENA GIARDINO
 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

DUCALE Viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti
 Sala A Scooby-Doo
 Sala B Windtalkers
 350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 380 posti
 Chiusura estiva

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti
 Repli-Kate
 20.30-22.30

ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108 Il favoloso mondo di Amelie 21.30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti
 Spider-Man
 20.15-22.30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti
 Windtalkers
 17.15-20.00-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/363417 520 posti
 Sala 1 Spider-Man
 15.15-17.45-20.15-22.45
 Sala 2 Scooby-Doo
 16.00-18.15-20.30-22.45
 Sala 3 Lilo & Stitch
 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
 Best
 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti
 Spider-Man
 15.45-18.00-20.15-22.30

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENIA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 766 posti
 Lilo & Stitch
 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6.20)
 Sala 200 Spider-Man
 15.30-17.50-20.10-22.40
 Sala 300 Windtalkers
 16.30-20.10-22.40
 Sala 400 Scooby-Doo
 15.30-17.50-20.20-22.40

ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757
 Riposo

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 450 posti
 Chiusura estiva

AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682 450 posti
 Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 450 posti
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 450 posti
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

ESPERIA Località S. Carlo
 Riposo

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti
 Spider-Man
 15.00-17.30-20.00-22.30

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti
 Scooby-Doo
 20.30-22.30

FORLIMPOPOLI
ARENA VERDI
 Prossima apertura
 VERDI piazza Frattini, 4 Tel. 0543/744340
 Riposo

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
 Chiusura estiva

METROPOL via Mazzini, 51
 Chiusura estiva

GATTEO
PAGLIUGH Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543
 Riposo

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
 Chiusura estiva

SARSINA
SILVIO PELLICCI via Roma
 Riposo

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center - SS16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/0203 2498 posti
 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
 14.20-17.00-19.40-22.20
 Italiano per principianti
 16.05-18.05-20.25-22.40
 Harry Potter e la pietra filosofale
 13.40-22.05
 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 16.40-19.45
 Windtalkers
 14.00-16.40-19.30-22.20
 Spider-Man
 13.40-16.00-18.20-20.40-23.00
 6 Spider-Man
 15.35-17.55-20.15-22.35
 7 Spider-Man
 14.30-16.55-19.20-21.45
 Long time dead
 14.10-16.15-18.20-20.25-22.40
 Impostor
 14.00-16.00-18.00-20.30-22.35
 Scooby-Doo
 14.10-16.10-18.10-20.30-22.35
 11 Windtalkers
 15.40-18.20-21.00
 Lilo & Stitch
 14.00-15.50-17.50-20.25-22.30

UGC KID c/o Romagna Center - SS16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/0203
 Lucky
 14.00

BEVERLY 125 / 200 cc

Prova Beverly. L'equilibrio perfetto.

La Concessionaria Piaggio Motorfelsinea ti invita a provare Beverly, in superpromozione valida solo fino al 30 giugno.

Beverly 125/200cc a partire da € 3.352 f.c. (L. 6.490.377)

- Con kit baule e parabrezza originale per un valore di 195 Euro in omaggio.
- E in più un finanziamento a tasso 0 fino a 2300 Euro in un anno.
- Oppure eccezionale supervalutazione dell'usato.

PIAGGIO CENTER

PRESSO TUTTI I PIAGGIO CENTER CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA

DA 30 ANNI MOTORFELSINEA gruppo BUSCAROLI

Via Malvasia, 26/2 - Tel. 051-525754 fax 051-525759 BOLOGNA

MODENA

| |
|--|
| ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Lilo & Stitch 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 |
| Sala Smeraldo Windtalkers 15,00-17,30-20,00-22,30 |
| Sala Turchese Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 |

| |
|---|
| CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 |
|---|

| |
|--|
| METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Il silenzio dopo lo sparo 16,30-18,30-20,30-22,30 |
| Sala 2 Lilo & Stitch 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 |

| |
|---|
| NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa 396 posti Sala Verde 110 posti 15,00-17,30-20,10-22,30 |
| 110 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 |

| |
|---|
| NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 Spider-Man 21,30 (E 5,16) |
|---|

| |
|---|
| RAFFAELLO via Formiglini, 380 Tel. 059/357502 Saloglu 252 posti Salampia 505 posti Salasu 252 posti 17,20-20,00-22,40 |
|---|

| |
|--|
| SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222773 Impostor 515 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 |
|--|

| |
|--|
| SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 A.I. - Intelligenza Artificiale 21,30 (E 4,13) |
|--|

PROVINCIA DI MODENA

| |
|--|
| CARPI ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905 The Others 21,30 |
|--|

| |
|--|
| CORSO c.so M. Fanfani, 89 Tel. 059/686341 The molthan prophecies 816 posti 18,00-20,15-22,30 |
|--|

| |
|--|
| SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna 180 posti Sala Sole 260 posti Sala Terra 190 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 |
| Windtalkers 17,30-20,00-22,30 |
| Spider-Man 18,00-20,30-22,40 |

| |
|---|
| SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra 450 posti Sala Gialla 450 posti 18,15-20,30-22,40 |
| Rue des plaisirs 18,30-20,30-22,30 |

CASTELFRANCO EMILIA

| |
|--|
| NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A 246 posti Sala B 150 posti 15,15-17,45-20,15-22,30 |
| Lilo & Stitch 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 |

FONTANALUCCIA

| |
|---|
| LUX via Chiesa Don't say a word |
|---|

MIRANDOLA

| |
|--|
| ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Spider-Man 341 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 |
|--|

| |
|--|
| SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Scooby-Doo 755 posti 16,00-18,00-20,00-22,00 |
|--|

SASSUOLO

| |
|--|
| CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 Scooby-Doo 739 posti 15,30-18,00-20,15-22,30 |
|--|

SAVIGNANO SUL PANARO

| |
|---|
| BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu 180 posti Sala Rossa 406 posti Sala Verde 96 posti 18,40-20,30-22,30 |
|---|

SESTOLA

| |
|--|
| BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Sotto Corte Marziale - Hart's war |
|--|

SOLIERA

ZOCICA

| |
|--|
| ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Don't say a word 20,30-22,30 |
|--|

PARMA

| |
|---|
| ARENA ASTRA Santa Maradona 21,30 |
|---|

| |
|---|
| CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/67232 Sala 1 450 posti Sala 2 16,30-18,30-20,30-22,30 |
| Long time dead 16,00-18,10-20,20-22,30 |

| |
|--|
| D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Parla con lei 260 posti 20,30-22,30 |
|--|

| |
|---|
| EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Dust 120 posti 21,00 |
|---|

| |
|---|
| LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Scooby-Doo 16,30-18,30-20,30-22,30 |
|---|

| |
|--|
| LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 2 Lilo & Stitch 16,50-18,40-20,30-22,30 |
|--|

| |
|---|
| NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 |
|---|

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

| |
|--|
| CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 Windtalkers 320 posti 20,00-22,15 |
|--|

| |
|--|
| FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 Lilo & Stitch 700 posti 20,20-22,15 |
|--|

| |
|---|
| TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Windtalkers 21,30 |
|---|

| |
|--|
| TRAVERSETOLO ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti Il diario di Bridget Jones |
|--|

PIACENZA

| |
|--|
| APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Jules et Jim 20,10-22,30 (E 6,71) |
|--|

| |
|--|
| IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Lilo & Stitch 15,00-17,00-19,00-20,40-22,30 (E 6,71) |
|--|

| |
|--|
| Scooby-Doo 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71) |
| Spider-Man 15,15-17,45-20,15-22,30 (E 6,71) |

| |
|--|
| POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Windtalkers 15,00-17,30-20,05-22,30 (E 6,71) |
|--|

| |
|--|
| Spider-Man 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,71) |
| Samsara 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71) |

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

| |
|---|
| ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927 Riposo |
|---|

| |
|---|
| CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Riposo |
|---|

RAVENNA

| |
|---|
| ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva |
|---|

| |
|---|
| ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122 A beautiful mind 21,30 |
|---|

| |
|---|
| ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 1500 posti Sala 2 17,30-20,00-22,30 |
|---|

| |
|---|
| Sala 3 Scooby-Doo 16,30-18,30-20,30-22,30 |
|---|

| |
|--|
| MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Windtalkers 17,15-20,00-22,30 |
|--|

| |
|---|
| MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Spider-Man 17,30-20,30-22,40 |
|---|

| |
|--|
| MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 L'altra metà dell'amore 18,35-20,35-22,35 |
|--|

PROVINCIA DI RAVENNA

BAGNACAVALLLO

| |
|---|
| ARENA BAGNACAVALLLO Via Verdi - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 Il Re Scorpione 21,30 (E 4,13) |
|---|

CASTELBOLOGNESE

| |
|---|
| ARENA ESTIVA Piazzale Cappuccini, 2 Tel. 0546/55075 Spider-Man 21,15 |
|---|

| |
|--|
| MODERNO via Morini, 2 (in estate P.le Capuccini 2) Tel. 0546/55075 Spider-Man 21,15 |
|--|

FAENZA

| |
|--|
| ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 Brucio nel vento 21,30 (E 4,13) |
|--|

| |
|--|
| CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Lilo & Stitch 16,10-18,00-20,40-22,30 |
|--|

| |
|--|
| 2 The molthan prophecies 17,45-20,15-22,35 |
|--|

| |
|---|
| 3 Windtalkers 16,00-18,35-20,10-22,40 |
|---|

| |
|--|
| 4 Scooby-Doo 16,00-17,50-20,45-22,35 |
|--|

| |
|-------------------------------------|
| 5 Desert Vampires 16,40-22,25 |
|-------------------------------------|

| |
|--|
| L'altra metà dell'amore 18,30-20,35 |
|--|

| |
|---------------------------------|
| Spider-Man 17,00-20,15-22,40 |
|---------------------------------|

| |
|---------------------------------|
| Spider-Man 16,00-18,20-21,00 |
|---------------------------------|

| |
|-------------------------------------|
| Long time dead 18,00-20,30-22,30 |
|-------------------------------------|

| |
|--|
| ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 Lilo & Stitch 600 posti 16,30-18,15-20,45-22,15 |
|--|

| |
|--|
| LIDO DI CLASSE ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26 Parla con lei 21,30 (E 5,16) |
|--|

LUGO

| |
|---|
| ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi Casomai 21,30 |
|---|

PINARELLA

| |
|--|
| ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco |
|--|

PISIGNANO

| |
|--|
| AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 Chiusura estiva |
|--|

RIOLO TERMINE

| |
|--|
| COMUNALE via Mattiotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva |
|--|

RUSSI

| |
|--------------------------------------|
| JOLLY via Cavour, 5 Riposo |
|--------------------------------------|

| |
|--|
| REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Chiusura estiva |
|--|

S. PIETRO IN VINCOLI

| |
|--|
| FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo |
|--|

REGGIO EMILIA

| |
|--|
| AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiusura estiva |
|--|

| |
|---|
| ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Sala 2 Chiusura estiva |
|---|

| |
|--|
| AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Sala 2 Chiusura estiva |
|--|

| |
|--|
| ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/E Tel. 0328/6791970 Tornando a casa 21,45 |
|--|

| |
|--|
| BOIARDO via S. Rocco, 116 Tel. 0522/435782 Chiusura estiva |
|--|

| |
|--|
| CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Spider-Man 16,00-18,10-20,20-22,30 |
|--|

| |
|--|
| CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Sala 1 Sala 2 Lilo & Stitch 15,40-17,20-19,00-20,35-22,30 |
|--|

| |
|--|
| D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Sala 2 500 posti 17,15-20,00-22,30 |
|--|

| |
|--|
| Sala 2 300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 |
|--|

| |
|--|
| JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Chiusura estiva |
|--|

| |
|---|
| OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 Chiusura estiva |
|---|

| |
|---|
| ROSEBUD via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Chiusura estiva |
|---|

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

| |
|--|
| APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Windtalkers 15,00-17,30-20,00-22,30 |
|--|

| |
|---|
| BAGNOLO IN PIANO GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva |
|---|

| |
|---|
| CADELBOSCO DI SOPRA ESTIVO PARCO VALLECHIARA Parco Valicchiara Monsters & Co. 21,30 |
|---|

CAMPAGNOLA

| |
|--|
| DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo |
|--|

| |
|---|
| CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Scooby-Doo 16,30-18,30-20,30-22,30 |
|---|

| |
|---|
| CASTELLARANO BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Chiusura estiva |
|---|

| |
|--|
| CAVRIAGO NOVECENTO MULTISALA Via del Cristo, 5 Tel. 0522/712015 Sala Rossa 324 posti Sala Verde 136 posti 20,00-22,30 |
|--|

| |
|--|
| CORREGGIO CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Il diario di Bridget Jones 21,30 |
|--|

| |
|--|
| FABBRICO CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti Lilo & Stitch 16,00-17,45-19,30-21,15 |
|--|

| |
|--|
| FELINA ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Chiusura estiva |
|--|

| |
|--|
| GATTATICO CENTRO POLIVALENTE Riposo |
|--|

| |
|---|
| GUASTALLA CENTRAL'E via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Windtalkers 16,30-19,00-21,30 |
|---|

| |
|---|
| MONTECAVOLO EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare A beautiful mind 21,30 |
|---|

| |
|---|
| MONTECCHIO EMILIA DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Chiusura estiva |
|---|

| |
|---|
| ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Chiusura estiva |
|---|

| |
|---|
| PIUANELLO EDEN p.zza Gramsci, 8 Tel. 0522/889889 Chiusura estiva |
|---|

| |
|------------------------------------|
| REGGIOLO CORSO Riposo |
|------------------------------------|

| |
|--|
| RUBIERA EXCELSIOR via Trento, 3/b Tel. 0522/626888 Riposo |
|--|

| |
|---|
| S. ILARIO D'ENZA ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Harry Potter e la pietra filosofale 21,30 |
|---|

| |
|---|
| SCANDIANO ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355 Parla con lei |
|---|

| |
|--|
| RIMINI ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Windtalkers |
|--|

| | |
|----------------------------------|--|
| 326 posti Sala 2 875 posti | 20,15-22,30 Spider-Man 20,30-22,30 |
|----------------------------------|--|

| |
|--|
| BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188 Come cani & gatti |
|--|

| | |
|--|---|
| SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rossa 330 posti Sala Verde 185 posti | Scooby-Doo 20,30-22,30 Windtalkers 20,15-22,30 |
|--|---|

| |
|---|
| SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 600 posti Lilo & Stitch 20,30-22,30 |
|---|

PROVINCIA DI RIMINI

| |
|---|
| BELLARIA NUOVO ASTRA via P. Guidi, 75 Harry Potter e la pietra filosofale 21,15 |
|---|

| |
|---|
| CATTOLICA ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18 Scooby-Doo 21,15 |
|---|

| |
|--|
| ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0 |
|--|

Resistere significa pensare con una prospettiva, significa generare un immaginario. Le forme di resistenza finali sono sempre forme di immaginazione molto audaci

Luis Sepúlveda
«Raccontare, resistere»

storia & antistoria

RUSSIA, UN COLOSSO IN AZIONE ANCHE DOPO L'URSS

Bruno Bongiovanni

Espr si muove. È di nuovo lì. Fa parte del G8. Ha una politica estera che si sta autonomizzando. Riesce a giostrarsi tra Europa ed America. E da questo gioco trae vantaggi, sfruttando tra l'altro il confuso movimento autopromozionale del ministero degli esteri italiano, che ha compiuto, forse senza rendersene conto, qualche mossa che sarà valutata dagli storici antiamericana. A differenza della Germania occidentale degli anni '60, che si proclamava con qualche risentimento un gigante economico e un nano politico, la Russia di Putin non riesce ad accreditarsi come potenza economica, ma è già una potenza politica.

Non è peraltro una novità, questa. La politica estera russa è sempre stata decisamente più dinamica della capacità produttiva russa, comunque mai trascurabile. La demografia, e le dimensioni, hanno del resto avuto già in passato un peso decisivo in tutto ciò. La Russia imperiale non era infatti un colosso meramente rurale condannato da una qualche legge agraria all'im-

mobilità sociale. Si pensi, infatti, che, pur escludendo (per l'incomparabilità delle stime) Finlandia ed Asia Centrale, la popolazione urbana, in un periodo di intenso dinamismo demografico, era passata, nel trentennio tra il 1867 e il 1897, dall'11% al 17% del totale, per poi arrivare, nel 1916, al 21%, salvo poi assottigliarsi, mentre la produzione industriale precipitava, negli anni della guerra civile e ancora negli anni successivi. Questo incremento, inoltre, si rivela ancor più notevole se si considera che era avvenuto in concomitanza con un aumento spettacolare della popolazione rurale, cresciuta del 60% tra il 1858 e il 1897. Rispetto alla metà del secolo XIX, nel 1910 Kiev era cresciuta di ben otto volte, Odessa di sei, Varsavia e Riga di cinque, Vil'nius di quattro. Si tenga inoltre presente, a misura dell'enormità di quel che è accaduto lungo tutto il XX secolo, e soprattutto nell'ultimo decennio, che nessuna di queste città, epicentri tutte della multiforme cultura urbana estereuropea, ora, a XXI secolo iniziato, fa parte della Federa-



zione russa. Che pure siede al tavolo dei grandi. E che, pur fermata nei Balcani dall'asse euroamericano, fa la filoamericana quando si tratta di ritrovare uno spazio politico nell'Asia centrale e soprattutto nel vicino Afghanistan (a riprova dell'inesauribilità del *great game* ben noto ai lettori di Kipling), mentre si rivela filo-europea quando si tratta di ridisegnare una politica mediorientale.

Il terreno d'elezione russo è spesso stato, nella forma zarista, così come nella forma bolscevica, il gran teatro della politica internazionale. È stato calcolato che l'Impero, zone d'influenza comprese, si è ingigantito, nel corso di trecento anni (da Pietro I a Breznev), al ritmo di un'avanzata di 140 chilometri quadrati al giorno. In Europa, nel Caucaso, nella regione transcaucasica, in Asia centrale, nell'Estremo Oriente, addirittura in Alaska. Non si è mai visto un movimento di tali proporzioni nella storia. E la faccenda non è certo finita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Da ieri nella città umbra la XIV edizione dell'importante meeting internazionale

Pietro Greco

Almeno l'1% della popolazione dei paesi Ocse, i paesi più industrializzati del mondo, è costituita da scienziati o comunque da persone che lavorano nel campo delle tecnologie alte e innovative. La ricerca scientifica assorbe dal 2 al 3% della ricchezza prodotta ogni anno in queste nazioni che costituiscono il Nord benestante del mondo (l'Italia, con il suo stentato 1%, è un'assoluta eccezione). La conoscenza scientifica costituisce la fonte cui, da almeno un secolo, attinge con sistematicità il sistema tecnologico per produrre innovazione. E da almeno un secolo l'innovazione tecnica fondata sulla scienza ha acquisito una intensità e una rapidità assolutamente sconosciute in ogni e qualsiasi altra epoca storica. La scienza, infine, è la cultura che forse più di ogni altra informa di sé e rimodella incessantemente la percezione che l'uomo ha di se stesso e del mondo che la circonda.

Non c'è dubbio, gli uomini che praticano la ricerca scientifica hanno un'influenza enorme e senza precedenti sulla società. E, quindi, sulla politica. Il fatto che negli ultimi dieci anni il tempo dedicato ai temi scientifici nel Parlamento di sua Maestà Britannica si sia decuplicato è un piccolo ma significativo indizio di quanto questa influenza, enorme e senza precedenti, sia crescente.

E, tuttavia, l'immagine che ha la scienza nella società in questi ultimi dieci anni non è affatto migliorata. Anzi, sia pure in un'ardita costellazione di alti e bassi, si è un po' deteriorata. Un po' perché, nel produrre nuove conoscenze la scienza sfida il senso comune e le sue comodità, creando continuamente quelli che Galileo Galilei chiamava «scandoli gravissimi». Un po' perché governare questo sistema intricatissimo che rimodella continuamente la vita materiale e la vita intellettuale dell'uomo è un'operazione culturale, sociale e, quindi, politica estremamente complessa. Forse l'operazione culturale, sociale e, quindi, politica più complessa del nostro tempo.

Al tema del governo della scienza i mezzi di comunicazione di massa, i politici e, nel complesso, la società prestano forse poca attenzione. Di qui (anche) la sensazione, diffusa, che la scienza, anzi la tecnoscienza, sia un sistema ormai soffocante e comunque ingestibile. Di qui (anche) la sensazione, reciproca, che il dialogo tra la società e uno dei suoi gruppi più influenti sia impossibile e alla fin fine inutile.

Il *Governo della Scienza* è il tema a cui Spoletoscienza, la manifestazione organizzata a Spoleto nell'ambito del Festival dei Due Mondi dalla Fondazione Sigma Tau, giunta ormai alla XIV edizione, dedica le due giornate inaugurali. Quella di ieri, con la sezione coordinata da Gianfranco Bangone e dedicata a «Priorità, politiche e governance». E quella di oggi, alle ore 10 a Palazzo Ancaiani, con la sezione coordinata da Gilberto Corbellini dedicata a «Il caso delle Cellule Staminali».

Affrontare questi temi nell'ambito di un festival, sia pure di alto valore culturale qual è quello di Spoleto, costituisce già un messaggio forte. Quasi una provocazione. Ma i relatori che sono stati chiamati ad affrontare questi temi (Roger Pielke, Henry Miller, Paul Anand, Agnes Allansdottir, Angelo Vescovi, Amedeo Santosuosso) e il modo in cui le due



Lo scienziato bio-politico

sezioni sono organizzate costituiscono ulteriori stimoli. O, se volete, provocazioni. Gianfranco Bangone, per esempio, ha chiamato a discutere di «Ambiente e mass media» il danese Bjorn Lomborg, autore di un libro sulla scienza e la politica connesse ai cambiamenti del clima, *L'ambientalista scettico* (che uscirà in italiano il prossimo autunno per i tipi della Rizzoli), che è appunto una provocazione culturale e che ha fatto molto discutere (e per lo più arrabbiare) gli scienziati e i politici che si occupano dei cambiamenti del clima globale. E Gilberto Corbellini farà appunto una provocazione culturale quando, oggi, sosterrà in un modo condi-

Le provocazioni culturali di Bjorn Lomborg «ambientalista scettico» e di Gilberto Corbellini sugli esperimenti con embrioni umani

Dalle cellule staminali a mucca pazza, dall'ambiente alle terapie anticancro: il difficile equilibrio tra libertà della ricerca e scelte di governo

viso dalla gran parte degli scienziati che «Essere a favore della sperimentazione con embrioni umani destinati alla distruzione non significa acconsentire a qualsiasi tipo d'utilizzazione».

Questo modo schietto e, potremmo dire, schierato di affrontare i grandi temi scientifici che attraversano il dibattito politico costituisce un altro messaggio: l'intensità e la complessità del rapporto tra scienza e politica esigono, insieme, rigore e chiarezza.

E, allora, tanto vale cercare di essere chiari e, se ci riesce, rigorosi, almeno su almeno due dei tanti temi che *Il governo della scienza* ci propone. Come deve comportarsi lo scienziato quando la sua attività diventa oggetto di dibattito politico? E come deve comportarsi il politico quando è chiamato a decidere su temi che coinvolgono nuove conoscenze scientifiche?

Proviamo a dare le risposte, sia pure provvisorie e di massima. L'interpenetra-

zione tra saperi scientifici e dinamiche sociali è ormai tale che, si discuta come a Spoleto di clima, organismi geneticamente modificati, sindrome della mucca pazza o clonazione di embrioni e cellule staminali, i ricercatori non hanno più la possibilità di rinchiudersi in una torre d'avorio e sottrarsi al dibattito politico. Lo scienziato oggi è «costretto» a chiedersi quali sono le conseguenze sociali delle sue azioni. Questa necessità, ormai ineludibile, si scontra con la tradizionale ritrosia degli uomini di scienza, che amano parlare tra loro delle loro cose. Tuttavia non è un male, neanche per la società, che lo scienziato sia costretto a «scendere

Il caso della cura Di Bella quando il governo fece una scelta che andava contro l'opinione prevalente della comunità scientifica

«Medical Sculpture» di Michelangelo Galliani. La fotografia è tratta da «Conserving Sculptures», edito da Bonelli Arte Contemporanea, catalogo della mostra dedicata all'artista emiliano in corso a Fano fino al 18 luglio

in politica». Perché in questo periodo di impetuosa crescita di nuove conoscenze e di nuove possibilità tecniche, soprattutto nel campo della biomedicina, possiamo dire, parafrasando Einstein, che nessuno meglio dello scienziato sa dove fa più male la scarpa filosofica, etica e sociale che calza il sapere scientifico.

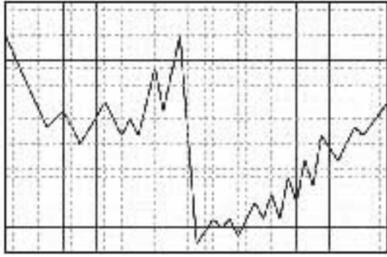
Lo scienziato, però, deve tener presente che, quando verifica se e come fa male la scarpa filosofica, etica e sociale calzata dal suo sapere scientifico egli non parla *ex cathedra*. Né è il solo titolato a parlare. La politica altro non è che il tentativo di trovare il miglior equilibrio tra diversi visioni o interessi. Nella società si fronteggiano diversi interessi legittimi. L'uomo di scienza ha il diritto e il dovere di «perseguire il suo legittimo interesse». Ma deve accettare che si raggiunga il miglior equilibrio possibile tenendo conto anche degli altri interessi legittimi. Tutti hanno l'esigenza che la ricerca dell'equilibrio avvenga al più alto livello possibile. Ovvero sia perseguita sulla base di analisi chiare e rigorose. Per parlare, appunto, in modo trasparente: l'analisi critica di Bjorn Lomborg della scienza e della politica del clima globale è molto chiara, ma non sempre è altrettanto rigorosa.

Anche il politico naturalmente deve assumersi le sue responsabilità. E farsi carico di scegliere tra le varie opzioni scientifiche che ha a disposizione, quando è chiamato a operare una scelta che coinvolge nuove conoscenze scientifiche. A chi, dunque, deve dare ascolto? Beh, in primo luogo alla sua coscienza. Che gli impone di rispettare sempre, secondo i vincoli di legge, la libertà di ricerca. Ma gli impone anche di selezionare le diverse opzioni scientifiche che ha a disposizione. Per esempio, quando la sua scelta riguarda l'applicazione di massa di una nuova terapia anticancro, una cosa è scegliere l'opzione proposta dal professor Di Bella, altra cosa è scegliere l'opzione proposta dalla comunità degli oncologi. Non sempre, però, le scelte sono così facili. Vi sono casi in cui le opzioni scientifiche possibili sono diverse, quasi equivalenti per fondatezza e però conflittuali. In questo caso il politico ha il dovere di ascoltare le istituzioni scientifiche e verificare qual è l'opinione prevalente nella comunità scientifica. Nel caso del clima globale, non vi sono certezze consolidate e, quindi, vi sono opzioni scientifiche diverse. Quella, scettica, di Bjorn Lomborg è un'opzione proposta da un gruppo di esperti climatologi. Un gruppo, tuttavia, minoritario. Nella comunità degli esperti di clima, l'opzione prevalente è diversa da quella di Lomborg. E i politici hanno il dovere di ascoltare attentamente l'opinione prevalente prima di effettuare i loro scelte. Se poi vogliono seguire Lomborg e il suo scetticismo minoritario, allora devono effettuare una piena e totale assunzione di responsabilità. Ecco, una volta definiti, sia pure in maniera provvisoria, gli ambiti di azioni desiderabili dei due suoi principali protagonisti il *Governo della Scienza* diventa un po' meno difficile. Anche se resta, sanamente, conflittuale.

Un ultimo consiglio, per chi si reca a Spoleto. Partecipate il prossimo giovedì 4 luglio al ricordo che Jerome K. Bruner, Mauro Ceruti e Paolo Rossi proporranno di Stephen Jay Gould, lo scienziato assiduo frequentatore di Spoletoscienza, scomparso di recente, che ha saputo indicarci meglio di altri dove la scarpa filosofica, ma anche etica e politica della sua scienza, la biologia evolutiva, fa male.

ANALISI TECNICA

La curva dell'Ulivo nel market politico italiano



Dopo mesi di mercato laterale, il trend rialzista ha ripreso la sua corsa, ma forse è presto per parlare di fase "bull", che dovrebbe esplodere nel 2006. La congiunzione combinata di più fattori potrebbe però già nel medio termine configurare un range di appena poche frazioni di punto tra le percentuali della maggioranza e quelle dell'opposizione, supporto utile a quest'ultima per resistere e propiziare successivamente un nuovo recupero. I risultati delle recenti amministrative, la scissione di Sgarbi e l'ormai imminente fidanzamento di una cugina di Angius con un pronipote di Cossiga, stanno per determinare significativi spostamenti

sulla scacchiera parlamentare, spingendo gli analisti a timidi giudizi "buy". L'outlook per i prossimi mesi prevede per l'Ulivo una fase di accumulazione nel range tra 44 - 46 % in considerazione di un altro importante test amministrativo a Tre Palle e Sperlonga, proprio nel periodo in cui Giove si troverà nella costellazione dei Gemelli e Plutone nell'orbita di Saturno. Intanto aumenta il numero dei broker che rivedono a "sell", dal precedente "buy", il rating sulla Casa delle Libertà, causa un minore appeal estivo di Berlusconi rispetto all'eleganza casuale di Rutelli e all'invidiatissima megapiscina di Mastella in questo afoso giugno.

(Piero Dadone)



Il signor Azeglio stanco dei continui giochi di equilibrio, non visto dalla Franca, appende un ritratto alla parete come un atto di liberazione e sfida contro il grigiore della vita quotidiana.

GIANNI BAGET BOZZO

GIULIO TREMONTI

Anche il Creatore commette qualche errore.

Mago nell'arte delle tre carte.

CIAMPI

Non so ancora se sia meglio Carlo oppure Azeglio.

(Ennio Elena)



Questa posizione ve la consiglio!

KAMASUTRA
meglio della RAI

MINISTERO LEADER NEL CAMPO DEL LAVORO, IN VISTA AUTUNNO CALDO, CERCA CONDIZIONATORI CLIMA POLITICO E SOCIALE.

Si richiede ottima conoscenza linguaggio eversivo per stesura volantini rivendicazione, buona mira e abilità nel disegno, per riproduzione a mano libera stella a cinque punte.

I candidati possono presentare loro curriculum presso: SISMI, servizi segreti collocamento, agenzia Contiguità sindacato-lotta armata.

Si garantisce massima discrezione e clandestinità.

IL CAVALIERE ENIGMISTICO

di Sergio Secondiano Sacchi

16319. I CASI DELL'ISPETTORE ROUTELL

L'ESERCITO



In attesa del salvifico avvento, direttamente dalla Cina, dell'Amato, Lodato, Grande Leader, auspicato Supremo Capo di una Gamba dell'Ulivo, l'ufficio studi del popolo della Sinistra Riunita si appresta all'esame del programma per la rappresentazione de "Un'Opposizione Veramente Efficace", indossando i costumi di scena.

Per una democratica composizione, politicamente corretta, della compagine che dovrà affrontare il Centro Destra, dovrà essere previsto almeno il:

51% di aderenti alla mozione Fassino, di cui almeno una donna

40% di aderenti alla mozione Berlinguer, di cui almeno un extracomunitario

6% di Girotondisti, di cui almeno un regista

2% di magistrati democratici, di cui almeno uno portatore di handicap

0,5 di poliziotti democratici, di cui almeno uno omosessuale

0,5 di preti di strada, di cui almeno uno con tonaca

n° 1 aderente alla mozione Morando (nella foto, il secondo da sinistra, in terza fila, è Enrico Morando).

(Gualtiero Schiaffino)



All'interno della ditta di fuochi d'artificio "Fridomo" è stato sequestrato René Rougière, responsabile delle esportazioni. I sospetti si indirizzano subito sul noto dandy Hubert Bossisseur de la Bosse, addetto ai contatti con le filiali ed acerrimo avversario del Rougière.



Viene chiamato d'urgenza l'ispettore Routell che inizia prontamente ad indagare



Ma il vice-brigadiere Aimé suggerisce all'ispettore un altro metodo d'indagine.



Le registrazioni, effettivamente, portano alla scoperta del colpevole.

Ma, dopo poche ore, l'avvocato Hovinelle ottiene l'immediata scarcerazione del suo assistito. PERCHE'?

La telecamera che ha ripreso le fasi del sequestro è giapponese e sul certificato di garanzia manca il timbro del nostro consolato attestante la conformità della sua costruzione ai parametri italiani. Per cui il Bossisseur non può essere incriminato.

LEGGENDO QUA E LÀ

2652. La più grande salamella della storia venne confezionata nel 1975 per il Festival dell'Unità di Ceriano Laghetto. Era lunga 157 metri e pesava kg. 978,6. Era composta con carni selezionatissime e vennero usati centotredici maiali dell'allevamento Carinelli di Lodi. Per non comprimere eccessivamente l'impasto durante il trasporto, venne ripiegata e stesa su un carrello ferroviario dei trasporti eccezionali, scortato da dodici agenti della polizia stradale, per far passare il quale si rese necessaria la costruzione di un ponte, eretto in soli ventun giorni grazie all'abnegazione della locale Brigata Staccanovi. Per la cottura venne trasportato nello stand un forno a tunnel per laterizi. Il taglio della salamella comportò l'uso di 1112 coltelli affilati per l'occasione. All'evento concorsero non soltanto le cinque sezioni del paese, ma anche quelle di ventisette località limitrofe. Quando, due anni fa, si volle celebrare il 25° anniversario dell'avvenimento, la sezione "Antonio Silva" stese un documento che non venne però sottoscritto dall'altra sezione del paese. Se le due sezioni riusciranno finalmente a mettersi d'accordo, se ne riparlerà in occasione del Trentennale, nel 2005.

Carcarlo Pravettoni, il noto industriale e manager dell'alta finanza, consulente personale, insieme al mago Otelma, Topo Gigio e Iva Zanicchi, del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è stato incaricato dal ministro Giulio Tremonti di effettuare un primo censimento dei beni del patrimonio pubblico nazionale da mettere in vendita ai privati. Durante uno dei tanti sopralluoghi effettuati a tal fine, Carcarlo Pravettoni ci invita a bordo del suo potente elicottero privato pilotato con sorprendente perizia dal ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani in tenuta da guastatore delle squadre d'assalto dei

INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI
Il Colosseo? Un rudere fatiscante



corpi speciali. A bordo dell'elicottero un pool di camorristi esperti nel gioco delle tre carte e le micidiali unità cinofile anti-deficit, personalmente addestrate dallo stesso Tremonti, capaci di fiutare a decine di chilometri di distanza un'opera d'arte da mettere in vendita al migliore offerente. In un angolo del velivolo il sottosegretario alla Devolution l'Incredibile Hulk, in rappresentanza della Lega Nord, carica la mitragliatrice di bordo nell'eventualità che durante la ricognizione sulle coste la squadra si imbatta in una mandria di extracomunitari clandestini.

è ben articolato e studiato nei minimi particolari. Oh, dimenticavo... Per il Santo Padre abbiamo intenzione di riservare nel Motel-Agip San Pietro una camera doppia, uso singolo, con la sua brava finestrina che si affaccia sulla piazza... Se il Santo Padre vuole affacciarsi, non saremo certo noi a impedirglielo. Certo, dovrà tener conto che piazza San Pietro sarà interamente occupata da un grande autoparcheggio a sei piani. D'altronde, a qualcosa bisogna pur rinunciare per il progresso. Insomma, il Santo Padre lo deve capire: non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca!

Proverbio non fu mai così azzecato, dottor Pravettoni. Complimenti, grazie del tempo che ci ha voluto dedicare e buon lavoro a tutta la sua squadra!

Carcarlo Pravettoni non ci ascolta più. I cani hanno fiutato un monumento da mettere in vendita per i saldi di fine stagione. E' il momento dell'azione. La tensione si dipinge sui volti degli uomini. L'abile Urbani scende in picchiata sull'obiettivo mentre l'Incredibile Hulk, tanto per tenersi in allenamento, spara una raffica di mitra su una comitiva di turisti giapponesi, sterminandoli.
(Paolo Hendel)

Dottor Pravettoni, nell'opinione pubblica si registra la preoccupazione diffusa che col recente decreto Tremonti si vogliano vendere ai privati beni di particolare valore artistico e storico, come per esempio il Colosseo. Cosa ci può dire al riguardo?

E' una preoccupazione del tutto infondata, alimentata ad arte da certa stampa al soldo delle centrali del comunismo internazionale. Vendere il Colosseo, ma vogliamo scherzare? Chi volete mai che la compri una porcheria del genere, un rudere fatiscante pieno di buchi e per giunta senza pavimento nè tetto? Magari! L'unico intervento possibile per il Colosseo è quello di raderlo al suolo e ricostruire tutto di sana pianta, allora si che si troverebbero gli acquirenti. Ed è infatti ciò che ci stiamo accingendo a fare. Se ne sta occupando il ministro Pietro Lunardi con la sua società privata. E appena abbattuto il Colosseo verrà il turno dei Fori Imperiali, di Pompei, dell'arena di Verona e delle tante altre vergognose testimonianze dell'incuria dello Stato, che ha lasciato in piedi per anni e anni veri e propri ruderi che devono essere immediatamente rasi al suolo per lasciare il posto a moderni palazzi in cemento e acciaio.

Va da sé che solo una sana gestione privata può garantire i necessari lavori di ammodernamento e di manutenzione delle strutture...

Lo può dire forte, amico mio! Se io un domani mi dovessi comprare... chessò io... il fiume Tevere, è chiaro che non lo lascerei nello stato di abbandono e di degrado in cui lo ha tenuto per anni lo Stato italiano. Lo recinterei tutto per benino, lo coprirei e alla fine lo asfaltarei facendolo diventare una bella autostrada privata a quattro corsie, e chi ci vuole passare mi telefona, prenota il giorno e l'ora e mi paga il suo bravo pedaggio, ovviamente più caro per le macchine di piccola cilindrata perchè essendo più lente mi occupano la strada per più tempo, senza contare la tristezza

che mi fanno a vederle passare...

Pensate, un domani non lontano si potrebbe essere addirittura in grado di asfaltare i laghi per farne dei capaci autoparcheggi. Qualcuno si è spinto persino ad avanzare l'ipotesi di asfaltare tutto il mare Adriatico, il che tra l'altro risolverebbe il problema della mucillagine e degli albanesi, rendendo molto più agevole il servizio di pattugliamento lungo il confine, che potrebbe essere facilmente minato in tutta la sua estensione con apposite mine anti-extracomunitario che io stesso, modestamente parlando, produco. Ma c'è di più, asfaltando i fiumi, i ponti diventerebbero automaticamente e con poca spesa degli splendidi Autogrill. Pensate al Ponte Vecchio a Firenze. Lo dice la parola stessa, "ponte vecchio", è una struttura ormai superata. Sarà lì almeno da trent'anni! Di più? Peggio! Basta col vecchiume, bisogna rinnovare! Il Ponte Vecchio di Firenze diventerà un bell'Autogrill nuovo di zecca, pieno di luci al neon, colorato, col suo bravo snack bar, il panino fattoria, il panino Camogli... Asfaltando il Tevere Castel Sant'Angelo, a Roma, diventerebbe un'area di servizio con i contro-focchi! Ma vi immaginate che meraviglia di Motel-Agip potrebbe diventare la basilica di San Pietro? Tra l'altro, il Vaticano è territorio straniero... Ci si fa subito un bel Duty Free. Sigarette, profumi... Ci sono le guardie svizzere. Le mettiamo a vendere cioccolata e orologi, almeno così fanno qualcosa! Come vedete, il progetto

Anno I - numero 8, 30 Giugno 2002
supplemento al numero odierno de l'Unità

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale Satirico Diretto da Sergio Staino

La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; fax 06/69646479.
email: ladomenicadelcavaliere@unita.it

Con questo numero si conclude la prima serie de "La Domenica del Cavaliere". Con Sergio Staino vi salutano tutti gli autori che hanno collaborato alla sua realizzazione:

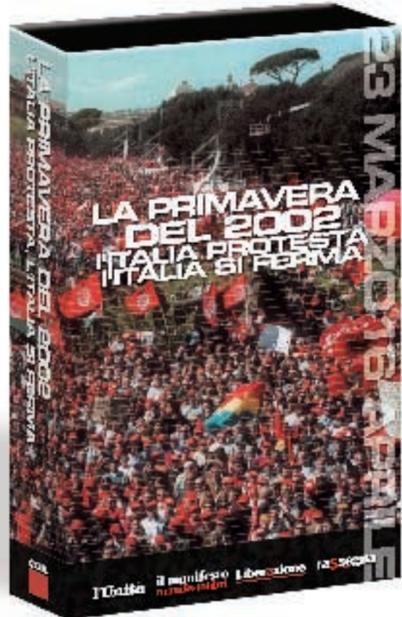
Gianni Allegra, Altan, Franco Bruna, Cemak, Piero Dadone, Ivan Della Mea, Davide di Martino, Ennio Elena, Ellekappa, Lorenzo Forges Davanzati, Giorgio Franzaroli, Gino e Michele, Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Rosa Martiniello, Danilo Maramotti, Danilo Paparelli, Roberto Perini, Sergio Seccondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi, Angelo Tataranno, Vauro

e i redattori:
F. Saverio Condorelli,
Michele Staino



23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA



**LA PRIMAVERA DEL 2002
L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA**

**il film in edicola da giovedì 27 giugno
con**

l'Unità il manifesto Liberazione

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità

**il manifesto
manifestolibri**

Liberazione

raSsegna

flash

CONTEMPORANEA

Limoni & Odescalchi, colori al binario 24 di Roma Termini

Tripudio vegetale su tele, con energia alla Pollock. Cattura silente della luce su stoffe e tavole. Nel primo caso Giancarlo Limoni, pittore romano molto noto e affermato. Nel secondo, Innocenzo Odescalchi, giovane informale, anch'egli romano. A confronto il 3 luglio a Roma Termini alle 19, ingresso *Contemporaneo temporaneo* al binario 24. Nella mostra *Colore & Colori*, a cura della Casa d'arte di Maria Grazia Del Prete, in collaborazione con Grandi Stazioni. Nella foto: Odescalchi «Vibrazioni in movimento».



UNESCO

La Val di Noto è diventata «patrimonio dell'umanità»

La Val di Noto con il suo tardo barocco è stata inserita, nel corso di una riunione a Budapest dell'apposito comitato dell'Unesco, l'agenzia dell'Onu per la scienza, la cultura e l'educazione, nella lista dei siti che sono «patrimonio dell'umanità». La Val di Noto - colpita dal rovinoso terremoto del 1693 cui fece seguito una rapida ricostruzione - comprende gran parte della Sicilia orientale, compresi i centri di Caltagirone, Catania, Militeo Val di Catania, Modica, Ragusa, Siracusa, Palazzolo Acreide, Sciaci, oltre a Noto.

LONDRA

Pasta, la cultura italiana finisce nel piatto

La storia della pasta nella cultura italiana raccontata attraverso fotografie, poster, pubblicità, confezioni e ricette. È questo il tema della mostra intitolata «Pasta, Italian Culture on a Plate», di scena in questi giorni a Londra alla Estorick Collection of Modern Italian Art. La pasta non è soltanto la succulenta specialità gastronomica che ha incantato il mondo, ma anche pubblicità, design, un prodotto carico di simbologie culturali il cui sviluppo è intimamente connesso con la metamorfosi industriale e sociale dell'Italia degli ultimi cent'anni.

ARCHIVI

Quando Ernest Hemingway girava per Milano

«Ernest Hemingway a Milano» è il titolo della mostra fotografica e documentaria (a Palazzo Trussardi Marino alla Scala da domani al 7 luglio). La mostra si inserisce nell'ambito della Decima Conferenza Internazionale che la «Ernest Hemingway Foundation» terrà, tra il 2 e il 7 luglio, a Stresa ed è realizzata con il contributo della John F. Kennedy Library di Boston (dove sono gli archivi dello scrittore), della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, della Fondazione Nicola Trussardi e dall'Associazione Amici del «Centro Dino Ferrari».

agenda

FERRARA. Toti Scialoja (fino al 1/9).

Prima grande retrospettiva dedicata a Scialoja (1914-1998), con una sessantina di dipinti e quindici sculture in bronzo, oltre ad opere donate all'artista da alcuni degli amici americani (Gorky, de Kooning, Cy Twombly e Calder). Palazzo dei Diamanti Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988.

FIANO CERTALDO (FI).

Marco Bagnoli x Joseph Beuys. Paradise (fino al 15/7).

Nell'ambito del progetto «Doppiaesaggio», la mostra propone un dialogo a distanza fra Bagnoli, presente con lavori video, installazioni, maquettes e fotografie, e Beuys, del quale si espongono video, taccuini e foto. Castello di Santa Maria Novella. Tel. 0571. 669526.

LUCCA. Man Ray. L'immagine fotografica (fino all'8/9).

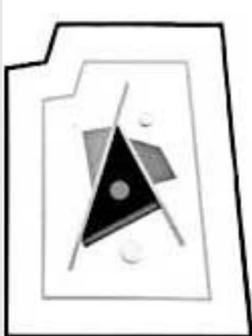
La rassegna raccoglie 160 opere fotografiche di Man Ray (1890-1976) realizzate in oltre cinquant'anni di attività. In mostra anche i suoi film. Fondazione Centro Studi sull'Arte Ragghianti, Complesso Monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205 www.fondazioneagghianti.it

MILANO. Luoghi di concentramento 1990-2002 (fino al 7/7).

La mostra, che vede la partecipazione di artisti di vari paesi e di diverse generazioni, indaga i luoghi affollati entro i quali si svolgono le nostre vite. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 026071991

PIEVE DI CENTO (BO). Arte Madi Italia 1991-2002 (fino al 21/7).

Cento lavori di venti artisti attivi in Italia documentano la costante vitalità del



movimento Madi (Materialismo Dialettico), fondato a Buenos Aires nel 1946 da Carmelo Arden Quin con l'obiettivo di creare un'arte aniconica libera dalla «dittatura» degli angoli retti del supporto tradizionale del quadro. Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 «G. Bargellini», via Rusticana 1. Tel. 051.6861545.

ROMA. L'eredità Esterházy. Disegni italiani del Seicento dal Museo di Belle Arti di Budapest (fino al 8/9).

La mostra presenta una ricca selezione di disegni italiani del XVII secolo, tra i quali due studi di figura di Annibale Carracci per la Galleria Farnese di Roma. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo Fontana di Trevi, via Poli 54. Tel. 06.692050205

VERONA. Bernardo Bellotto: un ritorno a Verona. L'immagine della città nel Settecento (fino al 29/9).

Per festeggiare l'acquisto di una delle celebri vedute veronesi del Bellotto, il Museo presenta una rassegna dedicata al vedutismo a Verona nel XVIII secolo, con opere di Gaspar Van Wittel, Luca Carlevaris, Antonio Joli e altri. Museo di Castelvecchio, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.592985

A cura di F. Ma.

I nostri gemelli di gesso e resina

Nelle sculture-cloni di George Segal e Duane Hanson un omaggio all'uomo comune



Renato Barilli

quente titolo di *More than Reality* (in vendita una monografia sull'autore).

Segal, emerso ai tempi della Pop Art e sempre considerato strettamente legato a quel clima, ha fatto ricorso al calco in gesso, per proporzioni i suoi fantasmi di

due retrospettive di grande interesse collegano in questi giorni Roma e Milano, dedicate ad arti-

sti statunitensi che hanno affrontato e risolto nei modi migliori l'arduo problema di fornire, oggi, una efficace immagine dell'uomo, senza cadere in toni enfatico-celebrativi; il che porta anche a evitare di valersi di quei materiali sommaramente retorici che sono il marmo e il bronzo. Il Museo d'arte contemporanea di Roma (il cui acrostico dà luogo a un beneaugurante «Macro») ospita *The Artist's Studio*, retrospettiva dedicata a George Segal, 1924-2000 (fino al 1° settembre, catalogo De Luca), mentre il Padiglione d'Arte contemporanea di Milano (PAC) fa eco con una personale dedicata a un'esistenza quasi gemella, Duane Hanson, 1925-1996 (anche in questo caso fino al 1° settembre), posta sotto l'elo-

George Segal
The Artist's Studio
Roma

Museo d'arte contemporanea
fino al 1° settembre

Duane Hanson
More than Reality
Milano

Padiglione d'Arte contemporanea
fino al 1° settembre

colpiti da quella catastrofe, le cui carni, consumate di colpo, lasciarono però al loro posto un involucro di gas, all'interno della coltre emessa dal vulcano. E fu dunque come creare una «camicia», quasi seguendo il metodo del calco; cosicché in seguito gli archeologi poterono immettere del gesso, entro quei gusci vuoti,

ottenendone dei curiosi «negativi», ma appunto nel segno dell'assenza, della benzina. I poveri morti ritrovavano inaspettatamente, una tangibilità, una plasticità, ma attraverso vie smorte e tetramente omogenee: rinascevano, ma come ectoplasmi, come fantasmi chiamati a rivisitare gli stessi luoghi in cui avevano abitato e operato. Ebbene, forse senza saperlo, anche Segal, in tutta la sua attività, altro non ha fatto che riempire i vuoti in cui si svolge la presenza-assenza dell'uomo-massa, il che significa anche che in tal caso conta assai più quanto sta fuori del ristretto perimetro del suo corpo e dei suoi abiti. Questo abitante fantasma porta a spasso la sua irrealità sulle scene della vita quotidiana, che a differenza di lui godono di una realtà pesante e cogente. Ecco perché nei gruppi plastici di Segal i «dintorni», l'ambiente circostante l'essere umano, si presentano in termini più concreti e tangibili di quanto spetti a lui stesso; anzi, lo scultore nei loro confronti non si dà neppure la pena di rifarli, ma li prende tali e quali, con la tecnica del ready-made: tanta realtà, insomma, per le panchine delle fermate degli autobus, o per le poltrone, le brandine, i mobili cui si appoggia la nostra

stanca esistenza di ogni giorno; e invece tanta elusività, per i timidi abitanti e fruitori di quei non-luoghi, che risultano invariabilmente colpiti da un'incertezza costitutiva. E lo sta a indicare molto bene il non-colore del gesso. È vero che a

tanto uno strato minimo di pigmento, ma capace di recarsi dietro tutti i valori sensibili della superficie. Hanson ha fatto ricorso ai prodigi dei materiali sintetici, le resine, le fibre di vetro, i poliesteri. Nel suo caso i fantasmi hanno diritto di

mantenere tutte le

rughe, le imperfezioni,

le venature della pelle, quella

naturale e quella aggiunta degli abiti, i

blue jeans, le gonne,

le uniformi, se si tratta di poliziotti

o di militari; non solo,

ma anche gli strumenti di lavoro,

le macchine fotografiche dei turisti,

i carrelli dei supermercati, nel

caso delle brave massaie,

si possono considerare come altrettanti

prolungamenti dell'epidermide

naturale. Al di là di questa

diversità di tecniche, e di effetti

risultanti, i due statunitensi mirano a

un mondo di valori assai simile: è l'intento

di elevare un commosso poema

alla gloria dell'Uomo comune.

Hanson in particolare

scende in gara con i colleghi

scrittori, quei suoi personag-

gi così tristi, così solitari,

nella pur totalità

di ritmi e miti della nostra

quotidianità, potrebbero essere i

protagonisti dei racconti altrettanto

depressivi di Raymond Carver,

marracci cioè di solitudine, di divorzi,

di incapacità a pagare le rate, o a

dare affetto ai congiunti. E forse

quelle massaie dalle gambe gonfie,

percorse dalle vene varicose,

sono una perfetta incarnazione

della Signora Grassa che Salinger

celebra nei suoi scritti, osando

affermare che in quella pur

degradata esistenza si rivela Dio

e che dunque dobbiamo tributarle

un commosso omaggio.



un certo punto Segal ha introdotto pure il colore, in queste sue scene urbane, ma lo ha fatto come se sui corpi sommersi degli attori si proiettassero le luci livide dei neon; anche il colore, insomma, colpisce questi poveri esseri umani di riflesso, alla seconda, non corrisponde affatto a una loro gioia di vivere, a un senso di calda partecipazione.

Se Segal procede riempiendo col gesso amorfo dei vuoti, Hanson parte dalla tecnica opposta, dello strappo, come la si attua per esempio per staccare gli affreschi, mirando a portar via dai muri sol-

la partecipazione ai riti e miti della nostra quotidianità, potrebbero essere i protagonisti dei racconti altrettanto depressivi di Raymond Carver, marracci cioè di solitudine, di divorzi, di incapacità a pagare le rate, o a dare affetto ai congiunti. E forse quelle massaie dalle gambe gonfie, percorse dalle vene varicose, sono una perfetta incarnazione della Signora Grassa che Salinger celebra nei suoi scritti, osando affermare che in quella pur degradata esistenza si rivela Dio e che dunque dobbiamo tributarle un commosso omaggio.



«Largo di Palazzo»

1654 circa

di Micco Spadaro.

Sopra, a sinistra,

«Man with Camera»

1991, di

Duane Hanson

e, a destra,

«Woman on a blue

bus seat», 1999,

di George Segal.

A sinistra

nell'Agendarte

un'opera di

Carmelo

Arden Quin

Napoli ai tempi di Masaniello nei quadri del pittore seicentesco brulicanti di umanità

Micco Spadaro, cronista col pennello

Flavia Matitti

l'affollatissima piazza Mercato, con il Vesuvio nello sfondo e la chiesa del Carmine sulla destra. Lo stesso Masaniello compare due volte: sulla sinistra nel fondo, mentre da un podio arringa il popolo, e in basso al centro, su un cavallo nero.

Micco Spadaro. Napoli ai tempi di Masaniello
Napoli

Certosa di S. Martino
fino al 14 luglio

Forse qualcuno resterà deluso nell'apprendere che il famoso dipinto di Micco Spadaro, dedicato alla rivolta di Masaniello del 1647 (Napoli, Museo di San Martino), non esalta il rivoluzionario, ma anzi denuncia il clima di disordine e violenza che dominò l'insurrezione.

Ma, in fondo, come aspettarsi il contrario, visto che i committenti del pittore erano quegli stessi aristocratici nemici della rivolta? Il quadro resta, comunque, un documento importante per la storia e del costume di Napoli perché Spadaro, cronista davvero eccezionale, riesce a far rivivere sotto i nostri occhi tanti momenti diversi della sommossa, ambientandoli nel-

ne, avrebbe dovuto recare incise le concessioni vicereali, ma ci si accorge con raccapriccio che, alla sua sommità, sono disposte tre mozzette di giustiziati, mentre il cadavere nudo di un traditore pende, poco lontano, appeso a un palo. Se anche Spadaro,

come vuole un'idea romantica, avesse nutriti delle simpatie per la rivoluzione, in quest'opera non ve ne è traccia.

A questo straordinario pittore, noto soprattutto per la sua abilità nel raffigurare vicende della storia napoletana contemporanea, è ora dedicata una grande mostra intitolata *Micco Spadaro. Napoli ai tempi di Masaniello* (fino al 14 luglio; catalogo Electa Napoli). Promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli e curata da Brigitte Daprà, l'esposizione è allestita nello splendido scenario della Certosa di San Martino, dove il pittore lavorò tra il 1637 e il 1657, realizzando per i monaci numerosi cicli decorativi, nei quali emergono con vivezza anche le sue indubbie qualità di paesaggista.

Ma procediamo con ordine. Domenico Gargiulo, meglio noto con il pseudonimo di Micco Spadaro, dal mestiere del padre, era nato a Napoli nel 1609/10, e si era formato

nella bottega di Aniello Falcone, frequentata a quel tempo anche da Salvator Rosa. Dallo studio delle incisioni di Stefano Della Bella e di Jacques Callot aveva appreso il modo di realizzare composizioni gremite di figurine allungate, sommariamente definite. Importante è anche l'influenza dei Bamboccianti, ossia di quei pittori che a Roma erano specializzati in scene di vita quotidiana, e dei paesaggisti nordici.

Attraverso una novantina di dipinti e una ventina di disegni la mostra documenta oltre quarant'anni di attività dell'artista, morto a Napoli nel 1675. Il percorso espositivo, diviso in tre sezioni tematiche, ha inizio nella Farmacia della Certosa dove, accanto a quadri sacri e profani di Micco Spadaro, sono esposte le opere dei suoi contemporanei, in modo da ricreare il clima artistico nel quale il pittore si forma. L'itinerario prosegue nel Quarto del Priore, dove spicca la sala che ospita in permanenza alcune ma-

gnifiche sculture di Pietro Bernini, papà di Giovan Lorenzo, e che accoglie le due grandi tele orizzontali con i trionfi di Costantino e di Vespasiano (Madrid, Prado) dipinte, come altre tre splendide vedute architettoniche esposte sempre in questa sala, in collaborazione con il bergamasco Viviano Codazzi. Nelle sale seguenti, spesso ornate da affreschi dello stesso Spadaro, si susseguono soggetti sacri, soprattutto martirii, e mitologici, immersi in ameni paesaggi. Solo alla fine del percorso si incontrano i suoi celebri quadri di cronaca, e forse è un peccato, perché opere come *Eruzione del Vesuvio* del 1631 (Capua, collezione privata) o *Largo Mercatello durante la peste del 1656* (Napoli, Museo di San Martino), così come la già citata *Rivolta di Masaniello*, andrebbero gustate quando l'occhio è ancora riposato. Si consiglia perciò di fare qualche pausa durante la visita: il magnifico panorama che si gode dalla Certosa farà il resto.

Armonia, con un po' di nostalgia

Segue dalla prima

Sono state una parte essenziale della vita dei miei bambini e, di conseguenza, della mia. Educatrici è una parola troppo fredda, sebbene piena di significato, e - in qualche modo - inadeguata per spiegare la funzione delle maestre del nido, che troppo spesso, in piena coerenza con quasi tutto ciò che riguarda il mondo della scuola (di cui questa è a buon diritto la prima tappa) non è adeguatamente accompagnata dal riconoscimento sociale che meriterebbe. L'asilo nido non è quasi mai un semplice luogo di accudimento, un posto utile ed accogliente dove depositare i bimbi in età prescolare. È, per esempio, il luogo del primo reale distacco del bambino dai genitori e l'inizio di una socialità extrafamiliare che, conquistando progressivamente atteggiamenti più evoluti e consapevoli, favorisce i meccanismi della scoperta del mondo, affidandone le modalità e le tappe alla capacità di chi con i bimbi piccolissimi lavora ogni giorno. La mamma torna, è la scoperta fondamentale e confortante. E allora che bello

poter usare i colori a dito con i sacchi di plastica per non sporcarsi, e poi sporcarsi ugualmente; cantare canzoncine e imparare a mimarne i versi alla perfezione, le streghe che ballano, la tartaruga sprint e Whiski ragnetto; in un mondo, questo sì veramente, a misura di bambino, piccoli i tavoli, le sedie, le forchette, i lavandini e persino i WC. Che fierezza imparare a mangiare, a lavarsi le manine, a fare pipì da soli. Che divertimento stendersi su un foglio gigante, stare belli comodi a farsi trattenere la sagoma da tutti gli amichetti - scoprire il corpo - muniti di pennarelli: che strane figure vengono fuori e quanto sono grande, io! «Armonia, con un po' di nostalgia...» Dall'unione dei nidi Arcobaleno e Ghironda è nato l'asilo nido Armonia: l'incontro fortunato, l'occasione irripetibile, la fiducia ripagata. Armonia è un posto ben frequentato: circa la metà dei piccoli hanno nomi difficilmente pronunciabili, dietro i quali si rivelano occhi scuri profondissimi. Altrove li chiamano extracomunitari ma qui sono i bimbi amici di mia figlia: alcuni non parlano ancora troppo bene e le mamme - nella loro lingua stentata - si

«Me ne vado in allegria...». È il passaggio dall'asilo nido alla scuola materna, carico di promesse, con la trepidazione del distacco, di una fase che è finita

MARINA BOSCAINO

preoccupano; ma l'italiano è difficile anche per i piccolissimi. In questa società veramente multietnica che è il nido Armonia un paio di volte alla settimana si mangia il cous-cous. Non c'è stupore per l'astinenza da qualche cibo, non c'è meraviglia per un vestito inusuale, non ci sono le preghierine; ma musica, balli e pittura, perché la vera armonia si raggiunge solo attraverso la consapevolezza che la diversità è arricchimento e che solo sul rispetto nei confronti degli altri può poggiare una simile società, per quanto piccola. Questo percorso, che è stato una festa, si è concluso in una festa indimenticabile di bambini, suoni e colori. Con la voce rotta dall'emozione una maestra ha letto un brano di Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'

asilo di Robert Fulghum: i principi ai quali le educatrici hanno improntato il loro lavoro. Una sintesi perfetta, perché reale, appassionata, amorevole. «Dividere tutto con gli altri. Giocare correttamente. Non fare del male alla gente. Rimettere le cose a posto. Sistemare il proprio disordine. Non prendere ciò che non è mio. Dire che mi dispiace, quando faccio male a qualcuno. Lavarmi le mani prima di mangiare. Arrossire. I biscotti caldi e il latte freddo fanno bene. Condurre una vita equilibrata: imparare qualcosa, pensare un po' e disegnare, dipingere, cantare, ballare, suonare e lavorare un tanto al giorno. Fare un riposino ogni pomeriggio. Nel mondo, badare al traffico, tenere per mano e stare vicino agli altri. Essere consapevole

del meraviglioso. Ricordare il seme nel vaso; le radici scendono, la pianta sale e nessuno sa veramente come e perché, ma tutti noi siamo così. I pesci rossi, i criceti, i topolini bianchi e persino il seme nel suo recipiente: tutti muoiono e noi pure. Non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato, la più importante di tutte: guardare. Tutto quello che si deve sapere sta lì, da qualche parte: le Regole Auree, l'amore, l'igiene elementare, l'ecologia, la politica, l'uguaglianza e vivere assennatamente (...). Pensate come il mondo sarebbe migliore se noi tutti, l'intera umanità, prendessimo latte e biscotti ogni pomeriggio alle tre e ci mettessimo poi sotto le coperte per un pisolino, o se tutti i governi si attenessero al principio basilare di rimettere sempre

ogni cosa dove l'hanno trovata e di ripulire il proprio disordine. Rimane sempre vero, a qualsiasi età, che quando si esce nel mondo è meglio tenersi per mano e rimanere uniti». Nel nostro paese ci sono tesori inestimabili, che esistono a dispetto dell'indifferenza che li circonda. Forse, certamente, il messaggio dirompente e potentissimo delle fette al latte e delle Barbie coccolunga e capelli di platino vincerà su tutto e convincerà anche i miei figli, li abbaglierà e li attrarrà, seduttivo e vincente. Ma, per il momento, continuerò a pensare che i biscotti caldi con il latte freddo fanno bene. E cerchiamo di godere di questa nostra, semplice convizione. Grazie Patrizia piccola e Patrizia grande, Teresa e Letizia; grazie di avermi aiutato a crescere i miei figli nel vostro modo che è stato anche il mio. Grazie, Anna Maria, per la tua fisarmonica e le ballate popolari. Grazie a tutte per questo sforzo instancabile e vero di segnalare, ai piccoli e ai grandi, il senso delle cose; e per riuscire a trovare le motivazioni giuste, nonostante il disinteresse, la superficialità, l'assenza di gratificazioni economiche. Grazie per aver amato i miei figli e i

bimbi che sono stati con voi come persone e per le persone che, sono sicure, sperate che diventino. Grazie per essere state, senza un motivo materiale e ragionevole, dalla mia stessa parte; dalla parte della scuola fondata sul diritto di tutti, sull'uguaglianza e sull'integrazione; efficiente nei contenuti e nei valori civili come principi primi della formazione. Contrapposta alla scuola-impresa, che forma i nostri figli così come li vuole il mercato, consumatori irresponsabili, lavoratori isolati, cloni di un modello impersonale e privo di autentica socialità. Se anche, a dispetto delle nostre convinzioni, vincerà l'altra parte e la scuola sarà trasformata nella direzione di una scuola di classe che cristallizza le differenze e riduce le opportunità per i più deboli i miei figli e i loro amici avranno imparato che esistono persone che, nonostante tutto, sono convinte che, quando si esce nel mondo, è meglio tenersi per mano e rimanere uniti. E voi continuerete, ne sono sicura, a confermare quotidianamente che per la scuola, quella di tutti e per tutti, da quella dei piccolissimi a quella dei grandi, ci sarà ancora una speranza.

solidarietà alla Cgil

Insinuazione nefanda

Di fronte al legittimo dissenso della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani per tutto quanto attiene il tentativo di demolizione dell'articolo 18 e dei diritti conquistati in cinquant'anni di lotte, alcune forze di questo Governo rispondono con la demonizzazione del movimento sindacale, la criminalizzazione dei suoi dirigenti, l'insinuazione nefanda che Sergio Cofferati possa essere il mandante morale del delitto Biagi. Si tratta d'una campagna d'odio e diffamazione che ci riporta ai tempi bui del delitto Matteotti, delle stragi di stato, degli anni di piombo. I sottoscritti autori e Mauro Berardi produttore del film collettivo sulla manifestazione del 23 marzo e sullo sciopero del 16 aprile, fanno appello a tutti gli autori cinematografici italiani, agli artisti e agli intellettuali per estendere le firme in un'azione di solidarietà e recupero di civiltà democratica.

Age; Alfredo Angeli; Franco Angeli; Giorgio Arlorio; Mario Balsamo; Marco Bellocchio; Gioia Benelli; Giuliana Berlinguer; Francesco Monelli; Paolo Bonetti; Mario Cambi; Maurizio Carrassi; Francesca Comencini; Fiore De Rienzo; Carlo Di Carlo; Massimo Felisatti; Nicolò Ferrari; Gianfranco Fiore; Andrea Frezza; Giuliana Gamba; Roberto Giannarelli; Franco Giraldo; Ugo Gregoretti; Sabina Guzzanti; Wilma Labate; Salvatore Maira; Giulio Manfredonia; Francesco Maselli; Gianni Minà; Mario Monicelli; Cesare Noia; Lucio Pellegrino; Paolo Pietrangeli; Gillo Pontecorvo; Marco Piccioni; Francesco Ranieri Martinetti; Nino Russo; Massimo Sani; Stefano Scialotti; Pasquale Scimeca; Ettore Scola; Gianni Serra; Paolo Sorrentino; Sergio Spina; Paolo Taviani; Vittorio Taviani; Riccardo Tortora; Marco Turco; Fulvio Wetzl

Manovra vergognosa

Opposizione Civile denuncia i comportamenti del Governo che pur essendo stato informato delle ripetute richieste del prof. Biagi di ottenere la scorta perché temeva di essere assassinato, non ha nemmeno risposto e lo ha lasciato solo; Opposizione Civile ricorda di avere già chiesto, il 23 marzo u.s., le dimissioni del Ministro Scajola, responsabile della politica dell'ordine pubblico e della assegnazione delle scorte. Ora, di fronte alle gravissime responsabilità emerse e al fatto che gli assassini di Biagi sono ancora liberi, conferma la richiesta delle dimissioni; Opposizione Civile considera vergognosa la manovra di scaricare sul leader della CGIL responsabilità inesistenti ed inventate dal momento che Cofferati ha espresso solo critiche politiche sul libro bianco di Biagi, non lo ha incontrato né attaccato personalmente; Opposizione Civile, richiama l'attenzione della pubblica opinione sulle manovre e sugli intrighi che caratterizzano la vicenda Biagi finalizzati a porre in ombra le responsabilità del Governo; Opposizione Civile chiede alla magistratura di accertare la verità in tempi brevi e chiede all'opposizione parlamentare di proporre la costituzione di una commissione di inchiesta per accertare responsabilità politiche, amministrative e organizzative.

Paolo Sylos Labini, Enzo Marzo, Elio Veltri

Italiani di Piero Sciotto

Attacchi incrociati a Cofferati, al momento giusto

la teppistica

G8: borse giù, consumi a zero, economie a pezzi

coccidente



Maramotti



Automobili in città, le buone notizie

PAOLO HUTTER



Invece di facilitare con soldi pubblici l'acquisto di nuove auto a benzina, sarebbe meglio accelerare con incentivi e divieti la messa fuori circolazione dei veicoli non catalitici. Mentre il governo pasticcia sulle misure per rilanciare in modo «pulito» il mercato dell'auto, due grandi notizie sull'uso delle automobili in città sono passate o stanno passando completamente sotto silenzio. Giovedì 27 e venerdì 28 scorso c'è

stato a Firenze il primo blocco estivo antimog della storia d'Italia (uno dei rarissimi blocchi estivi della storia di Europa se si eccettua qualche parziale provvedimento francese antiozono). A motivare il provvedimento di blocco non è stato però il classico inquinante estivo, appunto l'ozono, che pure è fuori norma quasi dappertutto all'inizio dell'estate ma contro il quale il blocco del traffico potrebbe essere efficace solo dopo un paio di giorni. No, l'inedito blocco fiorentino è stato deciso perché le concentrazioni di micropolveri (PM10) avevano superato per cinque giorni consecutivi la quota di 50 microgrammi, fissata da poco in Toscana come soglia di attenzione. Le micropolveri sono un inquinante prevalentemente invernale, tanto che non ci si aspettava di superare quota 50 per cinque giorni a giugno. Concentrazioni simili, piuttosto inconsuete per giugno, si sono registrate anche in altre città dove però o (è il caso delle città emiliane) per poco non si è superata la quo-

ta di 50 per cinque giorni oppure non esistono norme severe come le più recenti toscane ed emiliane. Il blocco fiorentino aveva un orario non molto pesante (dalle 9 alle 17) ma ha compreso per due giorni i non catalizzati e ha consentito la circolazione dei catalizzati solo a targhe alterne. Forse la giunta di Firenze non ha sottolineato l'iniziativa per timore di apparire città particolarmente affetta da smog, mentre invece il blocco va a suo onore perché è un segno di attenzione. Lo stesso ragionamento vale per l'altra ben più sistematica e

forte novità che entra in vigore domattina 1 luglio. Questa non è una sorpresa, è una novità annunciata, anche se non battuta con la grancassa. Dell'anello ferroviario di Roma da domani non possono più circolare le auto non catalitiche. Già dal 1 gennaio scorso non possono più circolare le auto diesel vecchie, che si possono definire non catalitiche. Ma il grosso è costituito dalle auto a benzina non catalitiche, centinaia di migliaia nell'area romana. C'è stata incertezza sulla possibilità che venissero lasciate circolare al sabato e domenica, poi la giunta ha preferito confermare il divieto definitivo. Anche se per ora i residenti dentro l'anello ferroviario sono esonerati dal divieto, le auto non catalitiche bloccate sono talmente tante da poter provocare aumenti sia nell'utilizzo dei mezzi pubblici che nell'acquisto di veicoli nuovi. Una terza via particolarmente interessante si è avvicinata il blocco del primo luglio: si tratta della trasformazione a gas delle vecchie au-

to non catalitiche. Sono ben 17 mila 741 a Roma gli interventi di trasformazione a Gpl o a metano di auto delle classi tra l'88 e il 92 che hanno usufruito degli incentivi ministeriali. Da queste esperienze romana e fiorentine potrebbero prendere utilmente spunto le altre aree metropolitane tutte più o meno coinvolte dalla emergenza smog. E anche il governo che sollecitato dalla montagna della crisi del mercato dell'auto (e soprattutto della Fiat all'interno di questo mercato) sembra che stia per partorire il topolino di annullare il bollo auto per i primi tre anni. A parte i problemi di bilancio (le entrate del bollo auto non servivano agli enti locali?), se dopo tanti discorsi sull'auto ecologica la soluzione fosse questa, cioè di un indiscriminato regalino alle auto nuove e ai trapassi di proprietà, saremmo ancora e di nuovo nella vecchia ottica di aumentare il parco auto. Mentre è la radiazione o trasformazione delle non catalitiche che potrebbe giovare alla qualità dell'aria.



cara unità...

Bilanci truccati gente sul lastrico

Marina Villone

Mesi fa lo scandalo Enron; in questi giorni il Worldcom. In tutti e due i casi i bilanci sono stati truccati e migliaia di persone sono finite sul lastrico. Come mai nessuno coglie l'occasione per sottolineare che nel nostro bel paese il falso in bilancio non è più reato ed un ministro sosteneva mesi fa - se non ricordo male - che il falso in bilancio non fa male a nessuno?

La nostra fiducia e speranza

Roberto Mastroianni, studente universitario
Presidente dell'Associazione Altera

Viste le minacce, neanche troppo velate, che sono state perpetrate dall'attuale presidente del consiglio e dalla sua maggioranza al quotidiano che Lei, caro Direttore, rappresenta e a tutti i suoi collaboratori. Mi faccio portavoce della più grande stima e solidarietà esprimibile al giornale fondato da Antonio Gramsci, che in

questo momento di forte frattura democratica, verificatasi dopo la vittoria della Casa delle libertà alle scorse elezioni, è una delle poche voci libere e consapevoli che si alza nel nostro paese a denunciare abusi e tentativi di smantellamento dell'ordine democratico italiano. È inutile dire che riteniamo sconsiderate e vergognose le affermazioni di palazzo Chigi sul servizio reso alla democrazia da parte dell'Unità, invece riteniamo più opportuno segnalare la nostra fiducia e speranza nell'attività che il giornale svolge. L'associazione Altera, nata poco prima della vittoria elettorale di Berlusconi e della sua masnada di faccendieri, dalla preoccupazione di alcuni giovani studenti dell'ateneo torinese, che insieme ai loro maestri, quegli intellettuali di cui lei conosce molto bene sia l'impegno etico - politico che intellettuale, parlo di Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo, Barbara Lanati e molti altri, si pone il fine di accompagnare riflessione politica culturale e movimentismo in difesa di nuovi e vecchi diritti, mossa dalla preoccupazione per i tentativi di affossamento della libertà operati dalla pseudo liberale maggioranza che governa questo paese, portavoce di interessi privati, collusioni con la criminalità organizzata e rigurgiti razzisti. Visato il tentativo in atto di costituire un regime attraverso la denigrazione politica, losmantellamento delle istituzioni liberali (ex Magistratura) e l'attacco ai pochi intellettuali e professionisti dell'informazione, come Biagi, Santoro, ed infine Lei e il giornale di cui è alla guida non possiamo che definire il suo impegno in un modo solo: Resistenza.

Ci siamo sentiti soli e in parte senza alcuno strumento per reagire, fino a quando il grido di indignazione si è alzato dall'Unità e per questo noi la ringraziamo. Non ci dimenticheremo che lei e il suo giornale eravate al Palavobis come a Genova nelle piazze come in Parlamento tutte le volte che vi era bisogno di indignarsi e denunciare ogni tentativo di violare la dignità di quei milioni di persone che si oppongono al disegno di devastazione del paese portato avanti da Berlusconi e compagni. Il paese è affetto da un cancro, ma vi è ancora una parte sana, l'Unità è parte di questa parte sana.

I licenziamenti in Olanda

Marco Fiocco

Buongiorno, scrivo dall'Olanda. Qui l'articolo 18 non esiste. Questo giova evidentemente all'economia e all'occupazione, infatti se non servi più ti danno una liquidazione e ciao. Ma, oltre al fatto che qui un altro lavoro si trova facilmente, un disoccupato riceve dallo Stato più o meno lo stipendio di un operaio italiano e un appartamento a canone ridicolo (quest'ultimo anche le persone a basso reddito, studenti etc.). E in più c'è un welfare molto attento e generoso (se non erro i Paesi Bassi hanno il tasso di invalidità lavorativa più alto d'Europa) e gli studenti ricevono una discreta somma mensile che

restituiranno solo se non si laureano in tempo o abbandonano gli studi. Quindi il licenziamento non è un dramma e a volte è vissuto come periodo di riflessione e anche occasione per trovare un lavoro migliore (si trova). Per venire al nocciolo, in Italia l'indebolimento dell'Art. 18 renderà sempre più i giovani soggetti ai loro datori di lavoro, specie nel Mezzogiorno, dove esiste il ricatto della disoccupazione: non vuoi fare gli straordinari o protesti perché non vengono rispettati i tuoi diritti? Ciao. In Olanda, invece, dove alcune aziende faticano a trovare personale, si assiste a volte al fenomeno opposto: è il lavoratore a ricattare l'azienda minacciando il licenziamento! Per concludere, abolite pure l'articolo 18, ma date ai disoccupati (per sfortuna o per scelta) la possibilità di una vita comunque dignitosa e indipendente, dove non intendo un contentino, ma uno stipendio vero e proprio. Ci sarebbero troppi abusi? Ma allora lo vogliamo o no un modello economico «moderno ed europeo».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Fa male agli affari: lo dimostra anche il recente scandalo a Wall Street del gigante delle telecomunicazioni WorldCom

In economia, se si sospetta che l'arbitro sia venduto, passa subito la fiducia. Silvio Berlusconi dovrebbe prendere nota

Conflitto d'interessi, bad for business

Segue dalla prima

Ha appena riassunto la crisi medio-orientale con un apologo sul cliente (Israele) che tratta il prezzo col proprietario del negozio (Arafat) e poi ha a che fare con i commessi (i terroristi) che si rifiutano di consegnargli l'acquistato. Gli investitori sono più spicci: imbroglia una volta, hanno la tendenza a non comprare più, per molto tempo, può non bastargli nemmeno che il proprietario finisca in galera. I tipi di imbroglia sono vari quanto i gusti di gelato in una grande gelateria, ha osservato l'economista Paul Krugman sul New York Times. Ma il risultato è che si diffida di tutte le gelaterie.

L'ultimo scandalo da conflitto di interessi che ha riaffondato Wall Street la scorsa settimana quando le acque già sembravano calmarsi è quello del gigante delle telecomunicazioni WorldCom, seguito a ruota da simili rivelazioni sui conti allegri

della Xerox. Hanno ammesso di aver nascosto, manipolando i conti e riportando profitti fasulli, quasi 4 miliardi di dollari di perdite in 5 trimestri. L'azienda si sapeva già fosse malmessa, le azioni erano già agli sgoccioli, l'amministratore si era dovuto dimettere. Può sembrare poco, ci sono aziende, anche italiane, molto più disinvolute nello scoprire sotto i bilanci i conti cattivi. Ma conferma che anche un forellino può far crollare le dighe in apparenza più solide. Quello della WorldCom potrebbe essere la più grossa bancarotta della storia Usa. Non c'entra nemmeno l'affanno della «nuova economia», nella tempesta sono sia quelli che vendevano idee, che quelli che vendevano cose solide come petrolio, automobili o carta igienica. Quel che coglie i mercati di sorpresa e gli fa prendere così male è, ancora una volta, la facilità con cui cercavano di menare il prossimo per il naso. A facilitare la truffa, promuovere azioni rivelatesi spazzatura, erano stati gli ana-

listi, i supposti arbitri, come negli altri casi, dalla Enron alla Tyco. Il procuratore di New York, Eliot Spitzer, che pure è uno che ha fama di pragmatico più che di crociato (aveva risolto il caso della Merrill Lynch con una multa di 100 milioni di dollari, non con rinvii a giudizio) ha fatto sapere che per la prima volta potrebbe chiedere provvedimenti penali. Si dice che siano implicati santuari come la Salomon Smith Barney e la Morgan Stanley. Potrebbero fare la fine della Arthur Andersen, praticamente in liquidazione per aver contribuito a falsificare i bilanci Enron che avrebbe dovuto certificare. Si temono reazioni a catena. Il prossimo gigante della telecomunicazioni a crollare potrebbe essere la MCI. Poi c'è la catena dei debiti (2,65 miliardi alle maggiori banche mondiali, oltre 30 miliardi in obbligazioni).

Poca roba, si potrebbe pensare, a confronto con le dimensioni dell'

SIEGMUND GINZBERG

economia Usa. Ma sufficiente, agli occhi degli investitori a far dire ora della più forte economia del mondo quel che qualche anno fa la rivista Fortune diceva circa i rischi dell'investire in Asia: "Non ci si può fidare delle società, non ci si può fidare dei governi, non ci si può fidare dei analisti, non ci si può fidare nemmeno dei gestori di fondi". E quando i mercati vanno male la diffidenza è un lusso che non può permettersi nessuno, nemmeno gli Stati uniti. Per oltre un decennio, il mondo intero era stato ben felice di finanziare, investendo in dollari, il deficit nei conti con l'estero dell'America, perché gli conveniva, si assicuravano una fetta del boom americano. Se decidessero che non gli conviene più, il "riaggiustamento" del corso del dollaro potrebbe trasformarsi in men che non si dica in una rotta, con dolori per tutti. I carri su cui si sgomitano per salire sono anche quelli da cui si

scende più a precipizio.

Imbroglioni e ciarlatani, ci sono sempre stati, in ogni epoca e latitudine, in economia come in politica. Quel che colpisce non è nemmeno la quantità degli scandali a ripetizione. Il Wall Street Journal ha calcolato che l'anno scorso sono state aperte negli Usa 570 inchieste, più di quante in ciascuno dei 10 anni precedenti, ma in fin dei conti solo 10 più che l'anno prima; mentre 150 società hanno riconosciuto di aver disinformato gli investitori: un numero triplo rispetto a quelli dei primi anni Novanta, ma che in fin dei conti rappresenta non più dell'1% delle società quotate in Borsa. Quel che colpisce è la percezione che ne risulta e che fa parlare lo stesso giornale, portavoce del mondo degli affari, di "scala di trasgressioni societarie che supera qualunque cosa di sia vista in America dagli anni precedenti la Grande depressione". L'accettabile in tempi di

vacche grasse diventa inaccettabile in tempi di crisi. "In tempi buoni la gente è rilassata, fiduciosa e di denaro ce n'è in abbondanza. Ma anche se di denaro ce n'è in abbondanza c'è sempre chi ne vuole sempre di più. In tali circostanze il tasso di corruzione tende a crescere, il tasso di scoperta a scendere, e il bottino cresce rapidamente. In depressione le cose si rovesciano. Al denaro si guarda con sospetto. Si tende a considerare chi lo maneggia disonesto finché prova il contrario...". spiega John Kenneth Galbraith nel suo capolavoro "The Great Crash of 1929". La fiducia, che in altri tempi poteva essere gratis, va riconquistata a caro prezzo. Pena la rovina per tutti, non solo i malfattori. Anche l'America del "presidente societario" Bush si trova costretta a cambiare musica. Riluttante com'era ad estendere i controlli, si da per scontato che il Congresso Usa dovrà riprendere le norme più rigorose che continuavano a restare insabbiate. "Il livello di decibel della crisi si è

elevato al punto che dovranno agire", il modo in cui l'ha messa l'ex presidente della Securities and Exchange Commission (la Consob americana) Arthur Levitt. Il suo successore Harvey Pitt ha annunciato che i responsabili delle 1000 maggiori società dovranno da ora in poi certificare personalmente le proprie dichiarazioni finanziarie. Si moltiplicano gli inviti ad adeguarsi almeno ai più rigorosi International Accounting Standards richiesti ora in Europa. Incartato il laissez-faire, torna di attualità il rigore dell'epoca del New Deal. Il capitalismo selvaggio sta perdendo lustro da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Si invocano regole, anziché esorcizzarle. Possibile che, con l'aria che tira, solo in Italia ci sia chi pensa di cavarsela incoraggiando, anziché scoraggiando le cortine fumogene, il falso il bilancio e minuziosamente i problemi dei conflitti di interesse? Fino a quando pensano di poterla fare franca controten-

segue dalla prima

Un giorno nella vita della Repubblica

I cronisti di questa vicenda ci ricorderanno qualcosa che gli avvocati-deputati del primo ministro dicevano sempre. Dicevano che una legge sul conflitto di interessi non c'era perché l'opposizione, quando era maggioranza, non l'aveva fatta. E' vero. Però servirà a poco ricordare questo fatto quando si discuterà questo evento negli anni a venire. Tutta l'attenzione si concentrerà sulla legge che gli avvocati di Berlusconi hanno fatto per Berlusconi. Niente impedisce che fosse una buona legge, una vera e propria «lezione» agli avversari del Premier.

I nostri concittadini del prossimo futuro saranno incuriositi dalla battuta che gli avvocati-deputati fanno circolare: «lo volevano espropriare, perché l'espropriazione è il chiodo fisso dei comunisti». Prima di tutto, ricorderanno coloro che avranno ricostruito gli eventi, era il chiodo fisso di costituzionalisti, giuristi e politologi celebri nel mondo e niente affatto di sinistra, come Giovanni Sartori. E poi non la «espropriazione» (la parola viene sibilata dal ministro Frattini, autore della legge per Berlusconi, come se dicesse «Siberia») era il tema, ma la separazione fra la proprietà privata (specialmente se basata su una concessione governativa) e il controllo pubblico. Governare è una facoltà e un privilegio, ma non un obbligo, e vi sono sempre stati alcuni requisiti per esercitare il potere democratico, come ve ne sono per fare il medico (ci vuole la laurea e la specializzazione e nessuno direbbe che è un sopruso) o l'ingegnere costruttore. Il punto è così semplice che farà prima ridere e poi preoccupare i cittadini italiani che leggeranno fra qualche anno di questa storia. Infatti l'esercizio di una funzione pubblica, che coinvolge una comunità, richiede sempre una garanzia che non è solo il voto.

Quando una legge è una buona legge? Quando garantisce tutti. Tu non puoi

essere controllato e controllatore. Non puoi essere l'unico al mondo a beneficiare di una certa legge. Questa, diranno fra qualche anno, è la imperdonabile stranezza della legge Frattini. E' stata fatta per Berlusconi, solo per lui, ricalcata sulle sue esigenze. Si pretende di credere sulla parola che non gestisce i suoi beni e non ne sa niente quando fa leggi su editoria, assicurazioni, immobili, giornali e televisioni. Si pretende di credere che non sa niente e che non c'entra niente quando le televisioni che gli appartengono più quelle che controlla come Primo ministro si occupano di lui e lo raccomandano ai cittadini come un personaggio di singolare valore. Diranno e ripeteranno che la legge è - nel senso più ovvio e più semplice - incostruzione, perché, come si usa dire in tutti i tribunali, la legge è uguale per tutti e non può esistere la legge uguale per uno solo, anche se essa viene presentata al TG1 dal Ministro Frattini senza contraddittorio e sillabando le parole come per un editto. Fra qualche anno diranno e ripeteranno i nomi di coloro che si sono prestati. Non tanto, non solo la parte politica che appartiene a Berlusconi, il cui silenzio disciplinato è impressionante. Quando tutti coloro che, in diverse posizioni e diversi ruoli, dal direttore di giornale alla carica istituzionale, potevano dire no e non lo hanno fatto, potevano fermare quella legge, che apparirà un misto tra ridicolo e vergogna, e hanno permesso che entrasse nei codici della Repubblica.

Ma noi stiamo parlando con un ingiusto pregiudizio. La legge non c'è. Mancano alcuni giorni. Non è ancora stata accettata e lodata dai giornali più liberi e dai commentatori più indipendenti come «una buona legge» e «una soluzione adeguata». Non è stata promulgata. Per ora l'onore della Repubblica è intatto.

Furio Colombo

la foto del giorno



India, la popolazione tenta di allontanarsi dai luoghi più colpiti dalle inondazioni

Milano, siamo al quinto stupro

«Serve una sola soluzione», ha dichiarato, «la castrazione fisica di quei delinquenti tutti d'origine extracomunitaria. Un tempo si parlava di castrazione chimica», ha poi aggiunto per chiarire il suo pensiero, «ma personalmente sono propenso a metodi più semplici: un colpo di forbice, non necessariamente sterilizzata». Il dettaglio finale ha un certo potere evocativo, non soltanto evirazione e dissanguamento, ma anche setticemia e infezione.

Se non si trattasse d'un uomo che ricopre una delle più autorevoli cariche dello Stato, non metterebbe conto di commentare, non si prendono sul serio le iperboli da bar, le minacce da terza pinta di birra, le parole in libertà dei cittadini più deprivati moralmente e culturalmente. Disgrazia vuole che l'aspirante torturatore di marmaglia colorata, sia il vicepresidente del Senato della Repubblica. Questa repubblica, non il Sudafrica pre-Mandela.

Quindi la situazione è grave. Non tanto per la salvaguardia dei genitali dei giovani neri o anche soltanto molto abbronzati, quanto per la vergogna di dover chiamare «onorevole» un uomo che di onori non ne merita. Per quanto ancora i cittadini italiani dovranno subire l'umiliazione di sapere al governo personaggi così al di sotto del livello minimo necessario a porsi come classe dirigente? Non abbiamo paura che l'esempio di tanta scempiaggine possa condizionare negativamente il livello di civiltà di un intero paese? A chi lo accusava di aver esagerato, il signor Calderoli (senatore)? Ma manco fosse il cavallo di Caligola! ha risposto: «Chissà se, qualora fossero stuprate le loro moglie o le loro figlie o le sorelle, quei

buonisti ipocriti avrebbero il coraggio di cambiare idea». E anche questo modo dialettico di procedere mi ricorda qualche dibattito da retrobottega. Il sottotesto è: te ti frega solo delle donne tue. Ma anche: dalli al negro, se la donna non te l'ha ancora presa, te la prenderà. Ku Klux Klan o tinello leghista? Ma certamente, quando si dibatte di violenza carnale fra maschi, le amenità volano nell'aria come pugnoli.

Il Pubblico Ministero dottor Vitellio, per esempio, pur non cimentandosi con il discorso delle forbici arrugginite (zacc! Un colpo e passa la paura!) ne spara un'altra di quelle frasette che, da circa 28 anni, provocano la rabbia delle donne libere, o interessate alla libertà: allo stupro, dice, «danno alimento le condotte stesse delle parti lese che, incautamente, nonostante la cronaca sia generosa di esempi di tale deprecabile costume (deprecabile costume? Strano modo di definire un reato) non sembra ne traggano insegnamento prudenziale».

Se la prosa leguleia vi è ostica, traduco volentieri: se le ragazze continuano a mostrarsi in giro, poi non si lamentino se gli uomini saltano loro addosso e se le fanno la per la. Il discorso era già vecchio quando io ero ancora giovane. Allora erano le minigonne, adesso sarà la moda dell'ombelico che occhieggia fra il jeans e la maglietta. Cambiano gli accidenti, non la sostanza. Un po' di sospetto e un leggero disprezzo non si nega mai, alle donne che sono vittime di violenza carnale. Amenoché non accusino un negro, un albanese, un rumeno, un curdo. A quel punto, almeno, possono contare sulla solidarietà del senatore Calderoli.

Lidia Ravera

segue dalla prima

Le buone ragioni dell'articolo 18

Che non si renda conto che, se arriveremo alle prossime elezioni in un clima «di relazioni industriali» caratterizzate da «partecipazione integrativa» e non «irrigidite dal sospetto», avremo più chances di battere la maggioranza Berlusconi? Chi si intende di relazioni industriali meno di Franco Debenedetti non può che tener conto di questa inspiegabile ottusità della Cgil e delle centinaia di migliaia di lavoratori che essa rappresenta. Se gli argomenti che Debenedetti illustra e difende persuaderanno il sindacato, io e molti altri come me saremo ben lieti di tenerne il massimo conto. Ma se coloro che in prima persona sono destinati a «pagare» i costi dell'illusione che vorrebbe estendere «meccanicamente (c'è un altro modo?) la tutela anche alle categorie di lavoratori che oggi ne sono prive» non capiscono il loro vero interesse, che fare? Poiché glielo stiamo (stanno) spiegando da molto

tempo da tutti gli organi di stampa anche i più insospettabili e «indipendenti», potremmo noi (loro) domandarci se per caso non abbiano delle buone ragioni. Per esempio, ragioni legate alla faccia (alla faccia!) di chi propone loro questi accordi. Non è vero che modifiche dell'articolo 18 come quelle che vuole oggi il Governo sono le stesse di quelle già proposte da Treu ai tempi del Centro-Sinistra. Isolare i singoli contenuti dal contesto politico, di regime, dentro cui si collocano è un grave errore, un peccato contro quell'aspetto della dialettica che, almeno quello, fa parte dell'insegnamento non obsoleto di Marx. Per esempio, non tiene conto che il «sistema giudiziario dotato di acuto e vigile sensibilità a riguardo» di cui parla Debenedetti, è oggetto da parte dello stesso governo con cui dovremmo «integrarci partecipativamente» di un attacco senza precedenti deciso a ridurre a zero ogni acume e sensibilità. Già, ma pensare a questo vorrebbe dire che lo sciopero generale proposto da Cofferati non è sindacale ma «politico», e cioè, secondo le migliori tradizioni del sindacalismo giallo anni '50, da respingere. Ma di che cosa e a chi stiamo parlando?

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 giugno è stata di 138572 copie

Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ 610,00*
(L. 1.181.000) **Cameretta a soppalco
SPEEDY**



€ 510,00*
(L. 987.000) **Cameretta a ponte
MICKY**



Divano letto ATENE
con rete elettrosaldata € 615,00*
(L. 1.190.000)

Minimo
prezzo



Salotto angolare
ISABELLA € 590,00*
(L. 1.142.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

... fate due conti!

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 35
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI